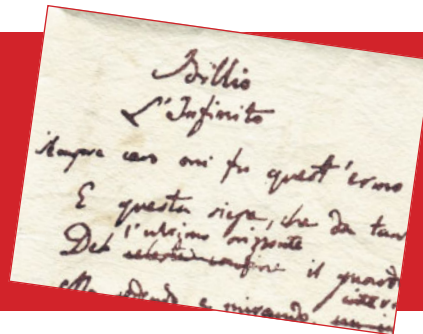


**Lucarelli:
«Addio
Rai crudele»**
Pag. 21

**Quel Leopardi
è un falso Infinito**
Barzanti pag. 17



**Basket:
la notte
del titolo**
Pag. 23

U:

«Sì a Juncker, ma patti chiari»

- Al vertice Ue Renzi e il Pse insistono su regole più flessibili, crescita e lavoro. Polemica con Merkel
- Nella cena tra i leader discussa la bozza Van Rompuy ● Cameron va allo scontro ● Nomine attese oggi

«Sì a Juncker alla guida della commissione Ue, ma con un programma chiaro». Renzi e il Pse chiedono regole più flessibili, per la crescita e il lavoro. Nella cena tra i leader a Ypres in discussione la bozza Van Rompuy. **A PAG. 2-3**



GLI AZZURRI

Mesto ritorno «Nonnismo» contro Balotelli

State per leggere un articolo paradossale: un interista che difende Balotelli. Sia chiaro: i tifosi nerazzurri non sono affranti perché SuperMario non gioca più nella loro squadra, e non hanno dimenticato la notte di Inter-Barcellona quando Materazzi lo appiccò al muro dello spogliatoio. Però, a tutto c'è un limite. I messaggi trasversali arrivati dai «veterani» della Nazionale, nei quali Balotelli non veniva mai nominato ma distintamente evocato, sono stati assai sgradevoli. **SEGUE A PAG.13**

Perché l'Europa parla al mondo

LUIZ INÁCIO LULA DA SILVA

LA COSTRUZIONE DELL'UNIONE EUROPEA NON È SOLO UNA EREDITÀ EUROPEA: È UNA PARTE DEL PATRIMONIO MONDIALE. È un'istituzione politica che ispira le nazioni a lavorare insieme e aumentare la cooperazione e l'integrazione nelle loro regioni. È stata l'ispirazione per il Sud America con il Mercosur e l'Unione delle Nazioni Sudamericane, e per l'Africa con l'Unione Africana e le comunità economiche regionali che sono ora impegnate nello sviluppo del continente. **SEGUE A PAG. 15**

La politica si fa in tre

L'ANALISI

MICHELE CILIBERTO

La politica, nonostante le apparenze e tante chiacchiere, ha leggi precise, «obiettive», perché fondate su interessi che, prima o dopo, si fanno sentire. È bene che Grillo e Casaleggio se ne siano resi conto, anche se è stato necessario il duro «farmaco» della loro sconfitta elettorale nella quale ha, certamente, inciso il modo duro, violento, con cui si sono mossi, prima del voto. **SEGUE A PAG. 16**

Riforme, avanti tra le tensioni

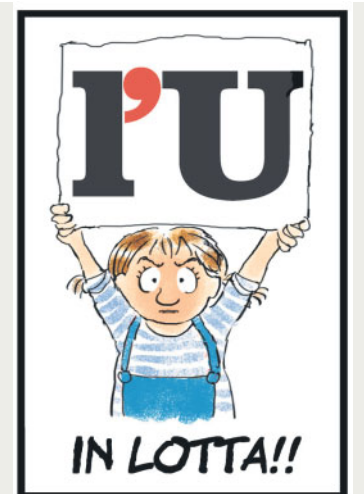
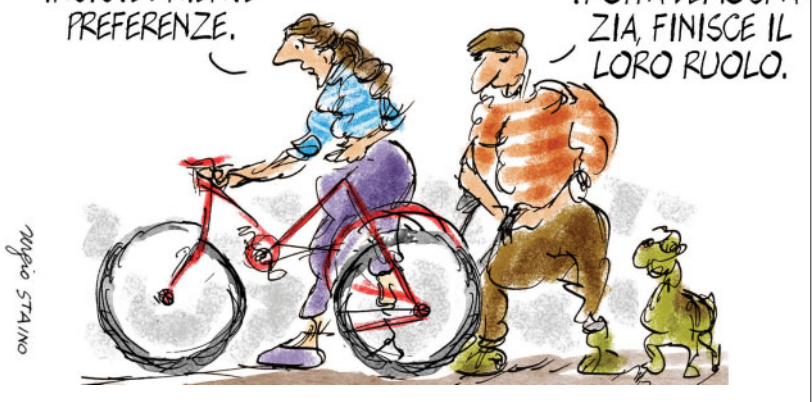
- Senato: 35 firmano l'emendamento Chiti per l'elezione diretta
- Italicum, Forza Italia contro le aperture sulle preferenze

Cresce la fronda sulla riforma del Senato: 35 senatori sostengono la proposta Chiti per l'elezione diretta. Non solo dall'opposizione - in particolare da Forza Italia, alle prese con nuove fibrillazioni -, ma anche dalla maggioranza. Intanto dopo le aperture del premier sulle preferenze nell'Italicum, Forza Italia dice no. Tra i 5 Stelle a Bruxelles tensioni sull'alleanza con Farage. **A PAG. 4-5**

Staino

FORZA ITALIA INSISTE: NIENTE PREFERENZE.

SE INSERISCI TROPPO DEMOCRAZIA, FINISCE IL LORO RUOLO.



Il Cdr ai lettori

Vogliamo riaffermarlo con orgoglio. Se il valore della testata Unità non si è depauperato nel corso di questi mesi è solo grazie al nostro impegno, alla nostra professionalità, al nostro attaccamento a un giornale che per tutti noi, giornalisti e poligrafici, rappresenta molto di più di un posto di lavoro. Ci sentiamo parte di una comunità, un sentimento condiviso con i nostri lettori che non hanno fatto mai mancare il sostegno alla nostra lotta in difesa del giornale fondato novant'anni fa da Antonio Gramsci. Questo stesso orgoglio, questo forte senso di responsabilità, lo chiediamo, lo esigiamo da coloro da cui dipende se l'Unità sarà ancora in vita. Giovedì prossimo le rappresentanze sindacali incontreranno i liquidatori della società editrice. Non sarà, non potrà essere un incontro di facciata. **SEGUE A PAG.5**

FRONTE DEL VIDEO

Magari, se ce lo dicevano prima

TUTTO POTEVAMO IMMAGINARE, TRANNE CHE SULL'INCONTRO Pd-M5S si imbastisse l'ennesimo derby italiano. Invece è quello che ha tentato di fare il giornalista del *Fatto quotidiano*, Scanzi, ospite di Lilli Gruber, sostenendo che il grillino Di Maio avrebbe, diciamo così, dato una lezione a Renzi. Dio mio, i giudizi possono essere diversi; quel che conta è il risultato. Infatti Toninelli ha dichiarato ai tg che, con l'incontro, si è fatta conoscere agli italiani la proposta pentastellata. Vero. Verissimo. È per questo

che si parla con gli avversari: non tanto per convincerli, ma per allargare i propri confini politici e dimostrare di essere persone ragionevoli e civili.

Per esempio, ora Berlusconi è preoccupato di essere messo all'angolo e di perdere il ruolo centrale che aveva nella trattativa. E questo chiarisce una volta per tutte come un anno di contumelie e diktat da parte di Grillo sia servito solo a rianimare l'ex cav. dopo che gli italiani gli avevano dato una batosta da 6 milioni di voti in meno. Altro che preferenza negativa!

ASSOFOOD
DAL 1946
gastronomia italiana
www.assofood1946.it

Il sabato, approfondire sarà più semplice



L'Unità + left a soli 2,30 €

www.left.it



LA BATTAGLIA DELL'EUROPA

Renzi: sì a Juncker ma con una strategia comune per l'Europa

● Al vertice Ue alta tensione tra il premier e la cancelliera tedesca ● La bozza di Van Rompuy frena sulla flessibilità ● Il Pse punta a definire margini certi per favorire crescita e lavoro

#iostococonlunita

Un pacchetto completo, obiettivi e nomi, o per usare la stessa metafora utilizzata martedì in Parlamento, sia la mappa del percorso che i piloti. È questo l'obiettivo con cui ieri il premier italiano Matteo Renzi s'è presentato al vertice europeo di Ypres chiamato a decidere il nome del nuovo presidente della Commissione Ue. Un obiettivo su cui Renzi prima di varcare la soglia del Consiglio europeo ha incassato il sostegno di tutti i colleghi dei partiti socialisti e democratici incontrati nel pre-vertice tenuto a pochi chilometri della cittadina belga diventata simbolo della tragedia della prima Guerra mondiale.

Il ragionamento di Renzi con gli altri leader del Pse è che in questo passaggio, che lui vede come un nuovo inizio per l'Europa, sbagliare anche un solo passo potrebbe essere esiziale. Il voto del 25 maggio infatti ha detto chiaramente che una fetta sempre più consistente di opinione pubblica si sta allontanando da questa Europa: disertando in numero sempre maggiore le urne, rafforzando i partiti euroscettici e premiando chi, come il Pd, ha scommesso su un cambio di marcia e direzione. Su un'Europa, per usare le parole dello stesso premier, più «attenta alle famiglie che alle burocrazie». È ovvio quindi che se questo è il significato del voto del 25 maggio la riflessione non può che portare a scegliere la strada della crescita e della lotta

...
Lo slogan del premier per il futuro Ue: «L'Europa delle famiglie non della burocrazia»

alla disoccupazione. E che questa non è un'esigenza di qualche Paese ma di tutta la Ue. Non c'è cioè una posizione italiana, ma c'è, ci dovrebbe essere, una «comune esigenza» europea.

Ecco perché il via libera a Juncker alla presidenza della Commissione, che formalmente arriverà oggi da Bruxelles nonostante la contrarietà della Gran Bretagna, è subordinato a due condizioni. Di merito e di metodo. L'intenzione di Renzi, su cui il premier ha incassato l'ok dei socialisti e di cui ha parlato direttamente con Merkel prima dell'inizio ufficiale del vertice, è di collocare il via libera all'ex capo del governo lussemburghese dentro un quadro organico che al di là della faccia nota di Juncker mostri che davvero la Ue vuole darsi una «smossa». «È importante che il Consiglio europeo dia il via libera alla candidatura di Juncker solo in presenza di un documento che indichi con chiarezza dove deve andare l'Europa» spiega Renzi.

Quindi un documento programmatico che indichi chiaramente che pure nel rispetto delle regole il patto che lega i Paesi europei non può essere declinato solo guardando al principio della stabilità e quindi del controllo dei conti pubblici, ma anche della crescita. E poi un accordo sulle altre caselle da riempire se non proprio con nomi e cognomi almeno con le caratteristiche da soddisfare. Ad esempio visto che la presidenza della commissione va al Ppe, ci sarà da tenere conto del Pse, e quindi di Martin Schulz alla presidenza del Parlamento europeo e della ministra degli esteri italiana Federica Mogherini come Mrs Pesc. O forse di Enrico Letta per la presidenza del Consiglio europeo, anche se su questa ipotesi va tenuto presente che Palazzo Chigi ha già fatto sapere che ogni nome italiano non potrà essere fatto senza il proprio consenso. Tutte que-

stioni comunque che potranno essere decise stamani e che poi, se tutto filerà liscio, essere formalizzate il prossimo 17 luglio in una nuova riunione del Consiglio europeo. Cioè il giorno dopo che il Parlamento europeo avrà dato il suo consenso alla nomina di Juncker. Prima però, avverte Renzi, ci dovrà essere l'ok al programma di governo della Ue per i prossimi 5 anni. E la bozza con cui è iniziata ieri sera a cena la discussione al premier e al Pse piace, ma non completamente. I passi in avanti ci sono stati, nota soddisfatto Renzi. C'è un esplicito riferimento a una politica solidale fra tutti i paesi Ue sull'immigrazione che dovrebbe consentire all'Italia di non rimanere più sola a gestire l'operazione mare Nostrum. E c'è scritto nero su bianco che le regole consentono e prevedono margini di flessibilità è considerato un fatto nuovo e soprattutto positivo rispetto al passato. Ma «c'è ancora qualcosa da limare» annota il premier. Il problema è che il riferimento alla flessibilità è generico. E infatti il premier ha chiesto un lavoro supplementare agli sherpa nella notte. Per Renzi e il Pse è necessario che la flessibilità sia esplicitata attraverso criteri chiari (su che cosa e fino a dove si può estendere l'elastico) per limitare il potere discrezionale delle burocrazie Ue. Ad esempio l'idea del ministro delle finanze tedesco, il socialista Sigmar Gabriel, che l'Italia possa utilizzare direttamente i 15 miliardi di fondi Ue senza obbligo di tirare fuori i propri co-finanziamenti per non incidere sul patto di stabilità è una sua idea o è una strada percorribile? Perché avere certezze di questo tipo per il governo sarebbe fondamentale per poter avviare a partire dal 1° settembre quei «mille giorni» di riforme su cui il premier martedì ha proposto un nuovo patto-sfida al Parlamento.

È per questo che Renzi ha insistito (polemicizzando anche duramente con Merkel, «non vogliamo sfiorare il 3% come pure fece la Germania») le avrebbe detto) per tenere fuori dal patto di stabilità i co-finanziamenti italiani ai fondi Ue e i pagamenti dei debiti della Pa alle imprese.



Matteo Renzi e Van Rompuy: per l'Italia il suo documento è da limare
FOTO LAPRESSE

UCRAINA

Patto di associazione, Mosca pronta a contromisure

La Russia è pronta a prendere misure di protezione se l'associazione di Ucraina, Georgia o Moldova alla Ue avrà un «effetto negativo» sulla zona di libero scambio creata all'interno della Comunità degli stati indipendenti (ex sovietici) a cui appartengono Armenia, Bielorussia, Kazakistan, Moldova, Russia, Ucraina, Kirghizistan, Uzbekistan. Lo ha detto il ministro degli Esteri russo Sergei Lavrov parlando da Novo Ogarevo, ossia dalla residenza di Vladimir Putin, fuori Mosca. Dalla Ue «hanno proposto una data, e noi siamo pronti (per le consultazioni) in qualsiasi formato», ha detto Lavrov. La firma del patto di associazione con Kiev dovrebbe avvenire oggi a Bruxelles, secondo quanto riferito dal presidente uscente

della Commissione Barroso. «Quando gli accordi entreranno in vigore e i nostri partner della zona di libero scambio della Cis firmeranno con la Ue, se ci rendiamo conto che questo avrà un effetto negativo sul funzionamento della nostra zona di libero scambio, un effetto negativo in base alle condizioni per le quali abbiamo aderito al Wto (World Trade Organization), sarà necessario, ovviamente, adottare misure di salvaguardia in piena conformità con le norme del Wto». In precedenza il presidente della Commissione europea Jose Manuel Barroso ha detto che Ue, Russia e i tre paesi ex sovietici, che intendono firmare accordi di associazione con l'Europa dovrebbero iniziare consultazioni trilaterali l'11 luglio.

Troppo export, Berlino non è più la prima della classe

È se fosse la Germania l'ultima della classe? Ieri, mentre tra Ypres e Bruxelles i capi di Stato e di governo dell'Unione si preparavano ad affrontare una prima discussione sui cambiamenti della strategia economica che la prossima nuova Commissione a guida Juncker (salvo sorprese) dovrà mettere sul tavolo, dagli uffici della vecchia Commissione è filtrata una notizia che mette Berlino nel ruolo, insolito, del reprobato invitato a redimersi. La Repubblica federale esporta troppo e importa troppo poco e in questo modo induce nell'Eurozona uno squilibrio che rischia di mandare all'aria la solidità della moneta e la stabilità dei conti pubblici. Quelli degli altri, ovviamente.

Il problema non è nato ieri. Lo squilibrio tedesco dura in termini così pesanti dal 2007, cioè da quando c'è la crisi del debito alla quale si può dire che abbia contribuito non meno delle conclamate debolezze dei Paesi più indebitati. Nel 2011 e 2012 l'attivo della bilancia dei pagamenti della Repubblica federale è stato in proporzione il più alto del mondo ed è molto al di sopra del 6% che è considerato dalla Commissione la soglia di rischio per la sta-

IL CASO

#iostococonlunita

Nel mirino lo squilibrio commerciale che sbilancia la Ue. Più delle promesse sulla flessibilità, è la crescita del mercato tedesco che potrebbe cambiare le sorti europee

bilità del sistema. All'inizio di novembre l'allora commissario agli Affari economici Olli Rehn aveva minacciato di applicare a Berlino le sanzioni previste contro chi produce squilibri tanto dal Patto di Stabilità che dal Fiscal compact: una multa che potrebbe arrivare allo 0,1% del Pil nazionale.

Alla cancelleria confidano che alla multa non si arriverà, ma non è certo quello il punto. L'impressione è che stia crescendo la consapevolezza che comunque la politica economica va cambiata profondamente nel senso di un riequilibrio tra la domanda interna, che negli ultimi tre o quattro anni è cresciuta in maniera minima, e le esportazioni. È probabile che su questo terreno nel prossimo futuro si svilupperà in Germania un confronto aspro, al quale gli altri paesi dell'Unione, e l'Italia più ancora degli altri, dovranno guardare con grande attenzione. La Confindustria tedesca e i settori politici più conservatori, dalla Bundesbank ad ampie porzioni della Csu e della stessa Cdu, respingono le critiche di Bruxelles in nome della logica assoluta di mercato («esportiamo molto perché le nostre merci sono migliori») e sostenendo che un forte attivo

tedesco è un vantaggio per tutta l'Unione. Ma la grosse Koalition ha una sensibilità diversa e la spinta a una modifica della politica economica in senso più espansivo è stata percepibile, sia pure non senza contraddizioni, già nella fase di negoziato tra i partiti democristiani e i socialdemocratici. L'introduzione del salario minimo garantito è stata motivata esplicitamente con l'intenzione di stimolare la domanda interna e lo stesso segno hanno il favore con cui vengono seguite le trattative sindacali per l'aumento delle retribuzioni e le (contrastate) misure sulle pensioni. Esiste, almeno sulla carta, l'impegno a definire piani di investimenti pubblici e recentemente la stessa cancelleria ha evocato la possibilità che la Repubblica federale aderisca a programmi finanziati con project-bond europei. E la Spd propugna, per ora senza sfondare, l'adozione di riforme fiscali che incentivino la propensione agli investimenti privati nei settori trainanti.

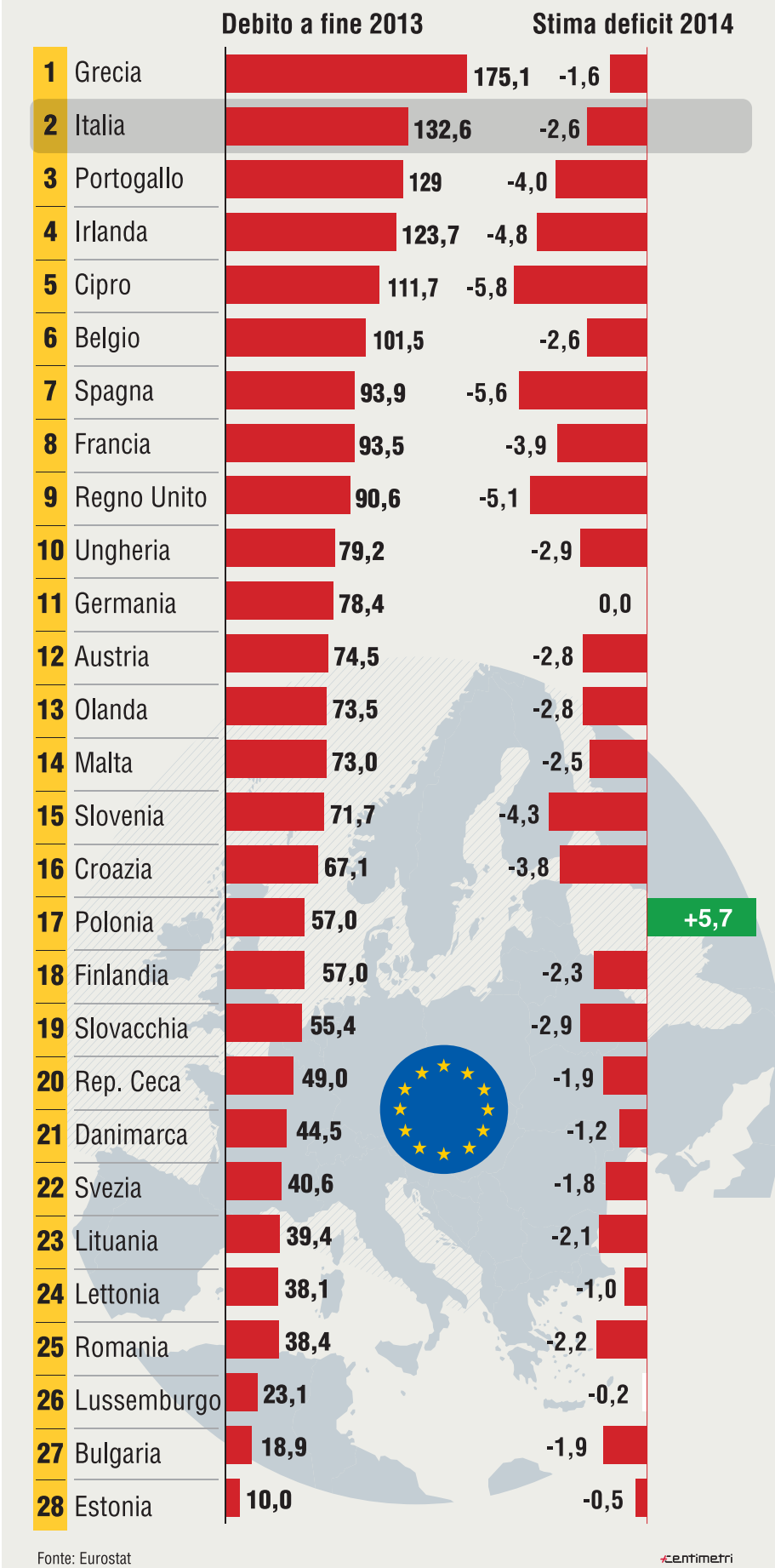
È in questa chiave che vanno interpretati i segnali di apertura che stanno arrivando da Berlino. Il governo Merkel pare voler intraprendere una lunga marcia di rientro dall'austerità, ma il cammino pas-

sa non tanto per un allentamento della disciplina di bilancio, cui pure qualcosa verrà concesso ma entro limiti ben precisi, quanto per una politica economica meno fissata su se stessa, meno «imperialista» in fatto di commercio estero e tale da far tornare la Germania ad essere «locomotiva» per l'Europa, secondo una non dimenticata tradizione di tempi lontani e più felici.

È evidente che non si tratta di una partita che si gioca solo sul piano dei rapporti tra la Repubblica federale e gli altri paesi dell'Unione. I nuovi vertici delle istituzioni di Bruxelles avranno un ruolo fondamentale, che si spera sapranno esercitare molto meglio dei loro predecessori, pur se non si può passar sopra al fatto che a capo della Commissione arriva un uomo che rappresenta una scomoda continuità. Intanto si tratterà di fare chiarezza sulle risorse per gli investimenti. I soldi ci sono, nonostante il senso comune creato dagli ayatollah dell'austerità. Le disponibilità del bilancio comune dell'Unione e della Bei possono essere volani formidabili, specie nella favorevole congiuntura attuale di liquidità sui mercati. E ora che se ne cominciano a parlare.

LE CASSE STATALI

Dati in % del Pil



Battaglia sulle nomine Cameron va allo scontro

● Il summit a Ypres per la commemorazione della I Guerra mondiale, Londra contesta anche la cerimonia: «Propaganda europeista» ● Merkel pronta al voto, ma su altre poltrone probabile rinvio

#iostococonlunita

Alle tante battaglie combattute a Ypres nella prima e nella seconda guerra mondiale ieri i leader europei hanno aggiunto quella che è già stata ribattezzata la battaglia su Juncker, il futuro presidente della Commissione europea osteggiato dalla Gran Bretagna. «Abbiamo le nostre differenze, ma lottiamo attorno a un tavolo, non su un campo di battaglia», ha riassunto la giornata il presidente della Commissione uscente José Manuel Barroso. Cento anni dopo l'inizio della Prima Guerra Mondiale i capi di Stato e di Governo dei 28 Stati membri della Ue hanno scelto di tenere nella simbolica cittadina fiamminga la prima giornata del vertice, che si concluderà oggi a Bruxelles. In gioco, oltre alla nomina dell'ex premier lussemburghese a capo dell'esecutivo comunitario, c'è anche l'approvazione del documento programmatico della nuova Commissione. Fino all'ultimo le diplomazie hanno combattuto per limare il testo parola per parola, soprattutto nella parte fondamentale in cui la Ue accetta l'idea di utilizzare le regole sulla disciplina fiscale con maggiore flessibilità.

L'ultima bozza prima della cena dei leader è stata ritoccata dai sostenitori del rigore per trasformare la frase in cui si raccomandava «il pieno utilizzo degli strumenti di flessibilità» del Patto di Stabilità, in un più moderato «buon uso». Una modifica che non è piaciuta a Matteo Renzi che, all'uscita del prevertice dei leader socialisti e democratici, ha ricordato che il via libera a Juncker sarà dato solo se ci sarà «un documento che indica chiaramente in che direzione vuole andare l'Europa».

Tutti gli ammonimenti tattici che precedono ogni summit Ue questa volta sono stati interrotti dalla cerimonia di commemorazione. I leader hanno inaugurato insieme la «panchina della pace» e si sono recati insieme alla Porta di Menin, dove sono scritti i nomi dei 50.000 caduti britannici e del commonwealth della Grande Guerra. Allineati sotto il grande arco i capi di Stato



Foto ricordo con Angela FOTO LAPRESSE

e di Governo hanno ascoltato insieme i trombettieri intonare le note solenni del «Last Post», il saluto ai caduti. «Questa non è una commemorazione per la fine della guerra, di una battaglia o di una vittoria», ha detto il presidente uscente del Consiglio Ue, Herman Van Rompuy, ma si tratta «di come potrebbe iniziare» un conflitto. Anche se la Grande Guerra è finita nel 1918, ha aggiunto, «la follia collettiva del 1914 non fu dissipata veramente che nel '45, o meglio nell'89». Nel corso della cerimonia la Cancelliera tedesca Angela Merkel, in un sobrio vestito scuro, è stata sempre vicino al premier David Cameron, quasi a voler segnalare la sua buo-

...
I conservatori spingono per un incontro il 17 luglio per designare i nuovi vertici europei

na volontà nel non isolare la Gran Bretagna. Ma quanto alla richiesta della diplomazia inglese di non legare le commemorazioni ad alcuna «propaganda europeista» non c'è stato niente da fare. È stata la stessa Merkel a dire che la cerimonia «ci mostra che viviamo in tempi buoni grazie all'esistenza dell'Unione europea e al fatto che abbiamo imparato la lezione della storia».

La Cancelliera si appresta a celebrare la sua ennesima vittoria diplomatica in Europa e ieri si è concessa anche una passerella quando all'arrivo ha stravolto il protocollo: ha lasciato Van Rompuy ad attenderla in piedi davanti al museo fiammingo ed è andata a stringere le mani della folla tra gli applausi. Cameron invece non è sembrato affatto commosso dalla lezione della storia. Fino a ieri mattina ha continuato a ripetere che si batterà contro la nomina del federalista Jean-Claude Juncker «fino alla fine». Dalla sua parte però è restato solo il controverso leader ungherese Victor Orban. Anche il presidente francese Francois Hollande ha detto che se Cameron vuole un voto su Juncker «allora si faccia una votazione. Per l'Europa è arrivato il momento di dire cosa vogliamo in termini di persone e di politiche».

La tempistica messa a punto nel vertice dei conservatori prevede che da questo summit esca solo la nomina di Juncker a presidente della Commissione, nonostante le richieste dell'Italia di definire anche le altre cariche importanti. Poi ci saranno due settimane di tempo per cercare di rimarginare la ferita dell'isolamento britannico e i leader si vedranno in un nuovo summit il 17 e 18 luglio, dopo il voto del 16 luglio del Parlamento europeo per la ratifica di Juncker. A quel punto, avendo anche approvato il documento programmatico della nuova Commissione, ci si concentrerà sulla nomina delle altre cariche ai vertici comunitari. In quella fase però sarà più difficile per l'Italia ottenere la poltrona di Alto Rappresentante per la politica estera della Ue, reclamata per il ministro Federica Mogherini. Dopo il via libera a Juncker e qualche frase sulla flessibilità nelle regole di bilancio, l'Italia non ha altre contropartite da dare e Merkel vuole completare il suo capolavoro offrendo la possibilità di una ritirata strategica a Cameron. «Penso - ha detto ieri la cancelliera - che possiamo trovare dei buoni compromessi con la Gran Bretagna».

«In agenda la crescita ma anche lotta alle povertà»

#iostococonlunita

Una svolta rispetto al passato, un investimento sul futuro. È la nuova legge sulla Cooperazione approvata nei giorni scorsi dal Senato. L'Unità ne discute con il vice ministro degli Esteri, Lapo Pistelli che tra le deleghe affidategli ha anche quella sulla Cooperazione internazionale. Un investimento, quello sulla cooperazione, da declinare in chiave europea. Qual è il valore del vertice europeo aperti a Bruxelles?

«Il vertice ha un triplice valore. Innanzitutto, tira le conclusioni del semestre di presidenza greca, sul quale esprimiamo un giudizio molto positivo. Nonostante la campagna elettorale europea abbia fatto correre il rischio di un deragliamento dei toni e dei contenuti, Atene ha gestito con ordine un'agenda difficile e ci lascia una buona eredità. In seconda battuta, è l'Italia che entra in scena e racconta ufficialmente le proprie priorità, dopo avere svolto nelle ultime settimane un lavoro capillare di disseminazione dei propri contenuti. Da ultimo, ma non per ultimo, prosegue la delicata discus-

L'INTERVISTA

Lapo Pistelli

Varata al Senato la legge sulla Cooperazione
Il Vice ministro degli Esteri: «Nel semestre italiano priorità allo sviluppo»



sione sulle scelte dei prossimi vertici istituzionali; scelte che abbiamo voluto far discendere dal programma dei prossimi anni e non viceversa. Quindi priorità alla crescita, allo sviluppo, al protagonismo positivo dell'Europa per girare finalmente e decisamente pagina rispetto a un'Europa troppo austera e incapace di far immedesimare in se stessa le aspirazioni dei cittadini. E in questo cambio di verso, la Cooperazione può essere uno dei campi in cui l'Europa offre al mondo la migliore immagine di sé».

In questa chiave, quale segno assume la nuova legge sulla Cooperazione approvata dall'Aula di Palazzo Madama?

«Credo che la valutazione vada divisa in due punti: il lato più prettamente politico e i contenuti di merito. Sul piano politico, sono rimasto anche personalmente sorpreso dall'ampiezza e natura della maggioranza registratasi nel voto finale: zero contrari, 15 astenuti - Lega e alcuni senatori di Sel - 201 favorevoli, incluso il Movimento 5 Stelle. È la prima volta in 27 anni che la riforma della cooperazione taglia questo traguardo con una volontà politica così trasversale. È questo il segno di un testo lungamente discusso

con forze politiche e società civile, che ha anche innovato il rapporto fra maggioranza e opposizione. Lo testimonia il dialogo costruttivo con i grillini».

E nel merito?

«Con questa legge, l'Italia colma un ritardo accumulato con gli altri partner europei: nasce un piccolo «Consiglio dei ministri» appositamente dedicato alla cooperazione; ci sarà un vice ministro obbligatorio, cioè un «junior minister», garante della coerenza delle politiche e titolare della regia complessiva. Inoltre, il Parlamento sarà regolarmente consultato, assieme alla società civile, che si riunirà in un Consiglio nazionale della Cooperazione. Nasce l'Agenzia, braccio operativo degli interventi, e, probabilmente, inseriremo alla Camera anche la Banca per lo sviluppo. Insomma, passiamo da una buona legge, figlia però di un tempo in bianco e nero, con il mondo ancora diviso in due blocchi, alla Cooperazione del XXI secolo».

Ma questa nuova idea di Cooperazione come s'inquadra nelle dinamiche internazionali, in particolare in quelle europee?

«Il voto al Senato è il miglior viatico per

l'avvio del semestre di presidenza italiana dell'Unione Europea. Il 14 e 15 luglio ci sarà a Firenze un Consiglio informale sviluppo, che discuterà della nuova agenda dello sviluppo, del ruolo dei privati e del nesso fra migrazioni e sviluppo. La società civile sarà coinvolta il pomeriggio del 15 in un dialogo aperto con le istituzioni, assieme a numerosi ospiti internazionali. Mi auguro, e a questo stiamo lavorando, che la Camera riesca a chiudere definitivamente l'esame del provvedimento entro la pausa estiva, anche perché serviranno sei mesi per implementare concretamente le nuove disposizioni di legge, ad esempio, creare l'Agenzia. Non dimentichiamo, infine, che questa accelerazione ci permetterebbe di iniziare al meglio il 2015, l'anno di Expo e del negoziato finale alle Nazioni Unite. Si tratta di una sfida che rivela un'ambizione inedita: sradicare la povertà su scala universale entro il 2030, scrivendo tutti insieme una grammatica comune dello sviluppo. Per un traguardo del genere, un semestre di successo a guida italiana e una nuova legge sulla Cooperazione sono ovviamente componenti essenziali».

POLITICA

Riforme, cresce la fronda sul Senato

- **Trentacinque** senatori firmano l'emendamento Chiti, diciotto sono della maggioranza
- **Italicum**, Forza Italia sbarra l'ipotesi preferenze dopo le aperture di Renzi ai grillini

#iostococonlunita

Sono 18 i senatori della maggioranza che hanno firmato un emendamento alla riforma costituzionale che prevede l'elezione diretta del nuovo Senato. Tra questi, 16 sono del Pd, guidati dai "ribelli" Vannino Chiti, Corradino Mineo e Felice Casson, ma c'è anche il popolare Mario Mauro che descrive la riforma Renzi-Boschi come una «deriva autoritaria».

Nel complesso, sono 35 i senatori che hanno firmato l'emendamento che conserva l'elezione popolare sgradita al governo: tra questi anche gli ex M5s, Sel e il socialista Buemi. Lunedì partono le votazioni in commissione, e i numeri non sono particolarmente favorevoli: di fronte ai 20 emendamenti dei relatori Finocchiaro e Calderoli (che recepiscono l'accordo Pd-Forza Italia-Lega) sono stati presentati ben 580 subemendamenti, che rischiano di allungare il percorso. «Si procederà secondo la direzione e i tempi previsti», assicura il vicesegretario democratico Lorenzo Guerini. E dunque il voto finale di palazzo Madama dovrebbe arrivare entro luglio. Ma Forza Italia è divisa (circa due terzi del gruppo è per l'elezione diretta), e se dovessero mancare molti voti azzurri, sommati ai 18 dissidenti della maggioranza, i numeri per la riforma potrebbero vacillare.

La maggioranza ha in Senato 169 voti su 315, e i dissidenti potrebbero rendere determinante il sì dei berlusconiani. Forza Italia ha presentato alcuni sub-emendamenti che però si inseriscono nel solco dell'impianto dei relatori: chiedono una maggior proporzionalità all'interno dei Consigli regionali al momento di eleggere i senatori. Emendamenti che Finocchiaro ha definito «seri». Paolo Romani ha parlato di «accordo vicino» e comunque ha radunato i suoi 59 senatori alla presenza di Giovanni Toti e Denis Verdini, inviati da Berlusconi per blindare l'intesa con Renzi. Mal di pancia ci sono, ha ammes-

so Romani, ma solo 4 senatori «azzurri» hanno presentato sub-emendamenti in dissenso. «I senatori sono 315, 35 di loro sono per un Senato elettivo. Se aggiungiamo 40 parlamentari del M5S, arriviamo a 75. Numeri insufficienti per fermare le riforme del governo Renzi», spiega il senatore Pd Andrea Marucci, renziano ortodosso.

I 35 pro elezione diretta hanno spiegato ieri in una conferenza stampa che la battaglia perché il Senato resti elettivo non verrà fatta solo all'interno del Parlamento ma anche nel paese, tra le associazioni e la società civile. «Qui si discute di Costituzione e noi ci siamo trovati d'accordo su aspetti di merito. Siamo tutti favorevoli a fare una buona riforma e a superare il bicameralismo

paritario - ha spiegato Vannino Chiti - ma alcuni aspetti non ci convincono». «Il principio che vogliamo difendere e che ci unisce - ha proseguito Loredana De Petris di Sel - è che la sovranità è del popolo perciò entrambe le camere devono essere elette direttamente anche se vogliamo ridurre i costi, e infatti proponiamo di ridurre il numero dei deputati oltre a quello dei senatori». «Vogliamo che tutte le forze politiche, le associazioni sappiano qual è la posta in gioco - ha aggiunto Chiti - perciò dalla prossima settimana faremo una serie di incontri». I 35 senatori "ribelli" propongono anche di ridurre il numero dei deputati (a 315 o a 470) e sono contrari al cumulo delle funzioni di senatore e consigliere regionale come vorrebbe il governo. «Questa non è innovazione, non è coraggio contro conservazione - ha detto Chiti - è la ripetizione di esperienze già fallite in altri paesi».

Tra i 580 subemendamenti presentati, 80 sono del Pd, una ventina di Forza Italia, 16 di Ncd, 14 quelli presentati dal "fronte dei 35". A creare tensione tra Pd e Forza Italia anche l'incontro di Renzi con i Cinquestelle. E il tema delle preferenze, chieste a gran voce dai grillini. «Per noi si parte e si finisce obbligatoriamente con l'Italicum», ha detto il capogruppo di Fi al Senato Paolo Romani. «È la soluzione migliore possibile. Le preferenze non esistono. In realtà non ne parla nemmeno il Pd...».

Sulla proposta di Senato elettivo, la presidente della commissione Affari costituzionali Anna Finocchiaro getta acqua sul fuoco: «Nessun allarme, si tratta di una questione seria, non strumentale. Io penso che ciascun argomento vada approfondito e discusso nel contraddittorio fra opinioni diverse. È la fisiologia del Parlamento».

Il M5s, dal canto suo, ha presentato emendamenti per un Senato elettivo, ma anche per fissare sotto i 4mila euro netti al mese lo stipendio dei senatori.

Sul tavolo resta poi il tema dell'immunità: tra i subemendamenti presentati, per chiederne l'eliminazione per i nuovi senatori, ci sono non solo quelli di M5S ma anche quelli di esponenti di maggioranza, e in pole tra i firmatari ci sono sempre Chiti e Casson. L'obiettivo è togliere ogni ostacolo all'azione della magistratura, fatta salva l'insindacabilità delle opinioni e dei voti espressi dagli eletti nelle loro funzioni.



...
Per la proposta Chiti sul Senato elettivo, tra gli altri Mineo, Casson, Mauro e il socialista Buemi



L'incontro in streaming tra il premier e la delegazione parlamentare 5 Stelle

PAROLE POVERE

È la stampa, bellezze a 5 Stelle

● *L'Ansa nel mirino della coppia di padroni dei Cinque Stelle. L'agenzia, che pure non è nota per le sue leggerezze, si è permessa di riferire una situazione. Ci sarebbe tumulto nelle file dei parlamentari europei del Movimento a proposito della gestione politica e amministrativa del gruppo. Deputati che preferiscono restare nell'ombra per paura di ritorsioni, riferiva una nota dell'Agenzia, avrebbero chiesto la rimozione del capo della comunicazione, Claudio Messori, ritenuto sponsor dell'accordo Grillo-Farage a dispetto delle attese di alcuni parlamentari affinché l'alleanza del M5S si aprisse verso i verdi. Un contrasto che sta tutto dentro la dinamica manifestata dal mondo grillino non solo nel web a proposito della scelta di Farage come alleato continentale. Grillo e*

Casaleggio hanno risposto piccati: nessuna scomunica in corso, nessuna richiesta a loro pervenuta di tagliare la testa a Messori, annunciato come del tutto ininfluenza rispetto alla scelta strategica imposta, secondo loro, dal rifiuto acceso proprio dai verdi, nessuna spaccatura nel gruppo parlamentare europeo. I due vorrebbero le fonti di una notizia per loro del tutto infondata. Non avessero mai espulso nessuno, non avessero mai tenuto i gruppi istituzionali in soggezione costante. Ma hanno espulso, scomunicato, licenziato. Hanno con vigliaccheria insultato donne nemmeno dissidenti. Vorrebbero una informazione asservita, vorrebbero controllare e colpire e invece ecco la stampa, bellezze, e non potete farci nulla.

«Con il controllo preventivo mai più leggi porcata»

#iostococonlunita

«Renzi ha inserito tra i punti qualificanti della proposta Pd il controllo preventivo delle leggi elettorali da parte della Consulta...»

Leine aveva scritto proprio su l'Unità, onorevole Giorgis...

«Una proposta in tal senso era stata presentata alla Camera lo scorso maggio, sottoscritta da tutti i deputati Pd della Commissione Affari costituzionali. L'intento è quello di evitare che si possa ripetere quanto accaduto con la Calderoli. Le leggi elettorali hanno una loro specificità. Da un lato sono importantissime perché strutturano l'ordinamento democratico, e sono sostanzialmente costituzionali, dall'altro però con difficoltà possono essere sottoposte al controllo della Consulta...»

La Corte costituzionale pochi mesi fa ha bocciato il Porcellum...

«Sì. Con la sentenza d'inizio anno, e cambiando orientamento, la Corte ha ritenuto possibile sottoporre al proprio giudizio le leggi elettorali. È accaduto però che dopo aver giudicato incostituziona-

L'INTERVISTA

Andrea Giorgis

Il parlamentare Pd autore della proposta rilanciata da Renzi: «Sottoponendo prima alla Consulta le riforme elettorali si eviterà quello che è accaduto con la Calderoli»



le la Calderoli, i giudici abbiano dovuto sottolineare che gli effetti di quelle norme andavano considerati irrimediabili, e che la loro sentenza era valida solo per il futuro...»

Ricordiamo tutti le polemiche del M5S sul Parlamento illegittimo...

«Appunto. Va premesso che giustamente, a elezioni ormai avvenute, una legge elettorale non può essere rimossa perché, come dice la Corte, vale un principio di continuità degli organi dello Stato. Ma se vogliamo escludere radicalmente il rischio di far svolgere elezioni sulla base di norme che poi, magari, verranno dichiarate incostituzionali dobbiamo anticipare il controllo».

Un controllo preventivo quindi...

«Visto che stiamo riscrivendo la legge elettorale e, contemporaneamente, la parte della Costituzione che riguarda il ruolo di Camera e Senato, ci sembra ragionevole prevedere un controllo preventivo sulle sole leggi elettorali».

Per tutte le altre ipotesi di illegittimità?

«Resta il principio del controllo successivo. Il meccanismo rafforza il progetto riformatore ed è stato assunto dal presidente del Consiglio come uno degli ele-

menti qualificanti nel confronto con il M5S. A questo punto dovrebbe diventare parte integrante della riforma. Sulla base di una interlocuzione esplicita con i deputati che lo avevano proposto, infatti, è stato assunto al Senato in un emendamento dei relatori. Ma il testo dovrà essere probabilmente subemendato».

Perché onorevole?

«Prevede che possa presentare ricorso preventivo alla Corte solo una minoranza dei due quinti. Troppo consistente secondo me. La ratio dell'istituto è soddisfatta, infatti, se può garantire realmente una minoranza che potrebbe non partecipare a intese sulla legge elettorale. Relatori e governo spero che siano favorevoli a una soluzione che riprenda la proposta originaria di noi deputati, che prevedeva un decimo, o che si attesti sull'opzione intermedia di un quinto».

Ma il ricorso alla Consulta non rallenterebbe l'iter della riforma elettorale?

«No. L'emendamento prevede che, come accade in Francia - modello al quale ci siamo ispirati - la Corte si pronunci entro 30 giorni. Il ricorso sarà possibile dopo l'approvazione della legge, prima che essa venga promulgata».

Lei è ordinario di diritto costituzionale, le critiche del M5S sulla costituzionalità dell'Italicum hanno fondamento?

«Prima di inoltrarci su questo terreno bisogna ragionare sugli eventuali elementi di irragionevolezza e di equilibrio tra le esigenze della rappresentatività e della governabilità. Alcuni ve ne sono. Anche senza snaturare l'impianto dell'Italicum, imperniato sul doppio turno, sarebbe bene riconsiderare ad esempio la consistenza di alcune soglie. L'8% per chi non si coalizza è un'asticella molto alta che rischia di tenere fuori dal Parlamento forze politiche che hanno avuto un consenso significativo. Quell'8%, tra l'altro, rischia di incentivare coalizioni insincere capaci di vincere le elezioni ma non di governare. Una soglia del 4% valida sia per chi si coalizza che per chi non si coalizza sarebbe più ragionevole».

E cosa pensa delle liste bloccate?

«Renzi ha detto che il tema va approfondito. È necessario superarle se vogliamo chiudere definitivamente con la stagione del Porcellum. Tanto più se, con un Senato non elettivo, si va verso una sola Camera votata direttamente dai cittadini».



Si spacca anche Forza Italia Berlusconi chiama i gruppi

#IOSTOCONLUNITA

Acque agitate dentro Forza Italia, spaccata sul tema delle riforme e con molti azzurri a favore del Senato elettivo. Frondisti che hanno animato la riunione convocata ieri mattina al Senato, da cui sarebbe emerso che quasi due terzi degli onorevoli forzisti preferirebbero un Senato elettivo e quindi diverso da quello previsto nel patto del Nazareno. Nonostante siano solo quattro i senatori Fi che hanno messo nero su bianco la propria firma in calce al subemendamento che propone il Senato elettivo, quelli che la pensano così sarebbero molti di più. L'accordo stretto tra Renzi e Berlusconi infatti non piace a molti, fermamente avversi a una linea giudicata troppo accondiscendente nei confronti del premier e a una posizione ritenuta rinunciataria sulle riforme.

I mal di pancia sono sfociati ieri mattina in un incontro diventato quasi incandescente e nel quale è stato Augusto Minzolini a capitanare la protesta dei frondisti, non escludendo l'eventualità di non votare in Aula la riforma del Senato così com'è ora. Dalla parte dell'ex direttore del Tg1,

anche Giacomo Caliendo, Luigi D'Ambrosio Lettieri e Lucio Rosario Tarquinio, firmatari di subemendamenti a favore di un Senato elettivo.

Presenti sia Denis Verdini, mediatore di Forza Italia per le riforme con il Pd, sia Giovanni Toti, consigliere politico di Berlusconi. Per ora però la posizione ufficiale non si mette in discussione: la linea è quella di rimanere saldi al patto del Nazareno, in realtà con la sola vera strategia di cercare di far esplodere le tensioni dentro il Partito democratico e nella speranza di riuscire a domare i contrasti dentro Forza Italia. A convincere la fronda azzurra la notizia dei 18 senatori dem a favore del Senato elettivo.

Il capogruppo Paolo Romani ha però dovuto interrompere la riunione per evitare che la discussione si arroventasse ulteriormente. E non è un caso se nel pomeriggio di ieri Renato Brunetta abbia annunciato per la prossima settimana una riunione congiunta di tutti i gruppi Fi con Berlusconi. All'appuntamento, giovedì, sono stati invitati gli europarlamentari, quindi ci sarà anche Fitto, e non è escluso che i malpancisti approfittino dell'occasione per riproporre la questione delle primarie a tutti i livelli.

Asse con Farage già in crisi, grillini contro Messori

Sbarcati a Bruxelles da meno di un mese, i Cinquestelle sono già alle prese con le prime divisioni. Nel mirino c'è Claudio Messori, catapultato da Grillo e Casaleggio dal Senato all'Europarlamento come capo della comunicazione, e grande sponsor del patto con il britannico Nigel Farage.

Dopo tre settimane, però, tra i 17 neoeletti e il comunicatore, noto alle cronache per i suoi post contro Laura Boldrini («Se anche fossimo potenziali stupratori tu non correresti rischi...») già tira una brutta aria. Fonti M5s confermano quanto scritto ieri dall'Ansa, e cioè che la maggioranza dei parlamentari avrebbe chiesto allo staff milanese guidato da Casaleggio la rimozione di Messori, accusato di un eccesso di iniziativa politica, in particolare per l'alleanza con Farage e il mancato accordo con i Verdi, più vicini al sentiment di molti eletti grillini.

La questione dunque è politica. Nei

IL CASO

#iostocconlunita

«Per il momento siamo alleati con l'Ukip ma niente è per sempre, faremo un check tra sei mesi», dice il capo delegazione Corrao. Ma Grillo smentisce tutto

giorni scorsi a Bruxelles si è addirittura parlato del possibile ingresso nel gruppo verde di una parte di grillini. «Stiamo vagliando l'ingresso nel gruppo di alcuni deputati M5S più vicini alle posizioni ambientaliste», si è lasciata scappare la verde austriaca Ulrike Lunacek con la collega Pd Silvia Costa. Ma l'ipotesi è scemata. «O ci muoviamo tutti e 17 insieme o non ci muoviamo. Per il momento questa è la nostra collocazione, ma niente è per sempre. Con i Verdi i contatti ci sono, ma per cercare convergenze sul lavoro da fare nelle commissioni e nessuno di noi è intenzionato a passare nel loro gruppo», ha spiegato il capodelegazione M5s Ignazio Corrao al sito E-news, che aveva divulgato la notizia. E

...

La nota sul blog firmata dai due leader: «Nessun europarlamentare M5S è a rischio espulsione»

ha aggiunto: «Faremo un check tra sei mesi per vedere se le cose vanno bene. Se non fosse così siamo pronti a ripensare la nostra collocazione».

I deputati italiani Cristian Iannuzzi e Stefano Vignaroli (fervente ambientalista), hanno incontrato nei giorni scorsi Rebecca Harms, co-presidente dei Verdi europei proprio per discutere di prospettive future. La stessa Harms che si era detta disponibile al dialogo nel caso in cui nel referendum tra i militanti grillini avesse vinto la linea dell'accordo con i Verdi. Ma quell'ipotesi non è mai stata sottoposta al voto in rete. E Grillo ieri ha ribadito: «L'ipotesi di un gruppo comune non è mai esistita a causa del rifiuto degli stessi Verdi».

«Alcuni di noi sono già a rischio espulsione», spiegano anonimi europarlamentari M5s all'Ansa. Ma questo particolare non trova conferme. Di purghe, almeno per ora, sul tavolo non ce ne sono. Il clima è così caldo da suscitare la reazione diretta dei due leader, con post congiunto sul blog, in cui spiegano che «nessun portavoce del M5S al Parlamento Europeo è a rischio espulsione» e «nessuna richiesta per la rimozione di Messori dal suo incarico è arrivata a Grillo, Casaleggio né a nessun altro dello staff». I due leader spiegano che «in pubblico» nessun eletto ha confermato la notizia della richiesta di dimissioni di Messori. Ma non è strano: nella truppa grillina è rarissimo sentire dichiarazioni pubbliche contro i comunicatori scelti dallo staff, e in passato chi ha detto cose di questo genere è stato rapidamente espulso.

I telefoni tra Milano e Bruxelles sono stati bollenti per tutta la giornata di ieri. Anche perché mercoledì il gruppo non ha approvato l'assunzione di Messori, anche se il regolamento voluto da Grillo prevede che gli staff comunicazione siano indicati da Milano. E così Messori potrebbe essere assunto dal gruppo Efd. Ieri sera i 17 eletti, con una nota congiunta, hanno smentito di aver chiesto la rimozione del comunicatore, denunciando «l'ennesimo utilizzo distorto dell'informazione, che mira a restituire l'immagine di un M5s in Europa diviso» attraverso «veline frutto di informazio-

...

Gli eletti assicurano di non avere mai chiesto la rimozione del responsabile comunicazione

ni inventate di sana pianta». A microfoni spenti, invece, le conferme non mancano. E fonti M5s confermano che «in Europa sta succedendo quello che accadeva in Senato sotto la gestione Messori: un clima teso, difficile, con un comunicatore che entra a gamba tesa nelle questioni politiche». Del resto, anche nei mesi in Senato il clima non era stato facile. Più volte i dissidenti avevano contestato le scelte di Messori, e quando lui scrisse quel tweet sessista contro la presidente della Camera era insorta anche la capogruppo Paola Taverna, uno dei falchi: «Dovrà dare delle spiegazioni...».

A Roma invece, il giorno dopo l'incontro con Renzi sulla legge elettorale, si respira un clima diverso, di moderata soddisfazione per il dialogo appena iniziato. «L'incontro di mercoledì tra Renzi e il M5S è stato politico e nel prossimo, che ci sarà se il Pd non avrà stretto l'abbraccio amoroso con Berlusconi per le riforme, punteremo sui contenuti», spiega Danilo Toninelli, l'esperto di riforme. «La loro legge elettorale presenta fortissimi profili di incostituzionalità. Doppio turno? Ci ragioneremo. E se il punto di caduta fosse il ritorno al Mattarellum sottoporremo questa ipotesi alla Rete». «Vogliamo ottenere le preferenze, mi pare il punto su cui Renzi è stato più aperto al dialogo», spiega a L'Unità il deputato Daniele Dal Grosso. Quando il Pd avrà formalizzato le sue proposte, deputati e senatori grillini si riuniranno in assemblea per prendere una decisione. «Credo che possa venire fuori qualcosa di buono, ora sta al premier decidere se continuare con Berlusconi o fare la riforma con noi».

AI LETTORI

SEGUE DALLA PRIMA

Da mesi i giornalisti lavorano senza stipendio e chiedono certezze sull'occupazione. La situazione non è più tollerabile, risposte evasive o ennesimi rinvii vedranno l'immediata risposta dei lavoratori. Per questo, e fino all'incontro del 3 luglio, proseguirà lo sciopero delle firme. E se l'incontro sarà deludente, l'astensione dal lavoro diverrà inevitabile. Ne va del nostro presente. E del futuro del nostro e del vostro giornale.

IL CDR

A FIRENZE



Rissa al meet-up convocato per «processare» i dissidenti

Sotto accusa alcuni militanti, cinque volanti della polizia che piombano al circolo Andrea Del Sarto di Firenze. Parole grosse in strada, tensione e urla fino a notte fonda. Finisce così l'assemblea convocata mercoledì sera per discutere l'espulsione di un gruppo di attivisti, tra cui due ex

portavoce dei Cinquestelle fiorentini rei di aver firmato una lettera indirizzata al capogruppo alla Camera Luigi Di Maio nei mesi scorsi. Ai partecipanti all'assemblea era stata distribuita una lista con i nomi dei militanti e accanto tre opzioni: l'espulsione, la sospensione per un anno o per due.

POLITICA



Luca Lotti FOTO LAPRESSE

Editoria, tre anni di sgravi e incentivi per chi assume

- Il Fondo da 120 mln per il settore in crisi
- Lotti: niente contributi se il 20% dei contratti non si stabilizza

#iostoconlunita

Un provvedimento innovativo e che punta sull'occupazione. Il sottosegretario con delega all'Editoria Luca Lotti definisce così il testo appena firmato, che porta in dote 120 milioni di euro. È il decreto sul Fondo straordinario per gli interventi di sostegno all'editoria per il triennio 2014-2016 - in attuazione della legge 147 del 2013 - che stabilisce per cosa e con quali criteri saranno concesse le risorse disponibili per quest'anno, circa 45 milioni di euro, e che Lotti presenta come «il punto di arrivo di un lavoro durato diverse settimane», mirato «innanzitutto al sostegno della nuova occupazione, passaggio fondamentale per dare nuova energia a un settore oggettivamente in crisi». «Il decreto - spiega il sottosegretario - prevede infatti sgravi fiscali al 100% per 36 mesi per le assunzioni a tempo indeterminato, al 50% per le assunzioni a tempo determinato e ulteriori incentivi per la trasformazione del tempo determinato in indeterminato che a quel punto avrà sgravi retroattivi. Si prevede anche l'obbligo di trasformare il 20% dei contratti a tempo determinato in indeterminato, pena lo stop all'erogazione dei contributi».

Secondo questa logica, le aziende editoriali potranno ricevere dei sostanziosi contributi, a patto che ogni tre prepensionamenti ci sia almeno una nuova assunzione a tempo indeterminato. Se un'azienda ha ricevuto sostegno attraverso il Fondo straordinario, inoltre, le sarà vietato riutilizzare i giornalisti andati in prepensionamento. Parte minima del Fondo viene poi destinata agli ammortizzatori sociali, a condizione che vi sia un intervento di pari valore da parte delle imprese. «Sono particolarmente soddisfatto per la misura sull'innovazione tecnologica - sottolinea ancora Lotti - attraverso la quale da una parte sarà possibile concedere una garanzia per chi investe in innovazione tecnologica e digitale, dall'altra premiare le migliori start up». Garanzie che varranno an-

che per l'editoria libraria. Niente contributi, però, a chi non rispetta la norma sull'Equo compenso e per le aziende che introducano bonus o premi collegati a risparmi sul costo del lavoro giornalistico, a favore dei propri dirigenti. Condizioni, queste, rivendicate esplicitamente dal sottosegretario, che ribadisce l'attenzione avuta per i giovani, «per chi ha meno garanzie» e si sofferma sull'accordo raggiunto per introdurre «un compenso minimo garantito che finora non c'era: purtroppo, come ha spesso denunciato l'Ordine dei giornalisti, oggi ci sono alcune aziende editoriali che pagano tre o quattro euro per un articolo, mentre con questo accordo un pezzo di 1600 battute dovrà essere pagato 20,8 euro. Mi sembra un primo passo significativo», dice il sottosegretario, aggiungendo che «non ci fermiamo qui e andiamo avanti».

Ma proprio l'Equo compenso resta un nodo contestato da precari e collaboratori esterni. Per Felsa Cisl, Nidil Cgil e Uil temp la nuova norma «cela lo sfruttamento legalizzato», con un tariffario «ben al di sotto dei minimi stabiliti da qualsiasi contratto collettivo nazionale» e «che lede la dignità dei lavoratori, il principio di equità e lo stesso diritto all'informazione». Contestazioni dello stesso tenore di quelle arrivate dal Coordinamento precari, freelance e atipici della Stampa Romana all'indirizzo del segretario generale della Federazione nazionale della stampa, Franco Sidi, che ieri ha presentato in conferenza stampa il nuovo Contratto nazionale di lavoro, appena firmato da Fnsi e Fieg, e che ha salutato con soddisfazione gli interventi previsti dal decreto sul Fondo straordinario per l'editoria, che in tre anni «possono garantire l'assunzione di 1.500 giornalisti». Un Sidi contestato anche da quattro consiglieri della Fnsi, Pierangelo Maurizio, Marco Ferrazzoli, Massimo Calenda e Paolo Corsini, che parlano di «contratto scempio» e di «ultimi regali agli editori».

Annunciato per settembre, infine, il lavoro che dovrebbe portare a breve alla riforma delle agenzie di stampa, perché «un sistema plurale va bene - ha detto Sidi - ma undici agenzie di stampa generaliste con convenzioni sono tante, occorre quindi andare nella direzione delle specializzazioni tematiche».

Calcio in tv, pace fatta fra Sky e Mediaset

- La Lega calcio incassa 945 milioni, all'emittente satellitare la serie A, al Biscione parte dei diritti per il digitale terrestre

#iostoconlunita

Mediaset e Sky hanno infine raggiunto un accordo per quanto riguarda la trasmissione delle dirette televisive del campionato di serie A per le stagioni che vanno dal 2015 al 2018. E chissà che sull'intesa milionaria non abbia influito anche il clima plumbeo che avvolge il mondo del pallone nostrano dopo la clamorosa eliminazione dell'Italia dai campionati del mondo brasiliani. Di certo ulteriori litigi intorno all'asta per i diritti, con tanto di preannunciati strascichi legali, avrebbero reso ancora più avvelenata l'atmosfera dentro e intorno al calcio.

L'accordo ha comportato qualche passo indietro da parte di tutti i principali protagonisti, ovvero i due colossi televisivi e la Lega calcio. Alla fine Sky e Mediaset si dividono i due pacchetti principali, rispettivamente quello "a" per il satellite con le 8 big del campionato, e il pacchetto "b" con le partite delle 8 big sul digitale terrestre, entrambi con un prezzo minimo nel bando di 273 milioni l'anno. Sky si è poi aggiudicata l'altro pacchetto molto appetito, ovvero il "d" per trasmettere le partite delle altre 12 squadre del campionato su tutte le piattaforme. Dunque, l'intera serie A sarà sul satellite Sky mentre la stessa emittente di Rupert Murdoch sbarcherà sul digitale terrestre limitatamente alle 12 squadre che non fanno parte del gruppo delle big. In totale, per i tre pacchetti Sky sborserà 572 milioni per 380 partite mentre Mediaset staccherà un assegno da 373 milioni per 248 partite.

Nella sostanza, pur di non far decadere il bando, la Lega ha abbassato le sue pretese per la vendita del pallone in tv. Si tratta infatti di qualche "spicciolo" in meno rispetto al prezzo minimo fissato nel bando, ma soprattutto oltre 100 milioni di euro in meno rispetto alle offerte iniziali presen-

tate da Sky e Mediaset. Tuttavia è pur sempre un bell'accontentarsi: i 945 milioni che complessivamente le due emittenti televisive gireranno ai club di serie A rappresentano comunque un aumento di circa 110 milioni rispetto alla stagione appena conclusa. In particolare, la Lega ha parzialmente rivisto la logica di massimizzare i profitti dal canale tv pur di favorire un'intesa e scongiurare una pioggia di ricorsi con tempi lunghissimi, con il rischio fra l'altro di dover rimettere in piedi una nuova procedura. E con l'azzeramento del bando i club della massima serie avrebbero dovuto attendere qualche mese per fatturare gli incassi dalle televisioni con ripercussioni negative su campagne acquisti e bilanci.

PARAGONI EUROPEI

L'incasso da 945 milioni per la prossima stagione calcistica consolida il secondo posto della serie A in Europa e avvicina l'Italia al record della Premier league inglese, che nella stagione appena conclusa ha portato a casa l'equivalente di oltre 1,2 miliardi di euro. Il massimo campionato italiano vale però quasi il doppio della Bundesliga, che deve accontentarsi di 546 milioni di euro dalle tv, mentre la Liga spagnola è ancorata a 652 milioni e la Ligue 1 francese supera di poco i 600 milioni di euro. Ed ancora, con gli assegni che staccheranno Sky e Mediaset il giro d'affari della serie A potrebbe superare quello della Liga spagnola anche in termini di incassi

totali del pianeta calcio. A livello di introiti globali, nella stagione scorsa le squadre italiane hanno incassato 1,67 miliardi di euro, piazzandosi al quarto posto (con 957 milioni dal complesso dei diritti televisivi). La Liga dista appena 100 milioni di euro (1,77), mentre la Bundesliga fattura 1,84 miliardi di euro. Irraggiungibile la Premier league che sfiora i 2,9 miliardi di euro mentre il campionato francese, nonostante il Psg in mano ai petrodollari, genera ricavi per "soli" 1,15 miliardi. Guardando invece alla composizione dei ricavi, la serie A è molto indietro sugli incassi al botteghino, autentica spina nel fianco del nostro sistema calcio, con stadi spesso fatiscenti dove gli ultrà fanno il bello ed il cattivo tempo. Nel dettaglio, la scorsa stagione abbonamenti e biglietti per vedere le partite hanno generato ricavi per appena 192 milioni di euro, una cifra più che modesta se confrontata con i 564 milioni del campionato spagnolo, i 520 della Premier league e i 441 milioni della Bundesliga. Nel nostro Paese, invece, non vanno poi così male gli incassi relativi al marketing, settore dal quale la serie A introita 522 milioni, quasi come la Liga mentre la Premier introita 692 milioni e la Bundesliga guida la classifica con 855 milioni. Una supremazia che è anche frutto delle ricche sponsorizzazioni di grandi imprese, che poi sono anche azionisti dei club, come nel caso dell'Adidas e di Audi che detengono oltre il 9% ciascuna del Bayern Monaco.

SUL CORSERA

Al tuo fianco, Marcellino

Gli amici comprano una pagina per Dell'Utri

Comitato di redazione in rivolta al Corsera, dopo la pubblicazione di un'intera pagina comprata dagli amici di Marcello Dell'Utri per esprimere affetto all'ex senatore. Il Cdr contesta la direzione: avrebbe dovuto «rifiutare la pagina pubblicitaria» e si chiede come si potranno da oggi «rifiutare analoghe richieste di amici di altri condannati per mafia».

Giustizia, piano per la riforma

- Lunedì prossimo in Consiglio dei ministri
- Torna il falso in bilancio, nuovo regime della prescrizione

#iostoconlunita

Pronti a cercare soluzioni, ma ricordando la ferma contrarietà a ipotesi di responsabilità civile dei giudici sul modello di quella uscita la settimana scorsa dalla Camera. Maurizio Carbone, segretario dell'Associazione magistrati commenta così le indiscrezioni apparse ieri su Repubblica relative alle linee guida di una riforma della giustizia che lunedì prossimo il guardasigilli Andrea Orlando porterà in Consiglio dei ministri. Dall'Anm arriva invece un semaforo verde per il ripristino del reato di falso in bilancio e il miglioramento del-

la funzionalità e velocità dei processi. «È da tempo che chiediamo interventi migliorativi in questo senso che rendono, tra l'altro, più efficace la lotta alla corruzione». A riaprire la discussione sulla riforma della giustizia è stato un articolo apparso ieri su Repubblica, contenente il piano su cui ministro e Anm dovrebbero incontrarsi la prossima settimana. Secondo il quotidiano, il progetto prevederebbe anche una stretta sulle intercettazioni telefoniche. Ipotesi definita "pericolosa" dall'ex presidente Rosi Bindi, ma smentita ieri pomeriggio dal suo successore, Matteo Orfini. Previsti invece interventi molto decisi per intaccare la mole di 9 milioni di procedimenti arretrati che fa della giustizia italiana una sorta di tartaruga dell'Europa. Si vorrebbe mettere mano ai codici di procedura penale e civile. In secondo luogo si prevede un potenziamento della magistratura ordinaria e onoraria. Una forte accelerazione anche dei tempi del Csm, organo di autogoverno della magistratura; puni-

zioni e responsabilità civile e disciplinare. Infine, la garanzia che i processi si concludano con le sentenze e non vengano cancellati dall'intervenuta prescrizione, come avviene adesso. Per quanto riguarda la responsabilità civile, il governo starebbe cercando una linea di mediazione, escludendo quella diretta dei magistrati. Il sistema attuale prevede già la responsabilità delle toghe, ma attraverso quella dello Stato, che poi può rivalersi sul giudice. L'entità della rivalsa passerebbe però da un terzo alla metà della somma che l'Amministrazione fosse eventualmente costretta a pagare una volta condannata per gli errori di un giudice. La reintroduzione del falso in bilancio e la riforma del regime della prescrizione sono i pezzi forti del piano di riforma governativo, quelli che almeno in teoria potrebbero spianare la strada al dialogo coi magistrati. «In Europa - dice il segretario dell'Anm - noi abbiamo il processo più lungo e i tempi di prescrizione più brevi. Per la giustizia è una partita persa in partenza»



Coppie gay, il Sinodo: non si nega il battesimo ai figli

Coppie di fatto, unioni gay, morale sessuale, divorziati risposati e loro richiesta di accedere ai sacramenti, ma anche femminicidio, il coraggio delle ragazze madri, le violenze sui minori e la «tenuta della famiglia» nella società contemporanea segnata dalla crisi sociale ed economica: sono le sfide globali con cui la Chiesa è chiamata a misurarsi oggi.

Una crisi che va compresa con realismo in tutti i suoi aspetti, anche drammatici e problematici. È stata questa l'«operazione verità» lanciata da Papa Francesco con il «questionario» di 39 domande su «Chiesa a famiglia», che lo scorso novembre ha voluto fosse inviato a tutte le diocesi del mondo dal segretario generale del Sinodo. È così che ha voluto si preparasse il Sinodo straordinario sulla famiglia del prossimo ottobre: conoscere i problemi per consentire alla Chiesa di affrontare con «misericordia», spirito di accoglienza e accompagnamento la sfida dell'annuncio del Vangelo alla società contemporanea partendo proprio dalla famiglia.

Ieri in Vaticano è stato presentato il risultato di questa «consultazione» sulla base del quale è stato redatto l'*Istrumentum laboris*, il documento base di 77 pagine per il Sinodo «straordinario» sulla famiglia del prossimo ottobre che preparerà l'Assemblea generale del Sinodo ordinario, quello delle «scelte» che dal 4 al 25 ottobre 2015 sarà chiamato a fornire indicazioni a Papa Francesco sulle nuove linee pastorali della Chiesa sulla famiglia. Una pastorale che sia sensibile alle situazioni «irregolari», che esprima rispetto, accoglienza e tutta quella misericordia e accoglienza così spesso richiamate da Papa Francesco.

«Urge permettere alle persone ferite di guarire e di riconciliarsi, ritrovando nuova fiducia e serenità» ha affermato presentando il documento il segretario generale del Sinodo, cardinale Lorenzo Baldisseri. Vengono ribaditi punti fermi di dottrina, ma cambia la

...
Il no ai sacramenti per separati e divorziati «non significa escluderli dalla vita cristiana»

IL CASO

#IOSTOCONLUNITA

Consultate in vista dell'appuntamento di ottobre, le diocesi raccomandano «accoglienza» per i bimbi delle coppie omosessuali

logica, perché «La Chiesa non deve assumere l'atteggiamento di giudice che condanna, ma quello di una madre che sempre accoglie i suoi figli e cura le loro ferite in vista della guarigione» si legge nell'*Istrumentum laboris*.

«Non esiste fondamento alcuno per assimilare o stabilire analogie, neppure remote, tra le unioni omosessuali e il disegno di Dio sul matrimonio e la famiglia» si legge nel documento, ma si puntualizza - «gli uomini e le donne con tendenze omosessuali devono essere accolti con rispetto, compassione e delicatezza». «Tutte le Conferenze episcopali - viene sottolineato - si sono espresse contro una «ridefinizione» del matrimonio tra uomo e donna attraverso l'introduzione di una legislazione che permette l'unione tra due persone dello stesso sesso». Sotto accusa è la politica del «gender» che per la Chiesa rappresenta una «grande sfida» cui ri-

spondere sviluppando «una pastorale che riesca a mantenere il giusto equilibrio tra accoglienza misericordiosa delle pene e accompagnamento graduale verso un'autentica maturità umana e cristiana». Nell'*Istrumentum laboris* viene ribadita la ferma opposizione verso «una legislazione che permetta l'adozione a bambini di persone in unione dello stesso sesso», perché metterebbe a rischio «il bene integrale del bambino, che ha diritto ad avere una madre e un padre». Ma, si aggiunge, che non può essere negato il battesimo a questi bambini che «devono essere accolti con la stessa cura, tenerezza e sollecitudine che si ha nei confronti degli altri minori». È una nuova sensibilità sottolineata da monsignor Bruno Forte, segretario speciale del Sinodo e arcivescovo di Chieti e Vasto. «È emersa la necessità di una ricerca di dialogo che distingua tra la unicità del matrimonio tra uomo e donna e la necessità di riconoscere diritti alle unioni, non solo dello stesso sesso, con un atteggiamento di chiarezza e rispetto».

Molto forte era l'attesa per la risposta della Chiesa alla domanda di «accoglienza» e accesso ai sacramenti per i «separati» e i «divorziati risposati», una realtà molto rilevante in Europa e in tutta l'America. Per ora si ribadisce che «con comprensione e pazienza», è importante spiegare loro che «il non poter accedere ai sacramenti non significa essere esclusi dalla vita cristiana e dal rapporto con Dio». Ma la problematica è variegata. «In alcuni Paesi - ha osservato il cardinale Erdò relatore al Sinodo - si parla di una sofferenza causata dal non ricevere i sacramenti, in altri i divorziati risposati non chiedono nulla, perché o non sanno che non possono partecipare ai sacramenti o si sono mostrati indifferenti sia prima che dopo il matrimonio civile invalido dal punto di vista ecclesiale». L'indicazione data è quella di «prendersene cura» e di prestare la dovuta attenzione ai «figli dei separati e dei divorziati». Ma è il matrimonio ad essere in crisi. «La gente si sposa sempre di meno, anche solamente civilmente» osserva il cardinale Erdò. «Le convivenze non istituzionalizzate molto spesso non hanno il carattere di preparazione al matrimonio, ma rappresentano una forma di vita durevole». A mettere in crisi la famiglia oltre ai modelli culturali sono «la precarietà, le dinamiche del lavoro, le migrazioni, la povertà, il consumismo, le guerre». Anche sulla morale sessuale gli insegnamenti della Chiesa non sono seguiti: per molti cattolici, si osserva, la contraccezione non è proibita.

...
Ribadita l'opposizione verso l'adozione di minori «a persone in unione dello stesso sesso»

Il dramma ignorato dei veri «ragazzini autistici»

Esiste un'area politico-culturale - convenzionalmente indicata come «la sinistra» - che ha nella difesa dei deboli, dei sofferenti, dei diseredati, la sua mission. E, contemporaneamente, esiste una vasta categoria di persone (600mila, si stima) che vive una condizione permanente di difficoltà e di disagio: i cittadini italiani colpiti da disturbi della sfera autistica e i loro familiari. Verrebbe da pensare che le due realtà - quella della sinistra e quella dell'autismo - si conoscano e collaborino. Invece no. Si parlano così poco che per metterle in relazione c'è voluta la gaffe del senatore del Pd Corradino Mineo che, polemizzando con Matteo Renzi, l'ha paragonato a un bambino autistico. Per poi correggersi, e peggiorare la situazione, precisando che per lui un ragazzino autistico è uno che magari «ti sorprende per la straordinaria capacità di risolvere un'equazione (in questo caso politica) complessa». Battuta rivelatrice di una certa diffusissima idea dell'au-

L'ANTICIPAZIONE

GIOVANNI MARIA BELLU
 DIRETTORE DI LEFT

Sul left in edicola domani con l'Unità la copertina è dedicata a una disabilità spesso incompresa (anche dalla sinistra)



tismo che è stata plasmata da un film molto bello - ma per questo aspetto fuorviante - come Rain Man.

L'autismo è un mondo completamente diverso da quello immaginato dalla maggioranza degli italiani, anche di quelli più colti, sensibili, informati e, appunto, di sinistra. È un mondo dove lo Stato è molto poco presente, dove l'assistenza varia così tanto da Regione a Regione che per i malati è come vivere in Stati diversi all'interno dello stesso Paese.

È un mondo dove sostanzialmente ci si deve arrangiare. Anche perché, col compimento della maggiore età, l'assistenza pubblica specifica quasi scompare. Come se gli autistici fossero eterni «ragazzini», mentre invece - in questo sono perfettamente «normali» - diventano adulti e anche vecchi. E molti di loro, per l'intero arco della loro vita, hanno bisogno di essere sempre affiancati da qualcuno. Al punto che - è quanto scrive per noi lo scrittore e giornali-

sta Gianluca Nicoletti - un padre diventa prigioniero del proprio figlio.

Ma da cosa è determinata tanta disinformata indifferenza? Chissà, forse dall'idea che l'occuparsi di questi temi non ha a che fare con la politica ma con l'assistenza sociale, la solidarietà. Che, insomma, si tratta di roba che non riguarda i raffinati strategi della *politique politicienne*, ma le associazioni del volontariato cattolico, i boy scout e le dame di carità. E, in effetti, la politica si interessa della disabilità soprattutto quando può in qualche modo farne uno strumento di propaganda.

Denuncia Ileana Argentin con spietata lucidità: «Per molti politici il disabile è chi sta in carrozzina, non chi ha un ritardo mentale. La politica poi si muove sul consenso. I «carrozzati», i ciechi, vanno in piazza e hanno più forza rispetto alle famiglie dei ragazzini con difficoltà di autismo o problemi cognitivi».

Non deve stupire dunque che, nel loro eterno «arrangiarsi», i familiari

dei «ragazzini autistici» creino tra loro reti di solidarietà trasversali. E che fondino le loro speranze di cambiamento, più che sulle riforme legislative, sulla presenza diretta di loro «rappresentanti» nei luoghi dove si prendono le decisioni.

In questo momento l'elemento che dà maggiori speranze è il fatto che uno degli uomini più vicini a Matteo Renzi, Davide Faraone, abbia una figlia autistica. Dunque conosce bene il problema, lo affronta senza pietismi e ipocrisie. Il collante più forte è la condivisione del disagio, non la politica.

Ognuno mette a disposizione quello che ha. Per esempio, in questo numero di *left*, si era pensato di chiarire qual è la realtà pubblicando in copertina l'immagine di un vero «ragazzino autistico» in un momento gioioso della sua perenne libertà vigilata. Naturalmente ci voleva l'autorizzazione dei genitori. Così, d'accordo con la mamma, ho pubblicato la foto di Ludovico, mio figlio.

ECONOMIA

La ripresa rallenta ancora Padoan: «Crisi non finita»

#iostocnlunita

La parola chiave è: stagnazione. A pronunciarla è il capoeconomista di Confindustria Gianluca Paolazzi. «L'economia italiana non è ripartita come ci si aspettava», ammette l'economista presentando le nuove stime del Centro studi. Il Pil quest'anno si fermerà allo 0,2%, mezzo punto in meno rispetto alle stime di dicembre scorso e 0,6% in meno rispetto a quanto si aspetta il governo. Tutti i dati (occupazione in primis) mostrano la cronaca di una disfatta: la crisi ha piegato la società italiana ai minimi termini. Tanto che Giorgio Squinzi, leader degli imprenditori, la definisce «sanguinosa». Tre milioni di poveri in più rispetto al 2007, quasi due milioni di posti di lavoro persi, consumi in picchiata (-7,9% in 7 anni). Insomma, «la ripresa è rinviata di altri mesi, verso la fine dell'anno», dichiara il presidente degli industriali. Lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ammette, parlando all'Istat, che «l'Italia non è ancora uscita dalla crisi».

Il leader degli industriali chiede una svolta, come più volte in passato. «L'Italia ha tutte le carte in regola per superare questo difficile momento e riprendere il cammino della crescita - dichiara - Non tra qualche anno. Subito. Renzi ha coraggio e la volontà di decidere. Bisogna avere e dare al Paese le giuste priorità». Il governo replica per bocca del sottosegretario Graziano Delrio. «Per adesso siamo fiduciosi della nostra previsione sul Pil - ha detto a margine del seminario del Centro Studi di Confindustria - Siamo convinti che le riforme messe in campo provocheranno uno shock positivo, vedremo l'effetto degli 80 euro che ora penso non sia valutato e l'effetto delle altre riforme sul lavoro, la Pa, la giustizia e la spending review».

...
Il governo mantiene ferme le sue previsioni, le imprese spostano a fine anno la possibile svolta

- **Confindustria** abbassa allo 0,2% la crescita per il 2014, ma Squinzi crede nel «coraggio di Renzi»
- **Tre milioni di poveri e quasi due milioni di posti persi** ● **Il nodo dei fondi strutturali da usare**



Per il sottosegretario alla presidenza del consiglio «siamo fuori dal baratro abbiamo riacceso una speranza, abbiamo avviato una serie di riforme strutturali, ma siamo solo agli inizi». Anche per Squinzi il baratro si allontana, insieme allo spettro del default con il «raffreddamento» dello spread sui mercati. «I numeri sono ancora difficili da accettare ma le prospettive sono in miglioramento», dichiara.

Resta il fatto che l'economia italiana va peggio di quelle dei pigs, ossia dei Paesi dell'area euro più deboli. Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna, infatti, sono cresciuti molto più dell'Italia prima della crisi, sono arretrati meno durante la recessione e il loro recupero sarà più rapido nel 2014-15. Un confronto inquietante. A pesare sulla ripresa italiana anche le ripetute manovre correttive, a cui il Paese è stato costretto dai vincoli di bilancio. A sottolinearlo è stata ieri la Corte dei Conti. «Gli aspetti complessivamente positivi del quadro finanziario, dovuti alle rigorose manovre di correzione dei conti pubblici ed ai ripetuti e diffusi interventi di riduzione della spesa, non trovano riscontro in un apprezzabile e stabile miglioramento sul versante dell'economia - ha dichiarato il procuratore generale della Corte Salvatore Nottola - Lo Stato deve favorire il rilancio della produzione con investimenti pubblici nei settori strategici ed operare un riequilibrio della pressione fiscale».

Anche per Confindustria la via d'uscita sono gli investimenti, a partire dai fondi Ue. «C'è l'opportunità di un veloce e robusto sostegno degli investimenti - si legge nel rapporto del Centro studi - i residui del precedente ciclo, l'avvio di quello nuovo e i fondi nazionali per la coesione forniscono risorse di poco inferiori a 20 miliardi di euro l'anno per il 2014-2020. Una leva che può rivelarsi decisiva per uscire definitivamente dalla crisi». «Nel prossimo settennato ci aspettano 170 miliardi di fondi europei, considerando anche i residui, sono una grande potenzialità, è il momento di assumersi una responsabilità vera», aggiunge Delrio. Quanto ai fondi strutturali, il sottosegretario spiega che «abbiamo 21 miliardi da spendere da qui al 2015, 16 solo nel Sud, tecnicamente è una "mission impossible", non possiamo seguire l'iter ordinario ma dobbiamo attivare procedure straordinarie. Abbiamo censito 8400 interventi di cui 400 sono stati scelti come prioritari». La prossima settimana sarà nominato il direttore dell'agenzia per la coesione, voluta dall'ex ministro Fabrizio Barca e istituita dall'esecutivo Letta.



Piero Fassina

«Stop austerità Sì alla crescita» In estate parte il referendum

#iostocnlunita

Stop all'austerità, sì alla crescita, sì all'Europa del lavoro e di nuovo sviluppo. Questo lo slogan scelto dal comitato promotore dell'iniziativa referendaria che vuole modificare in quattro punti la legge 243 del 2012, quella con cui durante il governo Monti si recepì il Fiscal compact nella Costituzione italiana, con vincoli addirittura più rigidi di quanto chiesto in Europa. La campagna è ancora in rodaggio, ma il motore marcerà a pieni giri durante l'estate: dal 3 luglio al 30 settembre in tutte le feste delle diverse formazioni politiche - a cominciare da quelle dell'Unità - e in tutte le occasioni pubbliche si raccoglieranno le firme necessarie per avviare la consultazione popolare.

Il comitato promotore ha presentato i quattro quesiti in una conferenza stampa a Montecitorio a cui hanno partecipato molti parlamentari di diverse aree politiche (da Stefano Fassina e Alfredo D'Attorre, Pd a Giulio Marcon di Sel fino a Mario Baldassarri, Futuro e libertà). Così come gli economisti che aderiscono all'iniziativa provengono da diverse scuole di pensiero. Iniziativa trasversale, dunque, che «nasce dai numeri di un fallimento ormai sotto gli occhi di tutti, quello dell'austerità ottusa praticata dall'Europa», ha spiegato l'economista Gustavo Piga. Poco convincenti anche le ultime rassicurazioni dei leader europei su una «austerità flessibile». Nei fatti il rigorismo resta, magari con qualche sporadica deroga, che non consentirà una vera ripresa.

Spetta al giurista Giulio Salerno spiegare i quattro quesiti sottoposti al volere dei cittadini. «Nella legge si prevedono modalità attuative del Fiscal compact aggravate rispetto al Fiscal compact - spiega Salerno - Si consente infatti a governo e Parlamento di stabilire obiettivi più gravosi di quelli stabiliti dall'Ue. Il secondo punto riguarda la regola che fissa l'esatta corrispondenza tra l'obiettivo di medio termine europeo e quello nazionale. In realtà l'Europa prevede flessibilità nei passaggi intermedi. Il terzo quesito vuole eliminare le disposizioni sull'indebitamento, che è possibile solo in casi straordinari previsti per legge. Il quarto punto è sui meccanismi di attivazione automatica che scattano quando c'è lo scostamento tra gli impegni e gli obiettivi realizzati». La partita è solo all'inizio, ma è importante che si giochi, proprio in nome dei principi costituzionali «che richiedono disposizioni semplici e omogenee», osserva Paolo De Joanna. Bisogna voltare pagina per l'Italia, dove «gli investimenti sono stati tagliati del 12% nel 2013 in nome dell'austerità» osserva Riccardo Realfonzo. E anche per il bene dell'Europa, dove «i dati sono tutti fuori linea e la flessibilità rischia di diventare un suk politico», aggiunge Leonardo Becchetti.

Esodati, il provvedimento in aula il 2 luglio

#iostocnlunita

Mercoledì prossimo arriverà a Montecitorio il provvedimento per la salvaguardia degli esodati. Ed entro giovedì sarà licenziato dall'aula, se necessario anche in seduta notturna. A fissare la data è stata ieri la presidente della Camera, Laura Boldrini, che su Facebook ha parlato di «un primo passo per fornire garanzie a tanti lavoratori rimasti senza stipendio e senza pensione, a causa di un meccanismo pensionistico che non li ha tutelati». A confermare le scadenze ravvicinate e il voto entro il 3 luglio è stata poi la conferenza dei capigruppo.

Si accelera, insomma: «Queste persone chiedono una soluzione per avere ciò che gli spetta: un reddito dopo una vita di lavoro - incalza Boldrini -. Spero che la prossima settimana tutte le forze politiche dimostrino l'impegno necessario per raggiungere l'obiettivo che migliaia di famiglie attendono da troppo tempo».

LA SESTA SALVAGUARDIA

Questo provvedimento di salvaguardia - sulla cui bozza ha lavorato Cesare Damiano, presidente della commissione Lavoro - è il sesto in ordine di tempo che cerca di mettere una pezza al pasticcio creato dalla riforma Fornero. I

lavoratori tutelati, stando a quanto detto ieri da Poletti nella commissione, tutelerà complessivamente 32.100 esodati. Di questi, 24.000 saranno coperti con i risparmi della seconda e quarta salvaguardia. Con questo intervento, che - come anticipato ieri da *L'Unità* - sarà inserito in un emendamento dell'esecutivo alla proposta di legge unitaria della commissione Lavoro di Montecitorio, i salvaguardati totali arrivano a

170.000: 162.000 sono i già tutelati, i restanti 8.000 sono quelli per i quali il governo stanza nuove risorse.

È proprio il nodo delle coperture quello più difficile da sciogliere. «Abbiamo realizzato risparmi per 24.000 posizioni non utilizzate nelle precedenti salvaguardie e abbiamo allungato di un anno la tutela per tutti - ha spiegato Poletti -. I nuovi stanziamenti ammontano a 137 milioni per il 2015 e 119 per il

2016, che arrivano dal fondo per l'occupazione del ministero del Lavoro e che il governo ripristinerà nella Legge di stabilità».

Sarà proprio all'interno della Legge di stabilità che saranno affrontati i restanti nodi da sciogliere, con dispositivi specifici per le diverse tipologie e dando la priorità alle situazioni «socialmente più esposte», in particolare a chi ha perso il lavoro ma non alle tutele per arrivare alla pensione. I cosiddetti «cessati». Inoltre, da risolvere ci sarebbero anche alcune criticità come la «quota 96» degli insegnanti e i macchinisti. Poletti assicura che nella legge di stabilità il governo farà una «operazione strutturale». Per Damiano (Pd), la misura rappresenta un «passo avanti importante, frutto anche della spinta data dal Parlamento per affrontare la questione».

Un compromesso che però non accontenta l'opposizione. «Il governo con l'emendamento che proroga le precedenti salvaguardie non risolve il problema, che verrà trascinato nella manovra di fine anno», attacca Giorgio Airoldo, il responsabile nazionale Lavoro di Sinistra ecologia libertà (Sel), che ha abbandonato i lavori della Commissione. Contrari anche Forza Italia e Lega Nord, e Titti Di Salvo, del gruppo Misto, secondo cui «serviva subito una soluzione strutturale».

GRUPPO ENI**Il sindacato sollecita investimenti industriali**

L'amministratore delegato di Eni, Claudio Descalzi, ha firmato Hanoi con il presidente di PetroVietnam, Do Van Hau, un accordo per l'esplorazione del Blocco offshore 122. Questo nuovo accordo conferma l'interesse di Eni a proseguire e consolidare la propria presenza in Vietnam, dove l'Azienda è tornata nel 2012 e opera già in 3 blocchi esplorativi offshore.

Il sindacato, invece, è preoccupato per la mancanza di investimenti nel settore industriale in Italia. «Siamo preoccupati. Mai come oggi sono in pericolo non solo gli investimenti

promessi dall'Eni e Gela, ma il futuro stesso della raffineria. Se a questo si aggiungono il mancato riavvio di Porto Marghera e la precarietà di Taranto, il quadro è sufficientemente chiaro: l'Eni intende uscire dall'industria per rimanere un grande gruppo che si occupa largamente nel mondo di esplorazione ed estrazione» ha detto Emilio Miceli, segretario Filctem-Cgil, all'Assemblea dei quadri e delegati in corso a Siracusa. «Siamo ancor più preoccupati - ha aggiunto - per il rischio di un colpo di freni di Versalis, la società che gestisce la chimica dell'Eni».

Cantone: «Appalti poco chiari, via i corrotti»

#iostocounlunita

● La Corte dei Conti denuncia l'estensione della corruzione, mentre si insedia il commissario per l'Expo ● Commissariamento per singole opere

Come una malapianta cresce, si estende, trova terreno fertile e «può attecchire ovunque». Nessuna istituzione può ritenersi «scevrata da responsabilità per il dilagare» della corruzione.

Parola della Corte dei Conti, che ieri è tornata a parlare di uno dei mali più pericolosi per la «cosa» pubblica. L'appello è contenuto nel giudizio sul Rendiconto generale dello Stato per il 2013, e arriva proprio mentre Raffaele Cantone presenta a Milano l'Unità operativa anticorruzione che si occuperà di Expo 2015.

Sul tema l'analisi del magistrato napoletano, che già guida l'Autorità nazionale anti corruzione (Anac), è chiara: dopo Tangentopoli tutto il sistema nazionale ha sottovalutato il pericolo, «non solo Expo. Si è ritenuto per troppo tempo che il fatto che non emergessero fatti eclatanti significava che la corruzione era stata debellata. Invece lavorava in modo assolutamente indisturbato». Come del resto stanno dimostrando le inchieste sulla sanità, in Lombardia ma non solo, e quelle eclatanti su Expo e sul Mose, l'infrastruttura che doveva proteggere Venezia dall'acqua alta, ma che per il momento l'ha travolta come uno tsunami.

Per quanto riguarda l'Esposizione milanese, il magistrato ha riconosciuto che «il primo punto su cui si è lavorato, quando si è parlato di Expo, è stato quello delle infiltrazioni mafiose. D'altra parte - ha aggiunto - non dimentichiamo che la Lombardia che per lungo tempo è stata considerata *mafia free* (libera dalla mafia, ndr), mentre poi si è scoperto che tanto *free* non era, e che vede una forte presenza, anche se in



Raffaele Cantone, commissario straordinario anticorruzione. FOTO DI LUCA MATARAZZO/FOTOGRAMMA

modo diverso dal Meridione, della criminalità organizzata. È chiaro quindi che il sistema dei lavori pubblici doveva soprattutto alzare il livello di attenzione sulle possibili infiltrazioni mafiose, in particolare in Lombardia quella della Ndrangheta».

E difatti il prefetto di Milano, Francesco Paolo Tronca, ha rivelato che

con gli ultimi due interventi sulla Brebemi e sulla Tem - le due grandi infrastrutture stradali in costruzione in Lombardia - sono saliti a 39 i provvedimenti interdittivi presi nei confronti delle società coinvolte negli appalti. «Si tratta di provvedimenti in ambito antimafia», ha specificato Tronca.

A Milano Cantone avrà degli uffici

all'interno della prefettura. L'unità operativa sarà composta da uno staff dedicato agli aspetti giuridici e da un piccolo ufficio controlli di cui faranno parte tre sottufficiali della Guardia di Finanza, coordinati da un ufficiale dello stesso corpo. Il pool si occuperà soprattutto di «controllo e di vigilanza sulla correttezza e trasparenza delle

procedure connesse alla realizzazione delle opere del grande evento».

FRONTI APERTI E NUOVI POTERI

In questo senso, finora qualche rilievo alla società Expo era stato avanzato dall'Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici, ormai inglobata nell'Anac. Molti degli appalti dell'Expo sono stati «poco chiari - ha detto Cantone - Non si capiscono le procedure di assegnazione e i relativi importi». C'è bisogno di «un salto di qualità sul piano della trasparenza». Cantone chiederà gli atti pubblici relativi alle inchieste giudiziarie, come quella che riguarda l'impresa Maltauro, il cui ex amministratore Enrico Maltauro è stato arrestato nell'ambito dell'indagine sull'Esposizione. Nelle scorse settimane si è parlato molto di togliere i lavori alle imprese coinvolte nelle inchieste. Nel decreto del governo che amplia i poteri di Cantone, «si prevede il meccanismo del commissariamento delle imprese che sono coinvolte in quella specifica vicenda». Non «un commissariamento generale, ma su singoli appalti». Per il futuro, invece, verrà proposto al commissario Expo Giuseppe Sala di «inserire in tutti i contratti la norma della legge Severino che prevede la revoca dell'appalto in condizione di gravi violazioni».

La missione affidata dal governo al magistrato non è semplice. Dovrà controllare il passato e il futuro di Expo, che ha ancora appalti da assegnare per almeno 120 milioni di euro. «Non sono l'uomo della provvidenza - avverte lui - Ma è giusto che l'Autorità anticorruzione operi e verifichi sul campo la sua capacità di intervenire sul piano della corruzione. È troppo facile avere le mani pulite tenendole in tasca».

Carige, blitz della Finanza Nel mirino il «caso Ior»

● Sequestrate carte relative a un'operazione finanziaria tra la Banca genovese e l'istituto religioso

GENOVA

Cento milioni di euro di obbligazioni della Fondazione Carige che lo Ior aveva sottoscritto ma che, in concreto, non comprò mai. Senza pagare, però, le penali previste per il recesso. Una vicenda su cui la Guardia di Finanza vuol vederci chiaro: nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Genova sulle presunte truffe ai danni dell'istituto di credito ligure, ieri è scattato l'ennesimo blitz nella sede della Fondazione Carige. A disporre il sequestro dei documenti - cartacei e informatici - relativi alla cosiddetta «Operazione Ior» è stata la Procura del capoluogo ligure.

L'operazione, risalente al 2010, fu voluta dall'allora presidente di Fondazione Carige, Flavio Repetto. Nel febbraio di quell'anno, Banca Carige emise un prestito convertibile del valore di 400 milioni e la Fondazione aderì per oltre 32 milioni, rendendo disponibili i diritti a favore, tra gli altri, dello Ior (allora gestito dall'ex segretario di Stato Vaticano, Tarcisio Bertone) che si impegnò per ben 100 milioni. Ma l'istituto di opere religiose rinunciò a convertire le sue obbligazioni in azioni e, nel luglio 2011, la Fondazione le riacquistò «utilizzando liquidità fornita da Banca Carige e un *security lending* di 50 milioni con Mediobanca, con pegno sul 7% delle azioni, appesantendo pertanto la propria posizione finanziaria». Un passaggio, quest'ultimo, tratto dal report che gli ispettori della Banca d'Italia stilano nell'ottobre scorso, puntando il dito sul rapporto «poco prudente» tra Banca Carige e la sua Fondazione, e sulla gestione dell'istituto di credito genovese: fu quel giudizio a portare alla rimozione



del vecchio consiglio di amministrazione presieduto da Berneschi. Anche il ministero delle Finanze aveva chiesto chiarimenti sul caso, alla luce dei finanziamenti fatti nel 2008 e nel 2010 della Fondazione ad ambienti vicini al cardinal Bertone: 300mila euro alla Lux Vide per i dvd della fiction «La Bibbia» e altri 90mila euro per le stole dei vescovi. Dell'affare con lo Ior, infine, si parla anche in un'intercettazione tra lo stesso Berneschi e l'ex amministratore delegato di Carige Vita Nuova, Ferdinando Menconi, entrambi finiti in manette lo scorso 22 maggio insieme ad altre cinque persone.

Intanto, le manovre finanziarie dell'istituto genovese proseguono. Mercoledì scorso, il nuovo amministratore delegato di Banca Carige, Piero Montani, ha sottoscritto l'aumento di capitale dell'istituto, per un controvalore complessivo di 523mila euro. La comunicazione è nel modulo di *internal dealing* della Borsa italiana e si accompagna all'annuncio della Fondazione Carige dell'ok all'aumento di capitale per la sua quota del 19%. Oggi, del resto, si chiude il periodo di negoziazione in Borsa (dove ieri il titolo è sceso del -2,52%) dei diritti sull'operazione da 800 milioni di euro, che potranno essere poi esercitati fino al 4 luglio prossimo.

Rc auto, nel 95% dei casi sono le più care d'Europa

● Premi doppi rispetto alla media Ue ● Allarme concorrenza: a cinque gruppi il 70% del mercato

#iostocounlunita

«Solo il 5% degli assicurati Rc auto paga un premio paragonabile a quello medio europeo di 250 euro», mentre tutti gli altri, in media, pagano un premio di 500 euro, quindi doppio. Il presidente dell'Ivass, Salvatore Rossi, nella relazione annuale dell'Autorità di vigilanza sulle assicurazioni informa sull'evoluzione del problema delle tariffe, che a sua detta si sarebbe attenuato, ma certo non ancora risolto. Anche perché nel settore non esiste concorrenza: i primi cinque gruppi assicurativi detengono il 70% del mercato. Un calo pare ci sia stato, anche se le associazioni di consumatori, come vedremo, lo contestano: nel primo trimestre del 2014 «il prezzo effettivo medio e quello mediano sono scesi rispettivamente del 3,8 e del 3,4% rispetto al quarto trimestre 2013. Il prezzo - si legge nella relazione - sale in media di oltre 100 euro, se l'assicurato vive in una grande città». Il prezzo scende con l'età e chi in passato ha avuto incidenti «può arrivare a pagare il triplo di chi non ne ha avuti». Sale anche con il grado di concentrazione del mercato, che varia da provincia a provincia.

Nel 2013 la distribuzione dei premi delle Rc auto effettivamente pagati «è fortemente asimmetrica», dice Rossi: la media semplice è di oltre 500 euro, la mediana di poco più di 450, «con una variabilità molto elevata». La raccolta ha fatto segnare, sempre l'anno scorso, «una contrazione record» (-8%), mentre per gli altri rami danni (in particolare Rc generale, infortuni e malattia) «la dinamica negativa, in atto dal



2009, si è molto attenuata». La raccolta premi su polizze previdenziali (Pip), invece, «è divenuta significativa solo da un decennio», ma «viaggia da tempo a due cifre» (+33% nel solo 2013), aggiunge Rossi.

Per il presidente Ivass le polizze Rc auto sono ancora troppo care, e per questo auspica un intervento legislativo, mentre annuncia che per superare «l'ostacolo» delle frodi «entro il 2015» l'Ivass spera di completare l'Archivio integrato antifrode (Aia). Sul punto interviene per il Pd Salvatore Tomaselli, capogruppo nella commissione Industria del Senato, che ha già presentato un disegno di legge «a tutela dei consumatori».

Ma sui dati Ivass è polemica. «Li troviamo decisamente sottostimati», scrivono Federconsumatori e Adusbef, evidenziando invece come l'andamento delle polizze registri nel primo semestre un incremento medio del 4% rispetto allo scorso anno. Adirittura, allargando il confronto agli ultimi 19 anni, dallo studio emerge che dal 1994 al 2013 le tariffe obbligatorie Rc auto hanno registrato aumenti del 248% per le auto e fino al 480% per le moto. In Italia - denunciano le due associazioni dei consumatori - l'Rc auto si mangia il 6% dello stipendio, il doppio rispetto alla media Ocse e il triplo rispetto all'Inghilterra.

ECONOMIA

Un'auto ibrida per il futuro di Termini Imerese

#iostococonlunita

Si vede qualche speranza per il futuro degli ex lavoratori della Fiat di Termini Imerese. Dopo la fine della produzione e la chiusura della fabbrica siciliana, stanno prendendo corpo due progetti di reindustrializzazione del sito ex Fiat. Il primo, relativo alla realizzazione di una piccola autovettura ibrida prodotta dalla neonata Grifa Spa (Gruppo Italiano Fabbriche Automobili), è stato presentato ieri al Ministero dello Sviluppo Economico. Il secondo progetto, che non è alternativo al precedente ma a questo si affianca, riguarda invece il settore dei biocarburanti di seconda generazione e sarà illustrato in una prossima riunione del tavolo.

«La nuova autovettura - ha annunciato l'a.d. di Grifa Augusto Forenza - potrebbe essere immessa nel mercato italiano entro diciotto mesi dalla messa a punto definitiva del progetto. In tale arco di tempo si procederà alla creazione del prototipo e quindi ad una graduale assunzione di personale che, a regime, sarà non inferiore a 400 addetti».

Il piano industriale vero e proprio verrà presentato nelle prossime settimane in incontri con i rappresentanti sindacali che avranno luogo al Mise. Alla riunione, che è stata presieduta dal vice ministro, Claudio De Vincenti, alla presenza anche del sottosegretario, Simona Vicari, hanno preso parte, oltre i massimi esponenti di Grifa, l'assessore alle Attività produttive della Regione Siciliana, Linda Vancheri, il sindaco di

Termini Imerese, Salvatore Burrafato, alcuni parlamentari del territorio, Invitalia, il vice presidente di Confindustria Sicilia, Antonino Salerno, una delegazione di Fiat Group Automobiles e Pcoma di Termini Imerese, le organizzazioni sindacali nazionali e territoriali di categoria e le Rsu. «Il Governo - afferma De Vincenti - guarda con attenzione a questa proposta di ripresa produttiva a Termini Imerese e garantirà tutto il sostegno possibile perché sia data

...

Il progetto di Grifa presentato ieri al ministero dello Sviluppo, il nodo occupazione

una nuova opportunità industriale e occupazionale alla Sicilia». «L'insediamento della società Grifa rappresenta a giudizio di Vicari - un punto di svolta per il Polo di Termini Imerese e potrà avviare quella rinascita e quel rilancio, soprattutto sul piano occupazionale, che da tempo il territorio richiede».

«Per la Fiom è apprezzabile il coraggio degli investitori e del gruppo di imprenditori che ha dato vita alla società ma restano comunque delle preoccupazioni legate ai tempi, alla industrializzazione del prodotto e alla sua capacità di mercato, il che non offre garanzie occupazionali del sito siciliano» commenta Michele De Palma, responsabile Fiom-Cgil per il settore auto, sul progetto di Grifa, «società che si è presentata alle parti dichiarando un capitale

sociale di 25 milioni che, attraverso una ricapitalizzazione, diventeranno 100 nella prossima settimana». I lavoratori interessati dagli ammortizzatori sociali nell'area di Termini Imerese nell'ambito di Fiat e indotto sono, a oggi, circa 1.200 e, anche qualora i due progetti annunciati dal ministero dello Sviluppo economico andassero a buon fine non è assolutamente certa la garanzia occupazionale per tutte le lavoratrici e i lavoratori. «Come Fiom - aggiunge De Palma - abbiamo chiesto un incontro congiunto con il ministero del Lavoro, dello Sviluppo e la Regione per discutere di ammortizzatori sociali per tutte le lavoratrici e i lavoratori del bacino di Termini che garantiscano loro una continuità di reddito e li accompagnino alla completa rioccupazione».

#iostococonlunita

Con quasi un miliardo di perdita, che va ad aggiungersi alle svalutazioni degli anni passati, si chiude la stagione di Telco, la finanziaria creata nel 2007 da Telefonica, Intesa Sanpaolo, Assicurazioni Generali e Mediobanca per controllare Telecom Italia dopo l'uscita della Pirelli di Marco Tronchetti Provera. Esce di scena Telco, dunque, ma si apre un altro capitolo pieno di incertezze per l'assetto azionario, la strategia, la gestione di Telecom Italia, uno dei grandi gruppi industriali nazionali che non ha mai trovato pace dal momento della sua privatizzazione negli anni Novanta. Telecom Italia è passata dal nocciolino duro degli Agnelli e delle banche, alla scalata dell'Olivetti, poi alla Pirelli e infine è toccato a Telco. Ora cosa succederà? Trionferà il mercato, magari i fondi di investimento italiani e stranieri, oppure ci toccherà vedere un nuovo cavaliere?



La sede Telecom di Milano FOTO LAPRESSE

PUBLIC COMPANY O NO?

Il consiglio di amministrazione di Telco, dopo aver preso atto delle scelte dei soci italiani, ha approvato ieri all'unanimità il progetto di scissione parziale della società: quattro società beneficiarie di nuova costituzione, una per ogni vecchio azionista, diventeranno proprietarie della quota di propria competenza della partecipazione detenuta da Telco in Telecom (22,4% del capitale). Fatte le proporzioni il 14,77% delle azioni Telecom andrà alla newco controllata da Telefonica, il 4,32% a quella delle Assicurazioni Generali e l'1,64% a ciascuna delle newco controllate rispettivamente da Intesa Sanpaolo e da Mediobanca. In queste condizioni, anche alla luce delle ultime assemblee nelle quali il 22,4% del capitale non è risultato sufficiente a imporre la propria linea, si completa la transizione di Telecom verso una realtà più vicina alla "public company", anche se le sorprese in casa Telecom sono sempre all'ordine del giorno.

Nel contesto della scissione è previsto l'integrale rimborso da parte di Telco del finanziamento bancario (660 milioni) e del prestito obbligazionario (1.750 milioni di valore nomi-

I soci Telco se ne vanno
Chi si prende Telecom?

- Si scioglie la holding di controllo della compagnia di telecomunicazioni
- Ma resta il rischio Brasile per Telefonica ● Perdita di quasi un miliardo

nale più 70 milioni di interesse) oltre agli interessi che matureranno fino alla data del rimborso, mediante risorse derivanti da finanziamenti soci in favore di Telco, «da erogarsi in misura proporzionale alle quote di partecipazione degli azionisti nella società subito prima dell'esecuzione della scissione. Il perfezionamento della scissione, però, è subordinato all'autorizzazione da parte delle autorità brasiliane e argentine, oltre che all'italiana Ivass. L'assemblea convocata per il 9 luglio per approvare il bilancio delibererà anche la scissione di Telco».

La decisione dell'autorità antitrust brasiliana è decisiva per Telefonica, la compagnia spagnola che di fatto diventa il primo singolo azionista di Telecom, producendo possibili posizioni dominanti in Brasile.

LE SVALUTAZIONI

Ed ecco i numeri dell'ultimo bilancio: Telco ha chiuso l'esercizio 2013-2014, terminato lo scorso 30 aprile, con una perdita di 952,5 milioni, dopo oneri finanziari per 120,3 milioni e svalutazioni sulle azioni Telecom Italia per 830,5 milioni, originata per 498,9 milioni dall'allineamen-

to del valore di carico a quello di borsa di fine aprile (a 0,92 euro) e per 331,6 milioni da una svalutazione operata nell'esercizio. Tenuto conto della perdita di 369,1 milioni contabilizzata al 31 agosto 2013, già coperta con delibera dell'assemblea straordinaria del 24 settembre, la perdita residua ammonta a 583,4 milioni, superiore a un terzo del capitale.

Insomma i potenti soci di Telco, dopo tutto quello che hanno perso in questi anni, non vedono l'ora di sciogliere i patti e di andarsene. In Telecom Italia i privati non hanno mai avuto successo.

Tessili,
sciopero per
il contratto
il 30 giugno

Mobilizzazione e sciopero dei lavoratori del settore tessile. Dopo quello - riuscitissimo - del 12 maggio scorso, il prossimo 30 giugno sarà ancora sciopero nazionale di 8 ore in tutto il settore delle industrie dei tessili vari. Nello stesso giorno, prevista una manifestazione nazionale presso la sede di Confindustria a Varese.

Il "pomo della discordia" - precisano in un comunicato unitario i sindacati del settore Filetem-Cgil, Femca-Cisl, Uiltec-Uil - è il mancato rinnovo del contratto nazionale di lavoro, fermo al palo da oltre un anno (circa 20.000 i lavoratori interessati, scaduto il 31 marzo 2013).

L'associazione Tessili Vari, presieduta da Matteo Cavelli, non vuole sentire ragioni, nemmeno quelle di Confindustria, "proponendo - aggiungono polemici i sindacati - un modello di relazioni industriali "fai da te" nel rapporto con i lavoratori e si dichiara apertamente contro Confindustria e contro i sindacati". In questi mesi "hanno alimentato il conflitto - accusano le tre sigle sindacali - al solo fine di accrescere la propria base associativa contrapponendosi in tal modo a tutte le organizzazioni imprenditoriali, in particolare Smi, che pure hanno rinnovato il contratto nazionale".

Dal canto loro, i sindacati fanno sapere che il solo obiettivo che li anima è quello di rinnovare il contratto per le migliaia di lavoratrici e lavoratori, anche loro così duramente colpiti dalla crisi in atto, così come hanno fatto per tutti gli altri settori tessili, né più né meno.

Da qui l'inasprimento delle azioni di lotta e il nuovo sciopero nazionale del 30 giugno.

Giornata del Lavoro
e dell'Economia Toscana

CGIL CGIL CGIL
FISAC TOSCANA PISTOIA

iRES
TOSCANA

27 GIUGNO 2014

Camera di Commercio di Pistoia Sala Consiglio
C.so Silvano Fedi 36

Dipartimento Comunicazione Fisac Cgil - www.fisac-cgil.it

- Gessica **Beneforti** - S.G. Camera del Lavoro di Pistoia
- Stefano **Morandi** - Presidente CCLIAA Pistoia
- Fabio **Giovagnoli** - Direttore IRES Toscana
- Gianfranco **Simoncini** - Regione Toscana
- Daniele **Quiriconi** - Segretario Cgil Toscana

Tavola Rotonda:

Una buona Finanza al servizio degli investimenti produttivi

- Luciano **Nebbia** - Dir. Reg. Toscana Intesa San Paolo
- Fabrizio **Viola** - A.D. Monte dei Paschi di Siena
- Agostino **Megale** - Segretario Generale Fisac Cgil

Coordina: Stefano Fabbri - Capo Redattore Ansa Toscana

#iostocnolunita

Ciro Esposito, il tifoso del Napoli morto giovedì dopo un'agonia durata quasi due mesi, durante gli incidenti in viale Tor di Quinto del 3 maggio scorso fu raggiunto da un colpo di pistola sparato frontalmente, da distanza ravvicinata e ad altezza d'uomo. È quanto è emerso dall'autopsia svolta ieri mattina dal medico legale Costantino Ciallella, su incarico della procura di Roma. Il consulente nominato dai pm Eugenio Albamonte e Antonino Di Maio ha accertato, in sede autoptica, che quando è partito il colpo di pistola sparato frontalmente, il proiettile, che ha perforato un polmone e si è fermato alla spina dorsale, era stato estratto dal corpo del tifoso napoletano nel corso della prima operazione e ora sarà sottoposto ad analisi balistica per capire se sia partito proprio dalla pistola Benelli sequestrata dalla polizia, dopo averla ritrovata al Ciak Village, e attribuita dalla procura all'ex ultrà giallorosso Daniele De Santis, indagato per omicidio volontario.

Quanto accertato dal medico legale sarebbe compatibile con il racconto che il ragazzo fece ai suoi familiari più stretti (e riferito giovedì alla Digos) e cioè che prima di essere raggiunto dal colpo d'arma da fuoco si era avventato contro De Santis, buttandolo a terra. De Santis, però, una volta rialzatosi, avrebbe reagito puntando l'arma verso il ragazzo che gli stava di fronte a poca distanza. A raccogliere la testimonianza del ragazzo non solo i familiari ma anche un audio registrato dalla criminologa Angela Tibullo chiamata dalla famiglia Esposito, e sentita giovedì dalla Digos, con un telefonino il 25 maggio. «Anche se la ricostruzione dei fatti è chiarissima, noi della difesa avevamo pensato di acquisire ulteriori conferme, per sicurezza. In questo senso abbiamo registrato un audio quando il ragazzo era al Gemelli, che purtroppo è di qualità approssimativa perché registrato con un telefonino, ma chiaro nel contenuto». «La cosa più importante del contenuto dell'audio - ha spiegato De Rosa - riguarda il momento in cui abbiamo mostrato al ragazzo una foto segnaletica estratta dal fascicolo delle indagini: il ragazzo ha riconosciuto De Santis ritratto

Centinaia di persone alla camera ardente Sulla bara una bandiera del Napoli e un peluche

«Ciro ucciso da un colpo sparato ad altezza d'uomo»

● I primi risultati dell'autopsia disposta dalla Procura di Roma
● Il rientro a Scampia della salma. Oggi le esequie. La madre: «Non provo nulla di cattivo per De Santis»

nello scatto. Ha inoltre confermato che più di una persona era coinvolta nell'aggressione». Distrutta, anche ieri la mamma di **Ciro Esposito** ha voluto però rivolgere un invito a tutti per evitare che la morte del trentenne sia la causa di altra violenza ribadendo anco-

ra una volta la sua disponibilità al confronto nei confronti di «Gastone» De Santis. «Non provo nulla di cattivo e di odioso nei suoi riguardi - ha detto Antonella Leardi - Chiedo che si ravveda e si inginocchi davanti a Dio».

Ieri, al termine dell'autopsia, la salma di **Ciro Esposito** è partita alla volta di Napoli dove davanti all'auditorium di Scampia ha trovato centinaia di persone ad attenderlo. Un lungo, commosso, applauso poi l'ingresso nella camera ardente scortato dai genitori Giuseppe e Antonella e dal sindaco di Napoli Luigi De Magistris. L'auto con il feretro, prima di arrivare all'auditorium, è passata davanti all'autolavaggio della famiglia Esposito in via Ghisleri, rallentando. Ad accogliere il corteo a Scampia un maxi poster azzurro, con la foto sorridente del ragazzo, la stessa che da ieri campeggia un po' ovunque nel rione,

che recita: «Caro **Ciro**, sei volato nel sole sulle ali di una farfalla, sei il nostro **Angelo**, resterai sempre nei nostri cuori **Scampia**». Fra le tante corone di fiori arrivate da tutta Italia, molte quelle di gruppi di tifosi, c'è anche quella della famiglia di **Antonino Speciale**, l'ultrà del Catania condannato in via definitiva per l'omicidio dell'ispettore di Polizia **Filippo Raciti**.

Il presidente del Coni **Giovanni Malagò**, intanto, ha deciso di intitolare una borsa di studio alla memoria di **Ciro**. E oggi sarà a Napoli e terrà un'orazione al funerale del giovane. Anche il **Torino Football Club** si è unito al cordoglio e con un post sul proprio sito internet ha espresso «vicinanza ai familiari» del «tifoso del Napoli e del calcio». Le esequie, con rito evangelico, si svolgeranno oggi alle 16:30 in piazza Grandi Eventi.



Franzoni esce dal carcere: concessi i domiciliari

#iostocnolunita

Dopo sei anni di reclusione, **Anna Maria Franzoni** ha lasciato il carcere della **Dozza**. Alla donna, condannata in via definitiva a 16 anni di carcere per l'omicidio del figlioletto **Samuele** a **Cogne** nel 2002, il Tribunale di Sorveglianza di **Bologna** ha concesso gli arresti domiciliari dopo le valutazioni sul supplemento di perizia realizzata da esperti tra cui il docente e criminologo **Augusto Balloni**. La perizia, infatti, esclude la possibilità di recidiva: la donna non sarebbe più un pericolo per la sua famiglia, perché non sarebbe tecnicamente in grado di compiere un altro omicidio simile a quello commesso nella villetta di famiglia a **Cogne**. Per questo motivo i suoi legali hanno avanzato la richiesta di poter scontare la parte rimanente della condanna nella sua abitazione sull'Appennino bolognese.

Anna Maria Franzoni è uscita dal carcere di **Bologna**, poco dopo le 16 di ieri a bordo di un'auto della parrocchia di **don Nicolini** dove ha sede la cooperativa sociale in cui era stata ammessa al lavoro esterno. Era seduta sul lato passeggero della vettura (che procedeva a velocità sostenuta) chinata per non essere ripresa dalle telecamere o fotografata. La «mamma di **Cogne**», dopo una mattinata al lavoro come sarta era tornata nella casa circondariale della **Dozza** intorno alle 14.30. Esaurite le pratiche burocratiche seguite alla concessione della detenzione domiciliare la **Franzoni** ha, quindi, lasciato la casa circondariale della **Dozza** dove era detenuta dal 2008. Ammessa ai domiciliari potrà stare con il marito ed i due figli nella casa dove vivono a **Santa Cristina di Ripoli**, sull'Appennino bolognese.

«Siamo felici», è stato il primo commento di **Paola Savio**, avvocatessa di **Annunziata Franzoni**, alla decisione del tribunale di Sorveglianza che le ha concesso la detenzione domiciliare. «Sì, ho sentito **Annunziata** - ha proseguito - È felice. Ci aspettavamo il provvedimento e la speranza era tanta».

Nell'ordinanza con cui ha concesso gli arresti domiciliari, il Tribunale di Sorveglianza ha imposto alla **Franzoni** «il divieto di allontanarsi dal territorio della provincia di **Bologna** e, quindi, di recarsi in altre zone del territorio nazionale con particolare riferimento a **Cogne**». Tra le eccezioni (oltre ad esempio al caso di cure mediche) «la condannata - si legge nell'ordinanza - potrà allontanarsi dal domicilio ogni giorno per ore quattro, da concordare con l'autorità di vigilanza, nell'ambito della Provincia di **Bologna** al fine di soddisfare esigenze di vita legate esclusivamente alla gestione del nucleo familiare». Per la **Franzoni**, inoltre, i giudici hanno stabilito l'obbligo di recarsi «una volta a settimana a **Bologna** per esigenze legate all'attività lavorativa».



Uno degli striscioni e delle foto di **Ciro Esposito** esposti ieri a **Scampia**

Addio Strambaci, collega compagno e partigiano

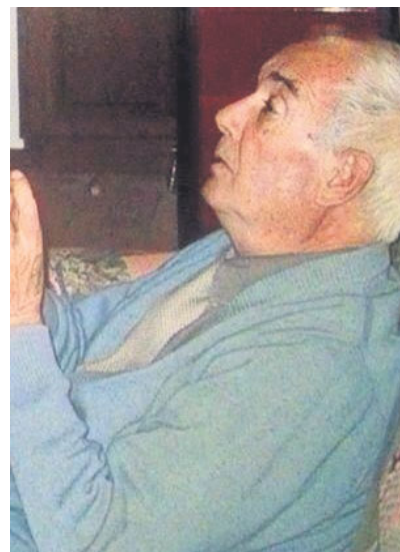
Non è più tra noi **Fernando Strambaci**, partigiano, giornalista, per molti anni a **l'Unità**. Ricordo di lui un incontro, negli anni 60, davanti a una fabbrica di **Love**, presso il lago d'Iseo. Un operaio è rimasto vittima del lavoro e così io, allora corrispondente da **Brescia** per questo giornale, incontro per la prima volta quello che era uno dei più autorevoli «inviati». Che subito cerca di insegnarmi quelle che sono le sue principali caratteristiche: la passione politica e, insieme, l'amore per la precisione, al limite della pignoleria. Doti accumulate negli anni e che potrebbero farlo accomunare a peculiarità riscontrabili nella tradizione piemontese.

Eppure **Fernando** è un immigrato. Nato a **Minervino di Lecce** nel 1938 segue la famiglia a **Torino** dove inizia i propri studi, poi interrotti per motivi economici. **Nando** inizia a lavorare come apprendista meccanico per poi passare alla **Michelin** e conquistare un posto di tecnico. Un avanzamento professionale che accompagna la sua maturità politica. Lo aiuta l'esempio del padre già carabiniere e che, come scrive in una sorta di diario custodito dalla figlia **Rossana**, lo spinge a «stare sempre dalla parte dei diseredati». Così **Nando** fa parte della **VII Sap** (squadre di azione patriottica), aderendo

IL RICORDO

#iostocnolunita

Si è spento ieri a 76 anni **Nando Strambaci**, per una vita a **l'Unità**. Era stato membro delle Squadre di azione Patriottica, e aveva collaborato con **l'Anpi**



Nando Strambaci

se al **Pci**, diventa membro della commissione interna. Ha così inizio anche la sua attività giornalistica, attraverso giornali di fabbrica, come «La voce giovanile», organo del «Fronte della gioventù» nella **Michelin**. Finché nel 1957 arriva a **l'Unità**, come vice capocronista accanto, a **Diego Novelli** e **Adalberto Minucci**. Eccolo in seguito trasferito a **Milano** come caposervizio, inviato, caporedattore, se-

gretario di redazione. Sua è la cronaca principale della strage di piazza **Fontana** nel 1969. Ottiene riconoscimenti importanti per una particolare iniziativa, ovvero una pagina settimanale del giornale dedicata ai motori. Un'iniziativa nuova per un giornale che voleva essere aperto alla più larga informazione e che otteneva risultati lusinghieri in termini di diffusione.

Fernando Strambaci lascia il giornale, prepensionato, nel 1983 nel corso di una delle prime ristrutturazioni che hanno tormentato la vita de **l'Unità**. Gli ultimi suoi anni accompagnano, come avviene per tante altre persone, il travaglio della politica. Non accetta la svolta di **Occhetto** e il tramonto del **Pci**, ma corre alla sezione **Mandelli** di **Milano** per iscriversi al partito dei democratici di sinistra dopo la prima vittoria di **Berlusconi**. E si dedica a un'impresa che lo riporta al passato. Gestisce quello spazio che nel sito Internet dell'**Anpi** custodisce le memorie di donne e uomini della Resistenza (www.anpi.it/donne-e-uomini).

Sono 20 nomi e diventeranno due mila e cinquecento. Tra le prime donne inserisce la storia di **Tina Anselmi**. Leggiamo oggi su quel sito: «Dobbiamo questa intensa galleria al lavoro, alla passione e alle ricerche di **Fernando Strambaci**, giornalista, che a suo tempo fu giovanissimo sappista». È la dedica che gli farebbe più piacere. **Ciao Nando**.

Un abbraccio da parte de **l'Unità** alla figlia **Rossana**. Sabato dalle 11,00 alle 13,00 sarà allestita a **Milano** una camera ardente, per chi vorrà rivolgere un ultimo saluto a **Nando**, presso la **Casa Funeraria San Siro**, di fianco al cimitero di **Baggio**, in via **Amantea**.

IL MONDIALE AMARO

FIFA WORLD CUP

Brasil 2014

Girone A

12/6	Brasile - Croazia	3-1
12/6	Messico - Camerun	1-0
17/6	Brasile - Messico	0-0
18/6	Camerun - Croazia	0-4
23/6	Camerun - Brasile	1-4
23/6	Croazia - Messico	1-3

Girone B

13/6	Spagna - Olanda	1-5
13/6	Cile - Australia	3-1
18/6	Australia - Olanda	2-3
18/6	Spagna - Cile	0-2
23/6	Olanda - Cile	2-0
23/6	Australia - Spagna	0-3

Girone C

14/6	Colombia - Grecia	3-0
14/6	C.d'Avorio - Giappone	2-1
19/6	Colombia - C.d'Avorio	2-1
19/6	Giappone - Grecia	0-0
24/6	Giappone - Colombia	1-4
24/6	Grecia - C.d'Avorio	2-1

Un altro giorno zero

IL COMMENTO

CHISSÀ QUALE SARÀ IL GIORNO ZERO DEL CALCIO ITALIANO: QUELLO DAL QUALE RIPARTIRE, PER VOLONTÀ E PERCHÉ È IMPOSSIBILE SCENDERE PIÙ IN BASSO. L'attualità offre occasioni: tracolli sportivi e tragedie umane. Quella confusione, quella tendenza a generalizzare - che è sempre una forma di ipocrisia - sfoderata dopo l'eliminazione dal Mondiale e la morte di Esposito (due fatti che è penoso unire, ma tutto serve a chi deve fuggire dal presente) sembrava almeno assicurare una reazione, annunciata dal diluvio di dimissioni e di parole, così abbondanti da non distinguere perché abbiamo giocato gli ultimi 10' disperati minuti del nostro Mondiale senza attaccanti, o perché la morte di un ragazzo debba essere un problema del calcio quando è questione di Stato: la cultura nel vivere dentro il consorzio umano, le leggi che regolano l'ordine pubblico e la loro logica applicazione, la conoscenza dei fatti (Ciro era un eroe che cercava di salvare un bambino o partecipava agli incidenti?), i rapporti di forza fra istituzioni e pezzi di comunità organizzate dentro una curva: insomma, l'essenza di uno Stato.

Capire non è l'esigenza dei dirigenti mediocri, che hanno altri obiettivi, anzitutto tenersi il potere. Così possiamo tentare con un nuovo giorno zero: l'ultimo. Ieri si è consumato l'ennesimo scempio della ragione. Un sistema che lamenta l'impovertimento rispetto ai concorrenti europei è riuscito a vendere il proprio prodotto deprezzandolo per scelta. I diritti tv sono stati venduti a Sky (sul satellite) e a Mediaset (la parte più sugosa del digitale) per il prossimo triennio a una cifra inferiore di circa 150 milioni rispetto alla migliore offerta. Una prova di forza del Biscione, accettata dalla Lega Calcio, e compensata magari in futuro quando si considereranno i diritti della Champions, che dal 2015-16 sarà di Mediaset.

La nostra speranza del giorno zero è ovviamente vana: la classe dirigente è questa. Passano da fenomeni, si auto eleggono indispensabili al sistema, poi trattano a caro prezzo i giocatori già posseduti e regalati giovani (l'Inter con Biabiany, la Juventus con Candreva - e già ci cadde con Giovinco - la Roma con Cerci, il Milan invece snobba Darmian e fa contratti milionari a vecchie glorie). Queste persone non possono inventarsi un giorno migliore di questi appena passati.

Così ci tocca volgere lo sguardo: la bellezza è altrove e non ci vede più protagonisti. Domani comincia la fase a eliminazione diretta e ci sono otto partite da aspettare senza sicurezze perché l'equilibrio è vero. Il Cile può sfiatare il Brasile, il Messico può esasperare l'Olanda, la Svizzera può contenere l'Argentina, l'Uruguay ha più astuzia dell'esuberante Colombia. Francia e Germania sembrano fluide, ma bisogna verificarle a ritmi più stanchi. Il Belgio è ancora da capire, Costa Rica, Usa e Grecia vogliono elevarsi al livello dei loro sogni. Ne parleremo domani, con l'ampiezza meritata.



Buffon saluta alcuni tifosi all'aeroporto di Malpensa FOT DI LUCA BRUNO/AP-LAPRESSE

Italia, se il ritorno è triste il futuro è avvolto nella nebbia

Il rientro nell'indifferenza dei tifosi. Subito il nuovo ct

Neanche la contestazione ad attendere gli azzurri. «Lunedì il consiglio federale deciderà la tempistica delle nomine», spiega Albertini. E Pirlo ci ripensa: «Se me lo chiedono, sono a disposizione»



#iostocnolunita

UN MESTO RITORNO, CON BALOTELLI SEPARATO IN CASA RISPETTO AL RESTO DEL GRUPPO. Gli azzurri hanno fatto rientro in Italia ieri in tarda mattinata e ad accoglierli a Malpensa c'è stata grande freddezza, presenti più giornalisti che tifosi, comunque nessuna contestazione, come qualcuno temeva. In ogni caso, il protocollo aveva tenuto conto di questo rischio, con molti giocatori, dirigenti e componenti dello staff tecnico che hanno preso un'uscita secondaria, lasciando l'aeroporto con mezzi propri o sulle macchine di parenti e amici. Il primo a lasciare Malpensa (prima che il volo facesse poi scalo a Fiumicino, dove sono scesi i calciatori di Roma e Lazio, oltre a Bonucci, Aquilani e Cerci) è stato Mario Balotelli: l'attaccante, accompagnato dalla fidanzata Fanny, è salito a bordo di un minivan separato rispetto al resto del gruppo, così come aveva vissuto il volo isolato rispetto agli altri componenti della squadra. Non ha ovviamente rilasciato alcuna dichiarazione, dopo le polemiche seguite al suo sfogo via Instagram del giorno prima.

Ciro Immobile ha espresso tutta la sua delusione per come si è conclusa l'avventura azzurra («È stato un peccato che sia finita così»), il

capitano Buffon è stato ancora una volta molto severo, pur limitandosi a poche parole: «Abbiamo fatto una brutta figura, non c'è molto altro da dire». Nessun commento da parte dell'ormai ex ct Prandelli, mentre ha affrontato taccuini e telecamere è stato Andrea Pirlo. Che prima ha confermato la sua decisione di voler lasciare la Nazionale, ma a precisa domanda ha riaperto uno spiraglio: «Se il prossimo allenatore mi chiedesse di tornare, darei la mia disponibilità. Io con questa maglia gioco sempre volentieri».

Il punto è proprio questo: chi sarà il prossimo ct azzurro? Quando e da chi verrà scelto, visto che anche Abete è dimissionario? Il consiglio federale in programma lunedì dovrebbe chiarire almeno i tempi della transizione, con il Coni attento a vigilare, chiedendo un programma esaustivo di riforme per far ripartire il calcio italiano. Al momento rimane lontana l'ipotesi di un commissariamento, mentre prende corpo l'idea che Demetrio Albertini possa candidarsi alla guida della Figc. Ieri il capo della spedizione azzurra in Brasile ha parlato da presidente *in pectore*, augurandosi che Pirlo possa essere recuperato alla causa nazionale: «Cercheremo di convincerlo a restare». Ben diverso il tono con cui si è espresso parlando di Balotelli: «Se Mario dimostrerà di meritarsi questa maglia sarà ancora convocato, altrimenti si valuteranno altri giocatori». Ovviamente l'ultima parola spetterà al nuovo commissario della Nazionale, i nomi che circolano sono quelli già usciti subito dopo l'eliminazione degli azzurri: Massimiliano Allegri, Luciano Spalletti, Roberto Mancini, ben più sfumate le ipotesi Zaccheroni o Guidolin, anche se dentro l'ambiente azzurro qualcuno ha candi-

dato l'ex capitano Fabio Cannavaro, che ha subito fatto sapere di essere lusingato di fronte a questa ipotesi.

Di sicuro, non c'è tempo da perdere, visto che il 5 settembre è in programma l'amichevole contro l'Olanda e quattro giorni dopo la sfida di Oslo contro la Norvegia, primo impegno ufficiale sulla strada che conduce a Euro 2016. Albertini ha fatto intendere che si farà in fretta: «La decisione sul futuro allenatore sarà presa in tempi stretti: lunedì ne parleremo in consiglio. Non ci sono i tempi perché a sceglierlo sia il nuovo presidente federale: gli stessi che lo eleggeranno dovranno prendersi subito la responsabilità della scelta per l'Italia del futuro».

Il vertice della Figc dovrebbe essere scelto in autunno, quando la scure del Coni dovrebbe abbattersi sul più importante sport italiano: la commissione contributi del Comitato Olimpico ha terminato in questi giorni il suo lavoro di verifica sui conti del mondo pallonaro e già si parla di una riduzione del 15-20% rispetto ai 62 milioni di contributi che la Federcalcio incassa oggi. Una bella patata bollente per Albertini, Tavecchio (probabile candidato della Lega Dilettanti), Pancalli (già commissario Fgci nel 2006 dopo le dimissioni di Guido Rossi), Abodi (presidente della Lega di serie B) o chiunque sarà il nuovo inquilino di via Allegri. Che dovrà accettare anche una cura dimagrante rispetto allo stipendio percepito da Abete, visto che il Coni ha stabilito il tetto di 36mila euro annui per i presidenti di Federazione. In tempi di austerità e spending review dovranno adeguarsi tutti, anche l'erede di Prandelli, che dovrà scendere sotto il milione e mezzo di euro dell'ex Cesarone nazionale.

Girone D		Girone E		Girone F		Girone G		Girone H						
14/6	Uruguay - C.ta Rica	1-3	15/6	Svizzera - Ecuador	2-1	15/6	Argentina - Bosnia	2-1	16/6	Germania - Portogallo	4-0	17/6	Belgio - Algeria	2-1
14/6	Inghilterra - ITALIA	1-2	15/6	Francia - Honduras	3-0	15/6	Iran - Nigeria	0-0	16/6	Ghana - USA	1-2	17/6	Russia - Corea Sud	1-1
19/6	Uruguay-Inghilterra	2-1	20/6	Honduras - Ecuador	1-2	21/6	Argentina - Iran	1-0	22/6	Germania - Ghana	2-2	22/6	Belgio - Russia	1-0
20/6	ITALIA - C.ta Rica	0-1	20/6	Svizzera - Francia	2-5	22/6	Nigeria - Bosnia	1-0	22/6	USA - Portogallo	2-2	22/6	Corea Sud - Algeria	2-4
24/6	ITALIA - Uruguay	0-1	25/6	Honduras - Svizzera	0-3	25/6	Nigeria - Argentina	2-3	26/6	USA - Germania	0-1	ieri	Corea Sud - Belgio	22.00
24/6	C.ta Rica-Inghilterra	0-0	25/6	Ecuador - Francia	0-0	25/6	Bosnia - Iran	3-1	26/6	Portogallo - Ghana	2-1	ieri	Algeria - Russia	22.00

Il «nonnismo» contro Balo

Dietro le accuse dei veterani più ipocrisia e difesa di gruppo che realtà. Mario è il capro espiatorio



La Fifa «morde» Suarez 4 mesi e nove partite

La stangata che si attendeva è arrivata. Il morso a Chiellini costa carissimo a Luis Suarez: l'attaccante uruguayano per quattro mesi non potrà più mettere piede in uno stadio, neppure da spettatore, e inoltre dovrà saltare nove gare con la nazionale, a partire da questi mondiali che sono per lui finiti.

#ostocoonlunita

SEGUE DALLA PRIMA

Di più: ci sono sembrati il segno definitivo di un malcostume che non inquina solamente il nostro calcio ma anche l'atmosfera, il costume, in una parola grossa la cultura di tutto il Paese.

Sgombriamo subito il campo da un equivoco, consapevoli di rendere il discorso ancora più paradossale: non crediamo c'entri il razzismo. Siamo sicuri al cento per cento che Buffon, De Rossi e Prandelli non ce l'hanno con Balotelli in quanto figlio di immigrati. Proprio per questo la reazione del giocatore ci è sembrata fuori luogo, dovuta alla stizza e al nervosismo: il discorso sui «negri» che sarebbero «anni luce avanti» ai bianchi non sta ovviamente in piedi, e ha il sapore antipatico del razzismo di ritorno. No. Buffon e De Rossi non hanno attaccato Balotelli in quanto «negro». Secondo noi hanno fatto di peggio. Lo hanno attaccato in quanto non omologabile alla loro mentalità, estraneo alle logiche del gruppo, insoddisfatto della disciplina alla quale sono abituati. Lo hanno liquidato in quanto «giovane». Gli hanno fatto la morale partendo dal presupposto che loro sono «veterani», hanno combattuto mille battaglie, ci hanno sempre - parola del portiere della Juve - messo la faccia. E qui cascano non uno, ma molti asini.

Partiamo dal dato sportivo. I «veterani» che oggi accusano i giovani del fallimento brasiliano sono gli stessi che quattro anni fa, in Sudafrica, hanno fatto una figura molto peggiore. Perché sarà bene ricordare che in Brasile siamo usciti da un girone «di ferro», e avendo vinto almeno una partita (grazie a un gol di Balotelli, per inciso), mentre in Sudafrica rimediammo una figura barbina non riuscendo a battere superpotenze calcistiche come Paraguay, Nuova Zelanda e Slovacchia. E Balotelli, nel 2010, non c'era. Qualcuno rimproverò Lippi di non averlo chiamato. Chissà: era reduce dal Triplete con l'Inter, ma con Mourinho non era un titolare fisso. Fu convocato per la prima volta da Prandelli, per la prima amichevole post-Mondiale.

Si dice: ma i «veterani» sono coloro che hanno vinto il Mondiale nel 2006. Certo. Sono gli stessi che hanno fatto ridere nei due Mondiali successivi, ma è vero, nel 2006 hanno vinto. Era la Nazionale di Lip-

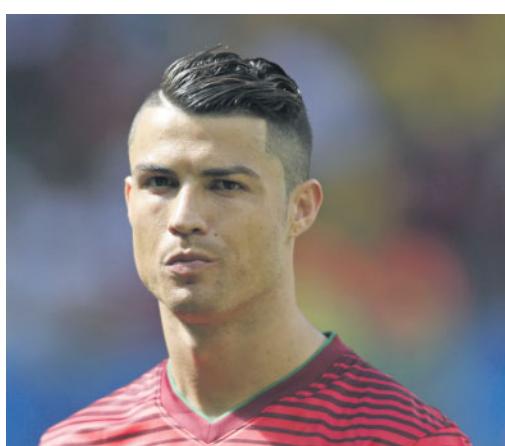
pi sconvolta e paradossalmente cementata da Calciopoli, e buona parte dei «veterani» militavano e militano in squadre ampiamente inquisite e condannate. Siamo arrivando al dunque, come vedete: da quale pulpito possono pontificare giocatori che hanno passato la carriera nella Juve di Moggi o nel Milan di Galliani (anch'esso coinvolto in Calciopoli), che sono scesi in campo con la scritta «boia chi molla» (Buffon), che sono stati coinvolti in giri di scommesse clandestine (sempre Buffon), che da anni distribuiscono periodicamente gomitate agli avversari mettendo in difficoltà la propria squadra (De Rossi, sia in Nazionale - proprio ai Mondiali del 2006 - sia nella Roma)? Si dice: Balotelli è inopportuno, ha una vita privata agitata, combina un sacco di sciocchezze. Beh, saranno affari suoi: così come sono affari dei «veterani» le loro vite private, delle quali qui assolutamente non si parla. Ma l'unica differenza fra Balotelli e i suoi accusatori è nell'uso compulsivo dei social-network: Mario e molti giocatori della sua età «twittano» qualunque cosa passi loro per la testa, gli ultra-trentenni non lo fanno. Ma il paese è piccolo, la gente mormora, le riviste pettegole spettegolino. Quindi, ancora una volta: da che pulpito?

Le critiche che i «veterani» hanno rivolto a Balotelli violano una regola sacra del calcio, secondo la quale in campo si perde e si vince in 11. Finiranno per affibbiargli la colpa anche del morso di Suarez a Chiellini, e del gol di spalla di Godin (magari doveva marcarlo lui, che era già stato sostituito). È un comportamento al quale possiamo dare un nome preciso: nonnismo. Chi scrive, il nonnismo l'ha subito, in caserma. È quel meccanismo in base al quale gli «anziani» (coloro che sono alla vigilia del congedo) si sentono autorizzati a vessare e talvolta, letteralmente, torturare i commilitoni appena arrivati, le cosiddette «burbe» o «spine» o «zanzare». Il nonnismo è una cosa bieca, dalla logica palesemente fascista: chi ha più potere ha la facoltà di perseguire chi ne ha meno, non in base a presunti meriti, ma per puri motivi gerarchici. Balotelli si è trovato nella situazione di una «burba» messa in mezzo dai «nonni», che da sempre si fanno forti della loro solidarietà interna. Non è una cosa bella, ed è aggravata dal fatto che l'attaccante del Milan è stato scelto come capro espiatorio di un fallimento collettivo.

Come ha scritto Nicola Cacace sull'Unità di ieri, lo *jàccuse* di Buffon e degli altri «veterani» nei confronti di Balotelli è il simbolo di un Paese sempre più vecchio e sempre più ostile ai giovani. Non stupiamoci se ragazzi come Immobile o Verratti (o lo stesso Balotelli ai tempi del Manchester City) vanno serenamente a giocare all'estero. Stupiamoci piuttosto dell'arretratezza del calcio persino rispetto alla politica, forse per la prima volta nella sua storia. Un altro Mondiale così, altre polemiche così, e il calcio italiano chiude bottega. È quello che vogliamo?

Germania e Usa senza biscotto. CR7 saluta

AVANTI I PANZER E AVANTI ANCHE GLI AMERICANI, CON OBAMA CHE NELL'AIR FORCE ONE NON SI È PERSO IN TV LO SCONTRO TRA LE VINCITRICI DEL GRUPPO G. Decisiva la rete di Muller al 10' della ripresa. La nazionale tedesca conclude al primo posto con 7 punti. Accedono agli ottavi anche gli statunitensi, secondi a quota 4 insieme al Portogallo ma con una migliore differenza reti. I lusitani battono il Ghana (autorete di Boye al 30' e nella ripresa Gyan 12' e Ronaldo 35') ma escono di scena con gli africani. Una rete di Muller basta quindi ed avanza alla Germania per battere gli Stati Uniti (1-0) sotto il diluvio di Recife e chiudere in testa il girone. A Recife non si conclude con il «biscotto» tanto temuto dal Portogallo, ma entrambe le nazionali volano agli ottavi in quanto gli statunitensi possono vantare una miglior differenza reti rispetto ai lusitani, che erano costretti alla goleada contro il Ghana per proseguire



Cristiano Ronaldo esce di scena col Portogallo

re la loro avventura in Brasile. Così, ad approdare alla fase successiva è l'ex ct tedesco Klinsmann, che si fa notare ad inizio gara cantando l'inno della nazionale allenata dal suo ex vice Loew e quello del suo paese «d'adozione». Nelle file tedesche, la novità sono l'inserimento a centrocampo di Schweinsteiger e Podolski per Khedira e Gotze. In avanti il compito del gol è sempre affidato a Muller. La nazionale stelle e strisce schiera l'unica punta Dempsey supportato da Davis. Tra le due squadre è gara equilibrata ma vera. Il primo pericolo lo crea la Germania, con Muller e Mertesacker che non riescono ad arrivare sul traversone di Muller. Dopo i primi minuti di marca tedesca, gli Usa escono dal guscio e provano a mettere in difficoltà Neuer con una conclusione di Zusi. La nazionale stelle e strisce lascia l'iniziativa a Muller e compagni, riservandosi di colpire in contropiede. Intorno

alla mezz'ora, la nazionale di Loew fa nuovamente la voce grossa con un sinistro di Kroos, bloccata da Howard e una conclusione però debole di Ozil. La ripresa di apre con un'incornata di Ozil che però, disturbato da Gonzalez, non inquadra lo specchio. Quindi ci prova il neoentrato Klose, sempre di testa, sul cross di Schweinsteiger: ma la palla si chiude a lato. Non sbaglia, invece, Muller al 10', quando con un destro a giro dal limite, sulla respinta di Howard sul colpo di testa di Mertesacker, porta la Germania in vantaggio. Il gol sembra demoralizzare gli statunitensi, che non riescono a pungero contro i tedeschi che indirizzano il ritmo della gara a loro piacimento. Loew vorrebbe chiuderla, ma i suoi non ci riescono: il tiro di Howedes è respinto da Howard. Brividi finali in area tedesca con un salvataggio di Lahm su Bedoya e un colpo di testa di Dempsey che si spegne a lato di pochissimo.

MONDO

Raid siriani sull'Iraq

La guerra supera i confini

- **Al Maliki pronto a cedere il governo mentre il conflitto si regionalizza**
- **Controffensiva dell'esercito a Tikrit ● Migliaia in fuga dai jihadisti**

#iostoclonunita

Manovre militari e manovre politiche. Cronaca di guerra e cronaca diplomatica. Su questi opposti si muove la crisi irachena. Le forze di sicurezza irachene hanno lanciato una controffensiva su Tikrit, dal 12 giugno in mano agli jihadisti, e hanno riconquistato l'università con l'obiettivo di farne una testa di ponte per riprendere il controllo della città natale di Saddam Hussein. Tikrit, all'interno del triangolo sunnita, era stata fra le prime città a cadere nelle mani degli jihadisti dello Stato islamico dell'Iraq e del Levante (Isil). Intanto, il premier sciita, Nouri al-Maliki, ha «ringraziato» pubblicamente il presidente siriano, Bashar al-Assad, per i raid dei caccia siriani contro i miliziani al confine siriano-iracheno. «Accogliamo con favore qualunque attacco contro i terroristi», ha dichiarato.

PASSO INDIETRO

Per uscire dal guado della crisi irachena, Maliki ha invocato per la prima volta una soluzione politica da affiancare alla campagna militare sul terreno. Incontrando a Baghdad il ministro degli Esteri britannico, William Hague, il leader sciita ha indicato «due binari paralleli: il primo è lavorare sul terreno, con operazioni militari contro i terroristi e le loro conquiste». «Il

secondo - ha aggiunto - è andare avanti sul processo politico e tenere una riunione del Parlamento, eleggendo un capo del Parlamento, un presidente e formare il governo». Ieri mattina, è stata annunciata per il primo luglio la sessione inaugurale del nuovo Consiglio dei Rappresentanti, il Parlamento uscito dalle elezioni legislative del 30 aprile scorso. A darne notizia è stato il vice presidente, lo sciita Khudair al-Khuzai, all'indomani del secco no di Maliki a un governo di unità nazionale, aperto a curdi e sunniti. Proprio sull'«unità politica» davanti all'avanzata jihadista dell'Isil preme invece Hague che nella sua visita a sorpresa a Baghdad ha ribadito come l'offensiva rappresenta «una minaccia mortale per la stabilità e l'integrità territoriale» dell'Iraq. «Lo Stato iracheno è di fronte a una sfida esistenziale, con ampie ramificazioni per la futura stabilità e libertà di questo Paese - ha aggiunto Hague - il sigolo fattore più importante che determinerà se l'Iraq supererà o meno questa sfida è l'unità politica». Linea sostenuta con forza anche dalla ministra degli Esteri, Federica Mogherini, che ha ricordato come l'Italia voglia per l'Iraq un governo di coalizione che sia «inclusivo di tutte le parti», giacché «l'unico modello possibile è la convivenza tra diversità», proprio come già avvenuto in Libano e come è auspicabile si ripeta nell'intera regione. «Spero», ha

sottolineato il capo della diplomazia italiana, che al-Maliki «capisca» e abbandoni il rifiuto di dare vita a un esecutivo aperto anche a curdi e sunniti.

«PROTEGGETE I CRISTIANI»

«Fare tutto il possibile e in fretta per porre fine alla spirale di violenza che sembra perseguire l'obiettivo di spaccare l'Iraq in diverse parti e di cancellare la millenaria presenza dei cristiani nel Paese mediorientale». È il drammatico allarme lanciato dal fondatore della Comunità di Sant'Egidio, Andrea Riccardi, in seguito al precipitare della situazione in Iraq. «L'esplosione di violenza estremista rischia non solo di mettere fine definitivamente ad un progetto di integrazione religiosa e di sviluppo sociale, basato sulla convivenza e la collaborazione fra cristiani e musulmani, che era un modello per tutto il Paese, ma anche di far sparire definitivamente i cristiani dalla carta geografica irachena». Di qui l'allarme lanciato ancora una volta da Andrea Riccardi, che chiede un soprassalto di responsabilità alla comunità internazionale e al governo iracheno. Riccardi si rivolge anche alle agenzie umanitarie perché «intervengano sollecitamente in soccorso delle popolazioni in fuga, che si trovano nel Kurdistan: la situazione umanitaria sta diventando drammatica. «Occorre agire subito».



Salwa Bugaighis, avvocatessa dei diritti umani

Lottò contro Gheddafi uccisa leader libica

#iostoclonunita

L'ultima foto la ritrae mentre mette la scheda nell'urna per eleggere un nuovo Consiglio generale a cui affidare il compito di un nuovo assetto costituzionale e legislativo. Tornata a casa, nella zona est di Bengasi, Salwa Bugaighis ha fatto a tempo a postarla sul suo profilo Facebook. I begli occhi a mandorla che sorridono, gli zigomi alti e i capelli corti, senza velo.

Quando un commando di uomini incappucciati e vestiti in uniforme militare ha fatto irruzione nel suo studio, dopo aver abbattuto la guardia privata all'ingresso, aveva appena finito di rilasciare un'intervista alla tv Al-Nabaa. Invitava tutti a recarsi alle urne dicendo che sperava in un nuovo Parlamento senza più la predominanza degli islamisti. «Vogliono far saltare le elezioni» sono le sue ultime parole nell'audio interrotto dagli spari, confusi con i rumori dei bombardamenti in corso in quel quartiere. Salwa è morta durante il trasporto in ospedale. Il marito, che era in casa, è sparito. Fuggito, ferito, rapito, ancora non si sa. Tutto questo è successo mercoledì, in concomitanza con la chiusura dei seggi delle elezioni del 200 membri del Consiglio generale nazionale (l'affluenza è stata appena del 45%). Ma la notizia dell'assassinio della donna più importante della rivoluzione contro Gheddafi si è diffusa solo ieri. Salwa Bugaighis era un'avvocata. Durante il regime del Colonnello aveva assunto la difesa dei prigionieri politici, in particolare si era occupata degli internati nella prigione Abu Selim di Tripoli, cercando la verità su

quanto accaduto ai 1.200 prigionieri scomparsi, la maggior parte islamisti della Cirenaica. E soprattutto è stata tra gli organizzatori della prima manifestazione a Bengasi, il 17 febbraio 2011, data d'inesco della rivolta. In seguito era entrata a far parte del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), il governo provvisorio dei ribelli. Ma ne era uscita solo tre mesi dopo in forte polemica con l'assenza di altre donne nel nuovo esecutivo. «Sanno che anche le donne hanno fatto la rivoluzione, ma ora pensano che il potere sia solo cosa da uomini», aveva dichiarato. Voleva estendere la riserva di genere da un misero 10 per cento attuale almeno al 30. In una intervista del 2012 continuava a chiedere «pari opportunità di genere in ogni settore», rimarcando come «spesso le donne libiche sono più colte e preparate degli uomini». Il suo obiettivo: il riconoscimento dei diritti delle donne nella nuova Costituzione ancora di là da venire. Di recente era stata nominata vice presidente di un comitato per il dialogo nazionale. Una carica accettata dopo il ritorno, suo e del marito, dalla Giordania dove si era rifugiata con la famiglia in seguito al tentato rapimento del figlio Wael l'anno scorso.

Dopo l'assassinio della giornalista tv Nasib Karnaf a fine maggio, dell'avvocata Abdessalem al-Mesmari un anno fa e ora della Bugaighis «tutti i sostenitori della verità sono minacciati in Libia», dice Hassan al-Amin, attivista libico fuggito all'estero dopo avere ricevuto minacce di morte. Barack Obama ha parlato ieri delle elezioni libiche come di una «pietra miliare» nella transizione verso la democrazia. Ma nelle città di Derna e Seha non si sa ancora quando il voto si potrà svolgere.



In fuga dai jihadisti: migliaia in attesa ad un checkpoint curdo nel nord dell'Iraq FOTO DI HUSSEIN MALLA/AP-LAPRESSE

Madrid, sì a immunità per l'ex re

#iostoclonunita

L'ex re di Spagna ottiene l'immunità ma per un solo voto alle Cortes. I deputati del partito conservatore al governo hanno approvato quasi da soli il nuovo statuto per la protezione giudiziaria di Juan Carlos de Borbon y Borbon, che ha perso la sua inviolabilità abdicando a favore del figlio Felipe VI. Il Partito popolare, partito di origine postfranchista, dispone da solo della maggioranza parlamentare e ha adottato degli emendamenti introdotti in un progetto di legge di riforma del potere giudiziario, in corso di esame. Il progetto è stato adottato con 184 voti a favore, 32 contro e 109 astensioni e passerà ora al Senato per l'approvazione definitiva, prevista la prossima settimana. Hanno votato contro, con varie motivazioni, sia le for-

mazioni della sinistra come Izquierda Plural, Unione Progresso e Democrazia, sia gli indipendentisti del Partito nazionale basco, sia il gruppo misto mentre si è astenuto il Psoe, la Coalición Canaria e i nazionalisti catalani.

Con la sua abdicazione, Juan Carlos ha perso la sua «inviolabilità» giuridica che impediva a qualsiasi tribunale di perseguirlo e di processarlo anche per due richieste di riconoscimento di paternità nel 2012. Questa protezione copre anche la moglie del re Felipe VI, la regina Letizia, la loro primogenita, la principessa Leonor, e la regina Sofia, moglie di Juan Carlos. Solo i piccoli partiti conservatori, l'Unione del popolo di Navarra e il Forum delle Asturie, hanno votato a favore di questa protezione speciale. I socialisti e i nazionalisti catalani hanno deciso di astenersi sul testo votato perché ritenuto troppo estensi-

vo. Di fatto i membri della famiglia reale non possono ora essere processati né penalmente né civilmente se non dalla Corte Suprema. Tutti i gruppi d'opposizione hanno aspramente criticato la grande fretta con la quale il governo e i popolari hanno proceduto alla riforma, riservando al dibattito parlamentare appena tre giorni. Una velocità che ha fatto sorgere sospetti che si trattasse di una norma ad personam, volta a ostacolare il corso della magistratura nelle inchieste. La polemica non ha risparmiato neanche il giudizio sulle responsabilità politiche di Juan Carlos, che il vice capogruppo del Pp Leopoldo Barreda non ha esitato a definire «motore della democrazia». Dall'opposizione si è ipotizzato invece che si voglia proteggere da eventuali inchieste non controllate dal governo sulle complicità con i criminali franchisti.

Per la pubblicità nazionale **system** 24**Direzione generale**

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
Tel. 02.3022.1/3807
Fax 02.30223214
e-mail: segreteria@direzionedirezionedirezione.com

Filiale Nord-Ovest

Corso G. Ferraris, 108 - 10129 Torino
tel. 011 5139811
fax 011 593846
e-mail: filiale.torino@nordovest@isole24ore.com

Filiale Milano e Lombardia

Via C. Pisacane, 1 - 20016 Pero (Mi)
tel. 02 30223003
fax 02 30223214
e-mail: segreteria@direzionedirezionedirezione.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30
Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

E' morto

NANDO STRAMBACI

Sappista liceale, giornalista de l'Unità, combattente gentile ogni giorno e fino all'ultimo. lo annunciano la moglie Marisa e la figlia Rossana con Arianna e David. Saluteremo Nando sabato 28 giugno dalle 11 alle 13 nella casa funeraria di via Amantea (di fronte al cimitero di Baggio).

Milano, 27 giugno 2014.

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

L'Unità

www.unita.it

COMUNITÀ

Il commento

L'Unione europea patrimonio dell'umanità



Luiz Inácio Lula da Silva
Ex presidente del Brasile
● Pubblichiamo l'articolo che Lula, ex presidente del Brasile ed ex leader del Partito dei Lavoratori, ha scritto per «Querles», la rivista della Fondazione di studio dei progressisti europei, uscita ieri.

SEGUE DALLA PRIMA

È un risultato straordinario che nazioni che sono state in guerra per secoli abbiano cominciato a lavorare insieme in modo pacifico per risolvere le loro differenze attraverso il dialogo e la politica, e non con la forza delle armi.

Probabilmente è difficile da percepire in questo momento, specialmente dall'interno di un'Europa che soffre per la disoccupazione e la perdita dei diritti dei lavoratori dopo anni di crisi economica, che risale al fallimento di Lehman Brothers nel 2008. In special modo per una generazione che ha avuto la grande fortuna di crescere in una società avanzata e non ha dovuto patire le sofferenze della guerra. Eppure, così come è opportuno fare qualche passo indietro per comprendere la magnificenza di un monumento gigantesco, alcune conquiste sono visibili chiaramente solo da una certa distanza e all'interno di una più ampia prospettiva temporale.

I diritti sociali e il tenore di vita di cui godono gli europei sono ancora obiettivi lontani per i popoli della maggior parte dei paesi del mondo. Lo stato sociale e assistenziale è stato un grande traguardo, il risultato della lotta di molte generazioni di lavoratori. Noi latino-americani stiamo ancora combattendo per ottenere una parte di quei traguardi per i quali voi, in Europa, dovete lottare per proteggerli da iniziative opportunistiche, derivate dalla crisi economica, che mirano a ridurre i diritti.

I lavoratori, la classe media e gli immigrati non possono essere ritenuti responsabili per la crisi causata dall'irresponsabilità del sistema finanziario. Le banche erano indebitate troppo pesantemente, con enormi investimenti speculativi, piuttosto che responsabili e produttivi. Non si può permettere che i segmenti più vulnerabili della nostra società, gli immigrati, i pensionati, i lavoratori e i paesi dell'Europa meridionale paghino il conto per l'avidità di pochi.

I brutali aggiustamenti imposti alla maggioranza dei paesi europei, ciò che è stato giustamente chiamato «austericidio», hanno ritardato la risoluzione della crisi senza alcuna ragione. Il continente avrà bisogno di una crescita vigorosa per riprendersi dalle drammatiche perdite degli ultimi sei anni. Sembra che alcune nazioni nella regione stiano emergendo dalla recessione, ma la ripresa sarà molto più lenta e più dolorosa se le attuali politiche contrazioniste continueranno. Più che imporre sacrifici alla popolazione europea, queste politiche sono nocive persino per quelle economie che sono riuscite in modo creativo a resistere al crollo del 2008, come gli Stati Uniti, i Paesi Brics e gran parte dei paesi in via di sviluppo.

Per poter superare questa crisi, nel 2008 vi era la necessità, che esiste ancora oggi, di prendere decisioni più politiche e non puramente economiche. È essenziale capire e spiegare ai popoli le origini dell'attuale crisi. La politica, ancora analo-

gica in un mondo digitale, deve essere rinnovata ed impegnarsi in un dialogo con la società per identificare i problemi e creare nuove soluzioni. Le decisioni politiche non possono essere semplicemente delegate, trasferite a commissioni tecniche, a organizzazioni multilaterali o burocrati di terzo o quarto livello. In una democrazia i ruoli dei leader e dei partiti politici non possono essere sostituiti. Se le forze progressiste non sono in grado di presentare nuove idee e rappresentare i lavoratori e i giovani, offrendo proposte e speranze, assisteremo tristemente ad un aumento delle voci che promuovono la paura, l'intolleranza e la xenofobia.

In marzo, a Roma ho avuto l'opportunità di parlare con il primo ministro italiano, Matteo Renzi. Il suo coraggio e l'abilità nel provare a risolvere i vecchi problemi della società italiana sono stati premiati dalla popolazione con una massa di voti in favore del Partito Democratico. È una chiara dimostrazione di come sia possibile superare lo scetticismo nei confronti della politica.

Abbiamo bisogno di creare un nuovo orizzonte storico. Non una nuova teoria, ma una nuova utopia capace di motivare la popolazione e servire da orizzonte per le forze progressiste in Europa.

Negli ultimi trent'anni il mondo è cambiato. Ma invece di abbassare gli standard dei diritti dei lavoratori europei a causa della concorrenza dei lavoratori dei Paesi emergenti, ciò di cui abbiamo bisogno è innalzare il loro tenore di vita ad un livello simile a quello degli europei. È necessaria una visione più ampia e generosa dell'Europa, affrontando il fatto che è possibile arrivare al traguardo di un mondo senza povertà.

Trent'anni fa, quando la maggior parte del Sud America viveva tempi oscuri a causa delle dittature diffuse in tutto il continente, la solidarietà e il sostegno dell'Unione Europea e dei partiti progressisti furono di grande aiuto nel rafforzare le forze di sinistra e ottenere il ritorno alla democrazia nella nostra regione.

Oggi, dopo enormi sforzi popolari e politici, il nostro continente è una regione pacifica e democratica, grazie ai progressi significativi nello sviluppo economico e nella lotta contro la povertà ottenuti nell'ultimo decennio.

Nell'America del Sud è stata l'inclusione degli strati più poveri della società a stimolare il pro-

gresso dell'economia, aumentando il reddito e i consumi e creando forti mercati interni, che hanno consentito di stabilire un'agenda progressista con l'estensione dei diritti sociali e dei lavoratori.

In Brasile, i numeri che meglio spiegano il successo di questa strategia di investire nei poveri sono i più di 20 milioni di posti di lavoro creati nel settore formale negli ultimi 11 anni, i 36 milioni di persone che sono uscite dalla povertà estrema e i 42 milioni di persone che sono entrate a far parte della classe media.

Sono convinto che la soluzione della crisi economica mondiale sia la lotta contro la povertà su scala globale. I fondi sociali non dovrebbero essere considerati semplicemente spese, ma piuttosto come un investimento nelle persone. Dobbiamo smettere di vedere i poveri del mondo come un problema e cominciare a considerarli una soluzione, sia all'interno del proprio Paese, sia su una più ampia scala a livello mondiale.

Gli investimenti nei programmi sociali, nella produzione agricola e nel finanziamento di infrastrutture nei paesi in via di sviluppo, in particolare in Africa, possono creare nuovi posti di lavoro e un nuovo mercato di consumatori. Nonostante la crisi economica mondiale, il Pil africano è cresciuto in modo consistente al tasso del 5 e 6%, creando spazio per la domanda di beni e servizi più sofisticati prodotti nei Paesi ricchi, e contribuendo alla ripresa sostenibile delle economie dell'Europa e del resto del mondo.

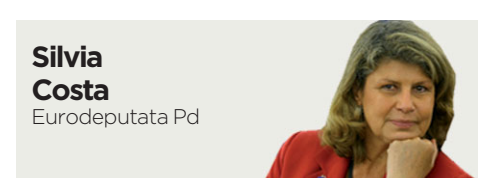
Quell'Europa che riuscì a rinascere dopo la devastazione delle guerre della prima metà del XX secolo è la prova che è possibile, attraverso la politica e la democrazia, migliorare il tenore di vita della popolazione.

In Sud America, una generazione di leader come Dilma Rousseff, Cristina Kirchner, Michelle Bachelet, Pepe Mujica, Rafael Correa e Evo Morales, tra gli altri, è riuscita, contro ogni tipo di opposizione conservatrice e persino reazionaria, a raggiungere il potere con mezzi democratici e promuovere enormi progressi sociali e politici nei propri paesi.

Il contributo delle forze politiche progressiste è cruciale per i nostri continenti. Di conseguenza, sono necessari un dialogo politico più diretto e legami più stretti tra le forze di sinistra sudamericane ed europee. Non è importante solo per le nostre regioni, ma per il mondo intero.

L'intervento

Antisemitismo, l'Europa non deve tornare indietro



Silvia Costa
Eurodeputata Pd

● MYRIAM ED EMMANUEL RIVA, DOMINIQUE SABRIER, ALEXANDRE STRENS. QUATTRO VITE STRONCATE POCHE SETTIMANE FA DALL'ATTENTATO ANTISEMITA al Museo Ebraico di Bruxelles, un atto di violenza senza precedenti per la città, che ha segnato per sempre la vita delle famiglie delle vittime e della comunità belga e internazionale. Ma soprattutto un gesto che ha inferto una ferita indelebile ai valori di democrazia e di rispetto della dignità della persona che stanno a fondamento del progetto europeo, per la difesa dei quali serve ancora, e servirà sempre, che tutte le forze politiche europee, S&D in testa, tengano alta la guardia, specie alla vigilia dell'avvio di una configurazione parlamentare che include istanze xenofobe e razziste. Per questo, insieme ai colleghi eurodeputati del Pd, abbiamo voluto rendere solenne omaggio, ad un mese dall'attacco, alla memoria di quelle vite: prima e unica delegazione del Parlamento Europeo a chiederlo e riceverlo dal Presidente del Museo Philippe Blondin e dal segretario Norbert Cigé in visita ufficiale.

Una commemorazione toccante, che ha preceduto la candle ceremony organizzata per la cittadinanza nel pomeriggio. Con rispetto e profonda commozione abbiamo chiesto e ci è stato permesso di accendere per primi alcune di quelle candele e deporle simbolicamente un'orchidea in ricordo di quei quattro nomi e ad omaggio del Museo e della sua vocazione di pace, tolleranza e dialogo, dimostrata, tra l'altro, dalla scelta di dotarsi di un board di membri di tutte le religioni.

Nella stessa giornata, il Museo ha indetto un minuto di silenzio in memoria delle vittime, invitando gli altri musei ebraici belgi ed europei ad osservarlo contemporaneamente. Ne ho potuto parlare con Renzo Gattegna, presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e Riccardo Pacifici, presidente della Comunità Ebraica di Roma, che hanno a loro volta testimoniato il loro apprezzamento e la loro vicinanza alla comunità belga.

Da cattolica, nelle parole scambiate con il presidente Blondin, al quale ho presentato la mia solidarietà, ho raccolto un grande (e quasi stupito) apprezzamento per la nostra iniziativa, come pure per la visita del presidente del Consiglio italiano Matteo Renzi all'indomani dell'attentato. Ma ho anche ascoltato la sua preoccupazione per la condizione di vulnerabilità in cui l'attacco ha posto il Museo e la comunità ebraica e sulle quali tutti noi abbiamo il dovere di riflettere e agire.

Come democratica, parlamentare e cittadina europea, ho avvertito il senso di responsabilità e la spinta ad un nuovo impegno contro ogni tentativo di riportare indietro l'Europa agli anni più bui della sua storia. Un sentimento e un impegno che hanno trovato immediato riscontro nei miei colleghi eurodeputati del Pd e che abbiamo voluto trascrivere in una lettera consegnata al Museo e firmata da tutti noi: non permetteremo nessun passo indietro sulla missione di pace, libertà e democrazia dell'Unione Europea. Ripudiamo e combatteremo, anche in questa legislatura, ogni forma di discriminazione e intolleranza, convinti come siamo che la libertà e la tolleranza religiosa siano misure della libertà e della democrazia del Continente stesso.

Maramotti



L'analisi

Bene Marino, Roma salga sui tram



Vittorio Emiliani
● IL SINDACO IGNAZIO MARINO HA RILANCIATO IERI IN INTERVISTA IL TRAM DI SUPERFICIE COME IL MEZZO COLLETTIVO di trasporto più adatto a Roma. Rilancio importante se sarà presto supportato da un piano pluriennale ben fondato. Da anni sosteniamo che il trasporto in sotterranea, reso difficile a Roma da uno strato archeologico formidabile anche in periferia, è sempre meno pratica-

bile. Pur passando sotto di esso, bisogna poi uscire alla luce con stazioni, scale mobili, servizi, e qui si incontrano tutte le pesanti difficoltà (e i pesantissimi costi) che sta incontrando la Linea C giunta a San Giovanni dove è stata trovata una villa imperiale. Secondo molti esperti, lì si deve fermare proseguendo in superficie, se non si vuole massacrare il centro storico, dai Fori al Tevere.

Marino indica già alcune linee tranviarie (che, specie nella pianeggiante periferia, potrebbe benissimo venire integrata dai filobus, oggi molto più agili di ieri): da piazza Ungheria al Ponte della Musica, sulla Tiburtina, al Pigneto, «e infine quella dei Fori, da piazza Venezia fino a via Labicana». Non tutto è chiaro e però gli annunci sono importanti. Si tratta in realtà di un «ritorno all'antico». Nel senso che Roma è stata nel primo trentennio del '900 una delle città più tranviarie d'Europa. La capitale poteva infatti vantare una rete straordinaria: oltre 400 Km di binari e una cinquantina di linee regolari. Mentre oggi - nonostante il tram veloce da piazza Mancini al Flaminio e il Tram 8 da Largo Argentina (ora Botteghe Oscure) al Casaleto - è ridotta ad appena 40 Km,

contro i 190 Km di Milano (assai più piccola di Roma) e ai 60-70 di Torino. Di chi la responsabilità di questa sostanziale eliminazione dei tram mai compensata adeguatamente - quando i costi erano ben più sopportabili - dallo sviluppo di linee metropolitane in sotterranea (neppure 40 Km, una miseria)?

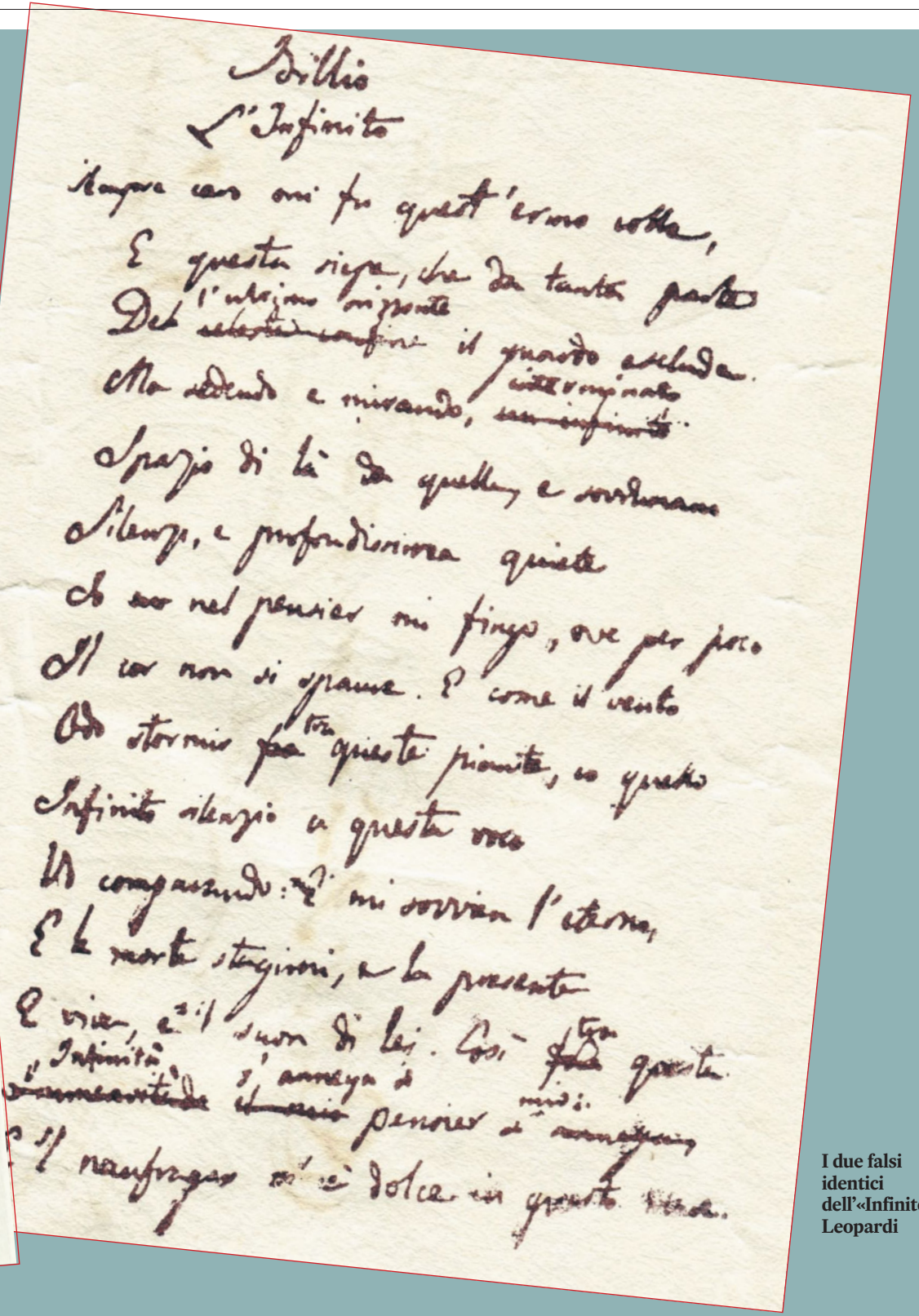
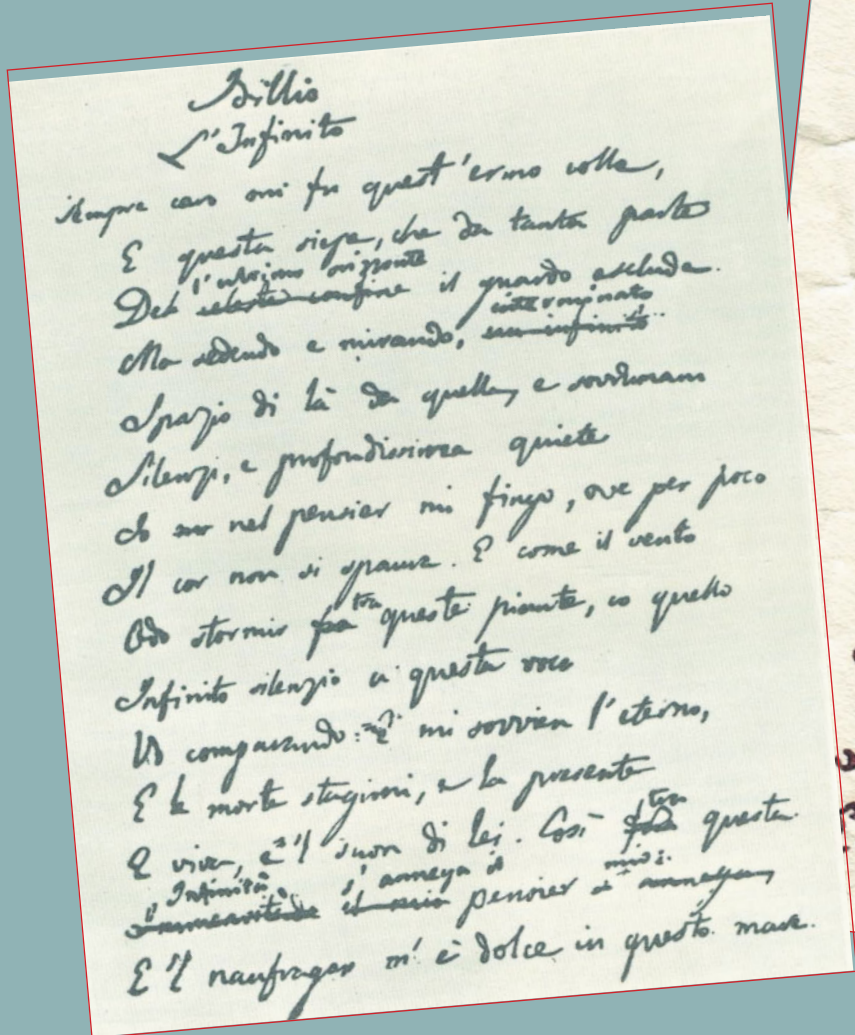
Anzitutto di Benito Mussolini che in un tristemente famoso discorso del dicembre 1925 chiese perentoriamente ai responsabili del Governatorato appena insediato: «Voi toglierete la stolta contaminazione tranviaria che ingombra le strade di Roma» e ne offusca «il carattere imperiale». E così la capitale, che - annota Walter Tocci nel prezioso volume «Avanti c'è posto» (Donzelli) scritto con Italo Insolera e Domitilla Morandi - fra Nathan e il dopoguerra era arrivata ad avere «una delle reti più estese d'Europa», regredisce rapidamente. Col piano urbanistico del 1931 si sancisce la frattura, anche in materia di trasporti pubblici, fra centro e periferia. Mai più sanata. Nel dopoguerra, pur avendo Roma dismesse le ambizioni «imperiali», si ridurranno le ancora estese tranvie a pochi moncherini, si cancelleranno i filobus,

soprattutto per ragioni estetiche (soltanto in centro comprensibili). Sempre senza sviluppare le linee in sotterranea.

Siamo alla esaltazione febbrile dell'auto privata e, in parallelo, ad un trasporto pubblico sempre più depresso pur di fronte ad una estensione delle periferie gigantesca e a macchia d'olio. Si minaccia persino il taglio come «ramo secco» delle ferrovie dei Castelli.

Soltanto verso la fine del secolo scorso il tram riceve di nuovo qualche limitata attenzione col tram veloce per il Mondiale 90 e poi con la Linea 8. Che dovrebbe da Largo Argentina proseguire fino a StazioneTermini ripristinando la tranvia (una delle prime dopo il 1907) in via Nazionale. La giunta Rutelli-Tocci cavalca la «cura del ferro». Dopo, la si pratica molto meno. Ora si rilancia dunque la saggia, non stolta, «contaminazione tranviaria»? Speriamo. A quando il completamento dell'anello ferroviario e l'innesto in esso di un vero sistema di ferrovie suburbane? A Roma esse misurano 195 Km, a Madrid 340, nella assai meno popolosa Monaco di Baviera 442 e tutto funziona meglio.

U:



I due falsi identici dell'«Infinito» di Leopardi

IL MANOSCRITTO

«L'infinito» è falso

L'Unità lo aveva anticipato l'altro ieri E all'ultimo minuto è stato ritirato dall'asta

ROBERTO BARZANTI

IL MANOSCRITTO PRESENTATO COME TERZO AUTOGRAFO DELL'IDILLIO LEOPARDIANO «L'INFINITO» È UN EVIDENTE FALSO: un'abile riproduzione facsimilare, nulla di più, dell'autografo custodito fra le carte napoletane del poeta, come ho argomentato ieri (cfr. *Le infinite copie dell'«Infinito»*, l'Unità, 25 giugno 2014, p. 19). Tant'è vero che ieri, giorno dell'asta, il manoscritto - lotto 388 - all'ultimo minuto è stato ritirato dall'asta.

Pasquale Stoppelli, ordinario di Filologia della letteratura italiana alla Sapienza di Roma, ha proposto una dettagliata analisi su aspetti che avevano da subito suscitato scetticismo e perplessità. Eccola, in sintesi, nelle sue stesse parole. «Bastava - afferma lo studioso - avere una conoscenza anche approssimativa delle carte leopardiane e del modo in cui il poeta lavorava per rendersi conto che si tratta di un falso». Quali sono le ragioni fondamentali che avrebbero dovuto far subito propendere per il falso? «Anzitutto il tipo di carta usata, il supporto. È carta ruvida che sembra di grossa grammatura: mai Leopardi usa carta di pregio per la trascrizione delle sue poesie nel corso delle stesure progressive. Anomala anche la disposizione del testo al centro della pagina, come a volerne fare un qua-

Le prove sono tante e «certificate» dall'analisi proposta dal filologo Pasquale Stoppelli: dalla carta inadeguata all'anomala disposizione del testo. Le «patacche» dell'autografo leopardiano inoltre sono due, ce n'è una anche a Macerata

dretto». Le altre quattro si possono così schematizzare: «2) La tecnica di redazione: dagli autografi napoletani dei *Canti* si ricostruisce con certezza il modo di lavorare di Leopardi. Nelle fasi

redazionali progressive il poeta, trascrivendo il testo, annotava sempre in margine le varianti alternative, non riproduceva mai il foglio precedente, ripetendone cancellature e relative lezioni aggiunte interlineari. L'idea di una «copia di sicurezza» (Melosi) è un'insensatezza. 3) La distanza fra le parole: nell'analisi bibliografica di una stampa antica una delle verifiche più sicure per accertare se fogli di stampa appartenenti a esemplari diversi risultino o meno dalla stessa composizione tipografica è la valutazione della misura degli spazi fra le parole. Nella scrittura a mano è impossibile che uno scrivente, ricopiando lo stesso testo, mantenga un'identica distanza fra tutte le parole dell'originale e quelle corrispondenti della copia, come avviene appunto nell'autografo marchigiano rispetto a quello napoletano. 4) L'eccesso di fedeltà: una spia della falsificazione è l'eccesso di fedeltà alla copia originaria. Al verso 11 dell'autografo napoletano, Leopardi scrive dapprima «E mi sovvien», quindi cancella con due piccoli tratti la parte superiore di e maiuscola e ricalca la parte inferiore in modo da render visibilmente chiara una minuscola. Perché in una «copia di sicurezza» avrebbe dovuto essere ripetuto per filo e per segno questo passaggio? Per assicurarsi la conservazione del testo non era più logico impiegare direttamente la minuscola? Un Leopardi così feti-

cista verso particolari così insignificanti del'evoluzione grafica del testo sulla pagina e semplicemente impensabile. La stessa osservazione (correzione banale ridisegnata) può essere riferita ai vv. 3 (Del), 13 (E), 14 (immensità immensità).

5) L'impossibilità del ricalco: se lo specchio di scrittura dei due testi non coincide, questo è escluso il ricalco, ma la mano di chi ha riprodotto il testo è quella di un abilissimo disegnatore di grafie. Il risultato è una sorta di «fotocopia fatta a mano» (e in scala) del celebre originale, segno forse d'amore nei confronti della poesia di Leopardi, ma che spacciata per autografo configura una patacca».

Ma, a parte queste argomentazioni, è apparsa ora un'acuta analisi di Alessandro Pancheri, filologo dell'Università «d'Annunzio» di Chieti-Pescara, che taglia la testa al toro e convalida in pieno, avvalendosi di altri strumenti di indagine, quanto già osservato da Stoppelli. Una copia identica del discusso manoscritto ritenuto a Cingoli infatti si trova - o si trovava: è da verificare - nell'Archivio del Comune di Macerata e fu già riprodotta nel 1969 nel settimo volume della *Storia della letteratura italiana* di Cecchi-Sapegno edita da Garzanti (p. 885). Il brillante saggio di Pancheri, che da agguerrito filologo applica all'affaire, con un pizzico d'ironia, una metodologia lachmanniana, si può leggere in rete digitando «accademia alessandro pancheri». Si tratta, a questo punto, di capire come le due copie siano state eseguite. Ciò riguarderà gli appassionati di «falsi». «Per la filologia, e più in generale per gli studi, la questione deve considerarsi chiusa» sentenza Stoppelli con incontestabile sicurezza.

Così frana miseramente il romanzetto immaginato per spiegare le bizzarre traversie di un manoscritto che con la mano del grande Giacomo non ha niente a che fare. Altro che Leopardi indaffarato a farsi un rassicurante back-up! Altro che «copia di sicurezza» poi data in omaggio per raccomandare il nipotino Luigi come è stato dettato con favolistiche divagazioni! In confronto agli abbagli presi con le false teste di Modigliani abbozzate dai buontemponi di Livorno sono una barzelletta.

Stragi nazifasciste senza colpevoli

Eccetto Priebke e Kappler gran parte dei crimini restano impuniti

#iostoconlunita

STRAGI NAZIFASCISTE. UNA LUNGA SCIA DI SANGUE INNOCENTE CHE PUNTEGGIÒ L'OCCUPAZIONE TEDESCA IN ITALIA TRA L'ESTATE DEL 1943 E IL MAGGIO 1945, CON EPICENTRO NEL 1944 IN TOSCANA. Solo furore? O anche metodo nella follia, cioè strategia? I numeri. Nel biennio vi furono 400 stragi e il bilancio fu di 15mila vittime civili, tra massacri di inermi e rappresaglie. Mentre per i partigiani passati per le armi, Carlo Gentile e Heinz Klinkhammer parlano di 10mila persone. Dunque Toscana nel mirino, per la sua posizione al centro dell'Appennino, cruciale per il ripiegamento tedesco verso la linea Gotica dopo lo sfondamento a Cassino e la liberazione di Roma il 4 giugno 1944. In Toscana tra aprile e agosto del 1944 i comuni interessati furono 83 e 280 le stragi, con 4500 assassinati. La più famosa, almeno quanto quella di Marzabotto, fu la tragedia di Sant'Anna di Stazzema, il 12 agosto. In tre ore una divisione delle Ss trucidò 560 persone: anziani, donne e bambini. Tutto documentato e occultato nei famosi «armadi della vergogna». Nel gennaio 1960 il procuratore generale militare Enrico Santacroce impacchettò col timbro «archiviazione provvisoria» 695 fascicoli sulle stragi tedesche, seppellendole in un armadio contro un muro. Solo nell'estate 1994 il giudice Antonino Intelisano, a caccia di prove contro Priebke, trova i fascicoli, in uno sgabuzzino di Palazzo Cesi, negli uffici giudiziari militari a Roma.

E la polemica sulla memoria si incendia. Già, perché oltre al processo contro Priebke, è in corso la discussione sulla «guerra civile» in Italia, sul fascismo non più «male assoluto» a differenza del nazismo. Sui ragazzi di Salò, e le responsabilità della Resistenza. Di lì a qualche anno sarebbe fiorita la saga di Giampaolo Pansa contro la Resistenza rossa e le sue vendette, ben dentro la polemica di destra contro il fondamento antifascista della Costituzione a base della democrazia parlamentare, da rifondare in chiave presidenzialista.

Strategie e silenzio
La Germania si rifiuta di individuare i responsabili e risarcire le vittime forte di un verdetto della Corte Costituzionale dell'Aja del 2012



Partigiani del Sud

Ma torniamo alle stragi. Chi le perpetrava e perché? Chi ne fu complice? E quanto furono punite nel dopoguerra? Ecco le formazioni più feroci di stragisti. La *Leibstandarte Adolf Hitler*, presente a Boves, Lago Maggiore e Istria. Le unità *SS Karstjaeger*, attive in Venezia Giulia e Friuli. La *16ma SS Panzer-Grenadier-Division Reichsfuehrer*, colpevole di aver soppresso non meno di 2mila civili tra luglio e settembre 1944 in provincia di Pisa, Lucca, nelle Apuane e nell'Appennino Bolognese. Anche *Whermacht* e *Luftwaffe* sono in prima fila. «Uomini comuni» e veterani della pulizia ideologica, unità combattenti e specialisti della guerra etnica, spesso reduci dai massacri orientali. Addestrati per il *Bandengebiet*, il rastrellamento metodico che devastava villaggi e vallate, deporta e cattura ostaggi. Come sapevano fare i 33 «pacifisti» *SS Bozen* incappati nell'attentato di Via Rasella: volontari altoatesini destinati alla repressione e alla mattanza e a tal fine istruiti.

Perciò collera e furore, vendetta e punizione, contro gli italiani traditori che osavano opporre resistenza, già a partire dalle stragi di



Marzabotto: partigiani trasportano una salma

Nola, Acerra, Caiazzo dell'estate 1943. E a Cefalonia dopo l'8 settembre. Poi guerra etnica: caccia agli ebrei col supporto della Rsi e delle sue leggi (eredi di quelle razziali del 1938 con relativi elenchi). E infine «strategia»: dissuadere le popolazioni dal fornire aiuto ai partigiani. Con ferocia sistematica. E addossando ai resistenti la colpa delle rappresaglie. Era il risvolto psicologico della contro-resistenza contro l'avanzata Alleata sul fronte italiano, inteso come scudo a favore della Germania. Mossa capace di sottrarre uomini e mezzi alleati dal fronte occidentale. E ritardare l'assedio finale al Reich da Ovest, prima della controffensiva delle Ardenne. Poi c'erano i ragazzi di Salò. Apporto logistico, spionistico e materiale ai tedeschi. In nome dell'«onore». E perciò elenchi di persone sospette, carte toponomastiche, e fornitura di plotoni di esecuzione, come a Piazzale Loreto il 10 agosto 1944. Oltre alle rappresaglie fatte in proprio, con l'avallo dei Tribunali speciali: Ferrara, Lovere, Savona, Reggio Emilia, Genova, Villamarzana, Villa Sessa.

E la punizione dei colpevoli nel dopoguerra? Vendette e giustizie sommarie a parte, per lo più i fascisti se la cavano, tra amnistia di Togliatti, epurazioni soft e sconti di pena. Molto più severa sarà la magistratura coi partigiani, spesso accusati di crimini comuni. Ma la vera sanatoria sarà quella per i tedeschi. Uomini e ditte che si riciclano nella vita civile. Amnistiati, graziati, rilegittimati. Come Kesslerling, stragista del terrore in Italia, condannato a morte da un tribunale inglese nel 1947, poi graziato e liberato nel 1952 (e divenuto consulente militare di Adenauer nel quadro del riarmo Nato). O come la Bayer - nel consorzio «Ig Farbe» che produceva il gas Ziklon b - e come la Krupp, la Thyssen e tante industrie germaniche complici della macchina nazista. Quanto alla giustizia tedesca - malgrado le Convenzioni dell'Aja e di Ginevra, Norimberga e la Carta dell'Onu - mostra ancora riluttanza nel processare i colpevoli di stragi.

Valga l'esempio di S. Anna di Stazzema, su cui si sono pronunciati i tribunali militari di La Spezia, Roma e la Cassazione. La Procura di Stoccarda il 26 settembre 2012 ha archiviato il processo, pur accettando che si trattasse di crimine di guerra. Ma l'archiviazione si basava sulla tesi pretestuosa che dopo dieci anni di indagini, la giustizia tedesca non poteva accertare il ruolo dei singoli imputati. Né si dichiarava comprovato che il crimine fosse stata un'azione pianificata contro i civili, invece di un'azione avvenuta durante lo scontro con i partigiani. I giudici tedeschi dichiararono che la sentenza italiana di La Spezia del 22 giugno 2005 era fondata sul nulla, e che i dieci imputati erano stati giudicati senza fondamento. Eppure c'erano rei confessi, che avevano dichiarato di aver ricevuto l'ordine di massacrare deliberatamente i civili. Inutile il successivo ricorso sempre a Stoccarda, presentato dall'avvocato Gabriele Heinecke e dallo storico Carlo Gentile. Secondo i giudici mancava a Stazzema «un ordine scritto» per appurare la dinamica del crimine! Come dicono i negazionisti sulla Shoa. Ergo, non processabilità degli imputati: 14 inizialmente, poi ridotti a 5 ultranovantenni nel 2013, e oggi rimasti in tre. Infine nuovo ricorso, alla Corte di Karlsruhe stavolta. Ma la Corte nel novembre 2013 ha già sospeso le indagini contro tre degli imputati superstiti, e dichiarato che le condizioni di salute di un quarto non sono compatibili col processo, mentre un quinto imputato è deceduto. Nel frattempo parole di solidarietà e comprensione sono venute dal Presidente tedesco Gauck e da Schulz. Ma il punto resta: la Germania si rifiuta di condannare i colpevoli e risarcire le vittime, forte di un verdetto della Corte Internazionale dell'Aja del 2012, avverso ai risarcimenti richiesti ai tedeschi, in nome del diritto «all'immunità giurisdizionale contro i crimini nazisti». Insomma, la Germania di oggi non risponde per quella di ieri. Anche se poi la Germania di oggi, quella nata nel 1989, ha rivendicato l'annessione dell'est in nome della continuità della nazione tedesca. Applicando, ai comunisti della Ddr, un insieme di leggi risalenti agli anni trenta della sua storia (tradimento, secessione, etc). Morale: a parte Priebke e Kappler (poi fatto fuggire) gran parte dei crimini nazisti restano impuniti.

E i tedeschi di oggi - al centro dell'Europa e gonfi di egemonia geoeconomica - hanno gravi responsabilità al riguardo. Custodi del rigore come stigma etico della loro idea di Europa, riluttano nel punire i loro colpevoli e retrocedono agli anni 60, al silenzio su Auschwitz, rotto dai processi a Francoforte tra il 1963 e il 1968. Infatti, nonostante la fiammata generazionale del 1968, la consegna giuridica fu in seguito questa: non istituire processi e non pagare risarcimenti. Una ferita aperta. Inaccettabile. Che delegittima la Germania democratica di oggi a vantaggio di rancori e populismi. E ne mina a fondo l'immagine di architrave virtuosa del Continente.



Il 12 agosto del 1944 si consumò la strage di Sant'Anna di Stazzema

NEW YORK

LA LETTERA AL DI LÀ DELLA FRONTIERA

Natasha mia cara, perdonami se ho fatto male quello che non sono riuscita a fare meglio - imprecisioni, refusi, ruvidezze e cadute di stile ti avrebbero amareggiata. Per non parlare della mia punteggiatura. Mi avresti dato una bella strapazzata, ne sono certa.

Da quasi due anni mi occupo delle lettere di mio nonno, scritte a mia nonna dalle prigioni, dal confino, insomma da tutte le sue reclusioni (nell'epoca staliniana aveva scontato tredici anni, divisi in tre punte). È morto poco dopo la liberazione, nel 1955. Le sue lettere hanno lasciato un solco non indifferente nella mia anima.

Però le tue lettere, che mi scrivevi quarant'anni fa, dalla tua prigione e dal tuo confino a Kazan', e che sto rileggendo oggi, mi scuotono in misura forse ancora maggiore.

Mio nonno l'ho visto una sola volta, mentre a te mi legano più di cinquant'anni di stretta frequentazione.

Mentre mettevo insieme il libro a te dedicato, la visione ottica è cambiata. A parte il fatto che ho cambiato le lenti degli occhiali - +3 e non + 2,5 - che ero abituata a portare. Ma anche la visione ottica in un senso generale cambia. Con l'età, con l'esperienza quell'altra ottica cambia sempre. Anche se l'età non esiste... l'abbiamo di recente scoperto insieme, ti ricordi? Esiste solo il morire lento del corpo, il morire che a un tratto diventa, a sorpresa, definitivo.

A te è già successo, a me ancora no.

Il mio affetto per te non è quello di prima, è più forte. Vorrei gridarti: «ci rivediamo!» Ma temo che tu, al di là del confine, ti ritroverai in prima classe, oppure in business, dove a me non daranno mai accesso perché non l'ho meritato. Be', non mi è mai appartenuta questa tua idea di giustizia che per te è sempre stata una sorta di fissazione, Natasha.

Qui giù da noi tutto sta andando più o meno come andava prima. Se per caso non ti giungono le nostre nuove, allora te le riassumo: indubbiamente dovremmo di nuovo, come te, uscire per manifestare in piazza. Ma su queste gambe malferme... E c'è sempre qualcosa che mi distrae, le cose da fare, i figli. E qualche volta penso: al diavolo pure loro! In fondo, l'andazzo generale ce l'hanno imposto altri, non ci hanno chiesto nulla. Lasciamoli fare. Ma sì, i tifosi di calcio si annienteranno l'un l'altro, e con loro i nostri nipoti e pronipoti, e la terra tornerà a essere meravigliosa come l'hai vista tu, «una cesta di vimini che io intreccio, dove sta l'universo intero». Adesso tu vedi ogni cosa meglio di chiunque altro.

Se puoi, vieni a trovarmi in sogno.

Lucy

QUALCHE PAROLA SU NATALIA GORBANEVSKAYA

La biografia di Natalia Gorbanevskaya, poeta e dissidente, morta alla fine di novembre dell'anno scorso, rappresenta l'intreccio di molte linee di frontiera. Fa persino impressione vedere quanto un destino umano e, a maggior ragione, un destino femminile riesca a incidere in diversi problemi attuali, i problemi acuti del nostro mondo di oggi.

Il 25 agosto del 1968 a Mosca, sulla Piazza Rossa, ebbe luogo un sit-in di sette persone che protestavano contro l'invasione delle truppe sovietiche in Cecoslovacchia. Tenendo dei piccoli cartelli, «Per la vostra e la nostra libertà», con una bandierina della Cecoslovacchia in mano, si sedettero per terra nel mezzo della Piazza Rossa, accanto alla prominenza che si chiama «ceppo» o «patibolo» perché proprio lì nel Medioevo si eseguivano le sentenze capitali.

La manifestazione durò precisamente ventidue minuti. In quest'arco di tempo i ribelli vennero picchiati, stipati nelle auto della polizia e portati al commissariato.

Seguì un processo in cui tutti vennero condannati a un periodo più o meno lungo di detenzione.

Tutti tranne lei. Fatto sta che Natasha Gorbanevskaya era andata in piazza con una carrozzina. Nella carrozzina aveva un bambino, Ossip, di tre mesi, Natasha lo allattava.

Le concessero una dilazione e la misero in galera soltanto alla fine del 1969. Natasha scontò nella prigione Butyrskaya il primo anno. Poi gli esperti medici la dichiararono «malata mentale» con la diagnosi «schizofrenia catatonica» (roba che esisteva esclusivamente nell'immaginazione degli psichiatri sovietici). E Natasha fu stata spedita al manicomio giudiziario.

A Natasha non piaceva ricordare la permanenza in quel posto da incubo. Del resto, quello che sappiamo di questi luoghi giustifica pienamente il mancato desiderio di Natasha di guardare da quella parte.

Ero sua amica dal 1960. Nei giorni in cui Natasha partecipava alle manifestazioni di piazza, mi trovavo a Uzhgorod, sul confine tra Urss e Cecoslovacchia. Sì, io stavo a Uzhgorod, seduta in un prato, e guardavo passare inorridita una gran quantità di aerei in direzione di Praga. E mentre mi chiedevo se non stesse per iniziare la terza guerra mondiale, gli aerei invertirono la rotta e tornarono indietro a gran velocità.

Questa era la frontiera tra i due Paesi, ma anche la frontiera tra la guerra e la pace. Quando «Radio Liberty» trasmise le notizie della manifestazione, prima ancora che facessero i nomi dei

La poesia della giustizia

Incontro onirico tra due dissidenti Ulitskaya e Gorbanevskaya



Particolare di una delle fotografie del progetto di Sergey Shestakov su Chernobyl

Stasera alla Milaneseiana la scrittrice russa «nemica» di Putin renderà omaggio a una grande poetessa moscovita e al suo coraggio nella battaglia per la libertà di tutti i popoli

L'APPUNTAMENTO

Il tema di oggi, dalle frontiere alla fortuna

In questa pagina un brano del testo che Lyudmila Ulitskaya, leggerà questa sera alla Milaneseiana, il Festival ideato e diretto da Elisabetta Sgarbi, dedicato a «frontiere, libertà e fortuna». Insieme alla scrittrice russa e, saliranno sul palco del teatro Dal Verme anche Mauro Covacich, scrittore triestino autore di «L'Esperimento», storia di pazzi e normali che centrifuga realtà e sogno sui quadrati di una scacchiera, facendo a pezzi ogni idea di controllo sul mondo; la giornalista bielorusa Svetlana Alexievich, candidata al Nobel per i suoi reportage su Chernobyl; la scrittrice Dacia Maraini e l'autrice e traduttrice Elena Kostioukovitch. Chiude la serata un concerto del pianista jazz Uri Caine.



La scrittrice Lyudmila Ulitskaya

manifestanti, avevo già intuito chi fosse quella donna con il neonato e la carrozzina. Natasha era l'unica donna tra tutte quelle che io conoscevo capace di un tale atto.

In tutto il mondo animale vige un istinto potente di continuazione della specie. Riguarda anche la specie umana. Una donna non mette mai in pericolo la prole. Al contrario, la circonda del massimo comfort. Guardate come una gatta lecca e coccola il suo gattino.

Allora cosa era successo alla mia amica? Come mai, in barba ai programmi atavici, che agiscono nell'organismo femminile, aveva messo il proprio bambino in pericolo? Dati i tempi, non c'era dubbio che dopo la manifestazione ci sarebbero state (e infatti arrivarono) azioni punitive, e il bambino certamente avrebbe dovuto subirne le conseguenze.

Il comportamento di Natasha ha prodotto in me e in tutte le nostre amiche un'impressione di terrore mista ad ammirazione. Terrore, perché era stata violata la legge della conservazione e della difesa della prole. Ammirazione, perché Natasha l'aveva fatto per la libertà. Per la libertà di gente lontana e di un Paese lontano. Non è un comportamento normale. È al limite della patologia. I giudici avevano in mente proprio questo quando rinviarono Natasha al manicomio giudiziario.

Natasha scontò tutti gli anni che le avevano dato. Poi tornò dai suoi figli.

Gli ultimi trent'anni della sua vita li ha passati in Francia.

Era una persona che oltrepassava i confini della normalità. Era un poeta, un poeta veramente grande. Già in questo era fuori dalla norma. Aveva un senso particolarmente acuto della giustizia. Più acuto di quello di una persona normale.

Non ho nulla contro le persone normali. Appartengo a quella categoria anch'io. Però devo riconoscere che, se esiste qualcosa al mondo degno del nome del progresso, lo si deve solo alle persone «non normali» che sono fuori dei limiti comuni.

Traduzione Elena Kostioukovitch
© 2014 Lyudmila Ulitskaya

La rivoluzione delle donne

Vita e testimonianze della staffetta Ariella Farneti

Il libro di Letizia Magnani ripercorre una stagione politica irripetibile e ci racconta di una maestra che lottava per la democrazia

FRANCESCO GIASI

ARIELLA FARNETI, ROMAGNOLA DI MELDOLA, CLASSE 1921, MAESTRA ELEMENTARE. Aveva scoperto la politica quando i suoi due fratelli aderirono alla Resistenza e lei decise di fare la staffetta dal marzo all'ottobre del 1944. Forlì venne liberata in quell'autunno e lei iniziò da allora un'intensa militanza nelle file del Pci. Come tutte le giovani dirigenti comuniste fu attiva nell'Associazione ragazze italiane, poi nell'Udi, nelle commissioni femminili nel partito e nel sindacato. Alle prime elezioni amministrative del 1946 fu eletta nel consiglio comunale del suo paese, dove fu una prima volta sindaco nel 1950 e poi nuovamente nel 1956 per dieci anni.

Nel 1963 e nel 1968 fu eletta al Senato e in quegli anni si impegnò attivamente per la riforma della scuola. Scomparsa nel 2006, la Fondazione forlivese che porta il suo nome ha promosso la pubblicazione di un volume che racconta la sua vita.

Nel leggere le biografie, le memorie, le testimonianze delle donne di questa generazione si può apprezzare nel modo più giusto l'incisività dell'azione promossa dai partiti impegnati nella costruzione della democrazia dopo la sconfitta del fascismo. L'ingresso delle donne nella vita politica fu una vera rivoluzione e segnò la massima distanza tra la democrazia che si andava costruendo e il vecchio regime liberale italiano. Dopo il decreto De Gasperi-Togliatti del 1945 che diede il voto alle donne, la Costituzione repubblicana sancì definitivamente il passaggio da un'epoca all'altra. E non ci furono solo i padri della Costituzione, ma anche le madri.

Quali furono le passioni e le speranze di questa giovane generazione di donne che visse l'esperienza della Resistenza e che partecipò da allora attivamente alla vita politica italiana lo si può capire bene prendendo tra le mani la

dettagliata e documentata autobiografia di Marisa Rodano, anche lei nata nel 1921. Perché queste storie si rivelino esemplari non occorre un curriculum d'eccezione. Lo storico Francesco Piva, raccontando la Storia di Leda (ovvero la dirigente comunista Leda Colombini, classe 1929), è riuscito a intrecciare storia individuale e storia collettiva, restituendoci un'intera epoca di lotte e di passioni.

D'altronde nessuna di loro bruciò le tappe, nessuna arrivò ai vertici dei partiti o delle istituzioni in quei primi anni di storia repubblicana. Nel Partito comunista le donne fecero la gavetta e trovarono sbocco per lo più nel lavoro sindacale, tra le tabacchine, le operaie tessili, le lavoratrici delle campagne o quelle a domicilio, quando un posto di rilievo era occupato soltanto da dirigenti che avevano alle spalle una lunga storia, come nel caso di Teresa Noce. «L'apprendistato della politica» lo ha chiamato Miriam Mafai, un'altra protagonista della giovane generazione antifascista.

Impressiona oggi la forza di attrazione che ebbero i partiti con la loro capacità di aggregare ed educare. Nella Romagna della Farneti il protagonismo delle donne fu particolarmente accentuato. Come in Emilia e in alcune grandi città, vi fu un una presenza di «massa» delle donne e un tipo di militanza caratterizzato dall'impegno spesso totalizzante nel partito, nelle amministrazioni, nel sindacato e nell'associazionismo femminile. Un'intensità nel partecipare alla vita politica che non trova riscontri nel nostro tempo. Ma si tratta di una stagione irripetibile verso la quale non ha senso avere nostalgia, se è vero che il dato più significativo della storia italiana recente non è tanto il rinnovamento generazionale della classe politica quanto l'ingresso delle donne ai vertici dei partiti e della vita politica nazionale in una misura che non ha precedenti.



LA BATTAGLIA DELLE IDEE È LA FORMA DELLA DEMOCRAZIA
Letizia Magnani
prefazione Emilia Lotti
pagine 144
Edit Sapim



Un particolare de «L'ultima cena» di Leonardo

Aldermann, tutto ciò che i Vangeli hanno tralasciato

Un romanzo filosofico e carnale che getta nuova luce su personaggi confinati a ruoli stabiliti dalla storia

VALERIA VIGANÒ

IN UN'EPOCA DI LIBRI BAZZECCOLA, INUTILI O QUANTOMENO RIEMPIITI DI STORIE SUPERFICIALI E SVUOTATI DI STILE E LINGUA, ARRIVA IN LIBRERIA UN TESTO POTENTISSIMO, che spazza via in un sol colpo molta narrativa odierna, relegandola nel ruolo secondario che le spetterebbe. Si è aperta recentemente in letteratura, un'idea di ripensamento storico su figure di grande portata, con attenzione particolare al filone religioso. Quando mi sono ritrovata tra le mani *Il Vangelo dei bugiardi* di Naomi Aldermann, ed. Nottetempo, ho sperato che non si riferisse a quel vangelo, data la ritrosia personale per certi temi. La rappresentazione migliore della vita di Gesù per me continua a essere, dopo trent'anni, il film *Jesus Christ Superstar*.

E invece, Aldermann si riferiva proprio ai vangeli, cioè a tutto ciò che i vangeli hanno tralasciato, dimenticato di dire, omesso convergendo tutti verso l'apoteosi del Profeta, l'uomo di Dio in terra. C'è un precedente altrettanto canoro, *La buona Novella* di Fabrizio De André, scritto sulla base dei vangeli apocrifi. Aldermann fa altro. Prende 4 comprimari non da poco di Gesù e da loro parola. Ognuno narra un periodo della parabola terrena di Cristo, ricomponendo uno dopo l'altro la sua esistenza dalla nascita alla crocifissione. La prima è la madre. Una madre umanissima, che ha questo ragazzino che oggi definiremmo strano, disadattato, fuori dagli schemi. Già leggermente megalomane. Lui è diverso e fa di tutto perché gli altri lo considerino tale. Maria non riesce a comunicare con lui, guarda con occhi disapprovanti il fatto che Yeoshua si è messo in testa di fare profezie e avere seguaci. Il legame madre-figlio è di incomprensione come se lei già immaginasse i pericoli che il comportamento del figlio prevederà, la cocciutaggine e l'aura di mistero lo tengono distante da lei. Yeoshua accresce il numero di chi crede in lui e nelle sue parole, in quelli che ormai sono definiti miracoli. Si circonda di apostoli, e tra questi Giuda. È lui che continua il racconto di Maria, suo il punto di vista,

non del tradimento, ma del bisogno di fermare un uomo che davvero si crede Dio, egocentrico e sprezzante, diventato potente. Giuda pensa che occorre venire a patti con la dominazione romana, che sa adulare con i suoi racconti sul suo maestro, e Caifa, sommo sacerdote e terza voce narrante, lo mette in atto, cercando di salvare il suo popolo in nome di un compromesso possibile. Riconosce a Yeoshua l'alto pensiero, alternativo alla casta religiosa che lui stesso rappresenta. Caifa si barcamena più che può, ma alla fine cede. Per il sovversivo Yeoshua è pronta la croce. Barabba, il ladrone e sanguinario rivoltoso si salva. È suo il racconto finale dell'estrema furbizia con la quale induce a condannare il ben più mite compagno di sventura. Barabba vuole la vita e la ottiene, nulla vale di più. Yeoshua vuole il sacrificio.

Naomi Aldermann scrive un romanzo filosofico e carnale, scoprendo le controversie di un profeta, le immense contraddizioni, la forza maieutica e l'esaltazione collettiva. Getta nuova luce su personaggi confinati a ruoli fissati nella religione e nella storia. Svela la crudeltà, il rito, le forme del potere, scegliendo una posizione obliqua che meglio permette di collocare dentro codici storici, politici e religiosi la figura originale del profeta, che al pari di Maometto, ha cambiato il corso dei secoli. Non a caso le prime pagine descrivono il sacrificio degli agnelli, ammantando di sangue una diatriba tra divinità e popoli.

La sua è una visione terrena e insieme spirituale, è fatta di carne, eros e misticismo, denaro, senza mai, neanche per un attimo, perdere la lingua poderosa e evocativa che la sorregge. Ed è questo che fa de *Il Vangelo dei bugiardi* un romanzo imprescindibile. Se ci fossimo trovati davanti una scrittura incapace di tenere alto il livello della narrazione, avremmo finito per abbandonare le pagine e stufarci di ciò che conosciamo a memoria. La vera letteratura è però questa: una lingua che avvinghia, un pensiero che inchioda per una porta che si apre su un nuovo orizzonte.



IL VANGELO DEI BUGIARDI
Naomi Aldermann
traduz. S. Bre
pagine 284
euro 17,00
Indies Feltrinelli
Nottetempo



Danza: la prima volta del Tokyo Ballet a Roma

Il Tokyo Ballet in scena a Caracalla, debutta a Roma con un trittico di Béjart: per la prima volta a Roma, la Compagnia giapponese andrà in scena stasera e domani in replica (ore 21) con tre coreografie di Maurice Béjart: «Sept danses grecques», «Don Giovanni» e «Le sacre du printemps».

IN BREVE

A PIETRASANTA

Peter Greenaway ospite del MuSA

● Domani il regista Peter Greenaway del MuSA, il Museo virtuale della Scultura e dell'Architettura. Alle 18.30, Greenaway terrà una lezione di cinema e presenterà i suoi video che verranno proiettati nella serata di sabato e domenica.

IL FESTIVAL / 1

A Viterbo dieci giorni con «Caffeina»

● Al via oggi il Festival Caffeina, dieci giorni di incontri con scrittori e giornalisti, dibattiti, reading teatrali, anteprime nazionali, teatro per ragazzi, concerti, proiezioni, sonorizzazioni, mostre ed esposizioni. Come di consueto anche per l'ottava edizione il cuore medievale di Viterbo si trasformerà in una vera e propria Cittadella della Cultura dove il pubblico potrà scegliere tra gli oltre 30 eventi giornalieri. Ad animare Caffeina anche degli artisti di strada che arriveranno da tutta Italia e l'arena del cinema organizzata dal Tuscia Film Fest.

IL FESTIVAL / 2

«Gita al faro» Letture a Ventotene

● Prosegue il Festival letterario «Gita al faro», che fino al 29 ospiterà tanti scrittori. Nato da un'idea di Lidia Ravera assieme all'Associazione Culturale Turbine che ne cura anche l'organizzazione, il Festival Letterario «Gita al Faro» ha come direttore artistico la giornalista e scrittrice Loredana Lipperini, in collaborazione con il Comune di Ventotene. L'appuntamento di stasera è alle 22 presso i Giardini del Comune con Marcello Fois, Antonella Lattanzi, Michele Mari, Elisabetta Rasy. Domani omaggio a Virginia Woolf con Chiara Valerio.

IL FESTIVAL / 3

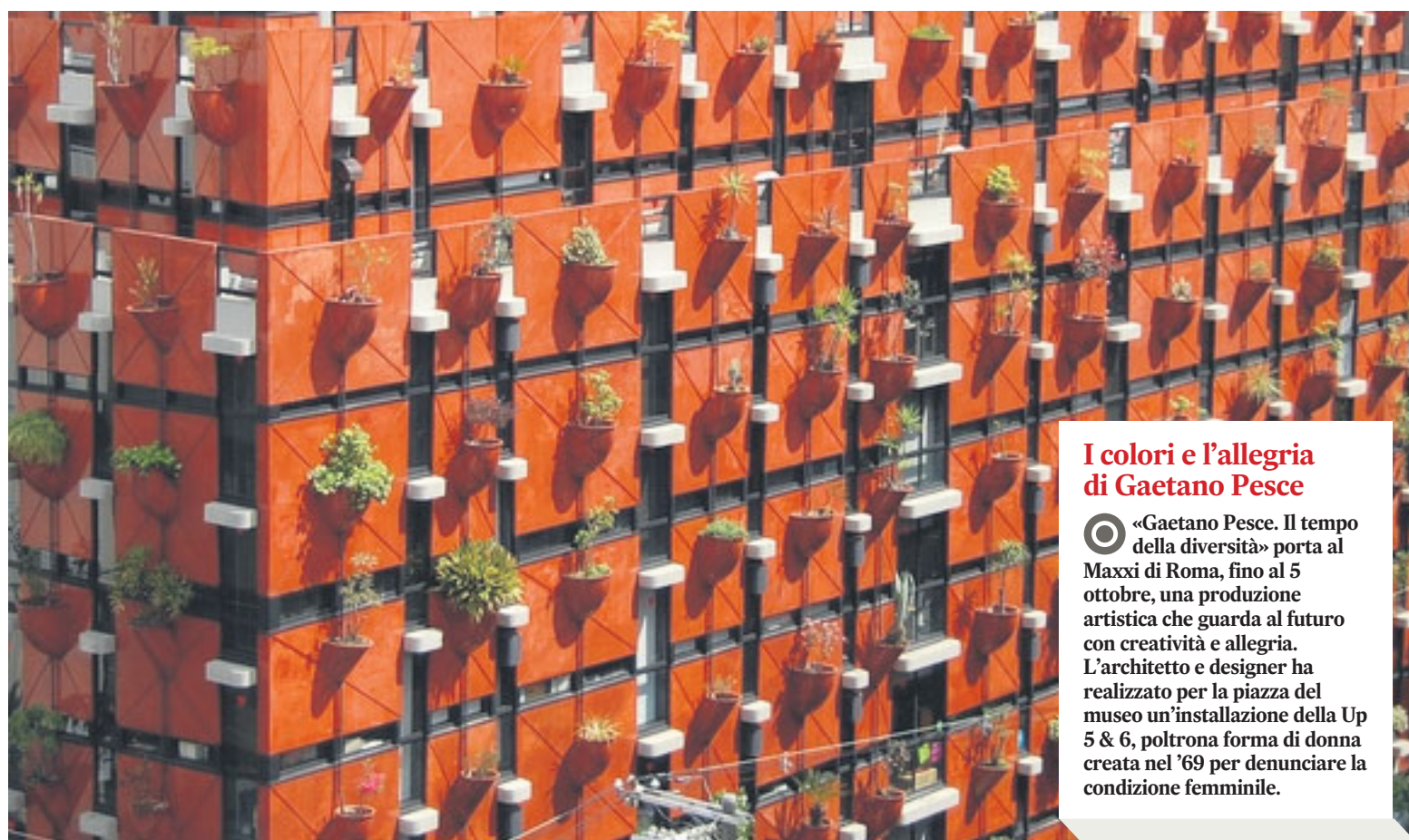
Mantova compie 18 anni

● Festaletteratura - che si terrà a Mantova da mercoledì 3 a domenica 7 settembre - raggiunge la maggiore età, e con i suoi diciotto anni riafferma la propria indipendenza e riconferma la passione per la narrazione che l'ha sempre contraddistinto. Tra le nuove proposte: la brasiliana Adriana Lisboa, tra i più significativi autori under 40 dell'America Latina; Olivier Rohe, considerato una delle promesse del romanzo francese; NoViolet Bulawayo, che con il suo romanzo d'esordio è entrata nella shortlist del Man Booker Prize 2013.

IL FESTIVAL / 4

A Camogli si parla di Comunicazione

● Dal 12 al 14 settembre il borgo marinaro di Camogli ospiterà la I edizione del Festival della Comunicazione, che si propone come appuntamento annuale di riflessione e confronto sulla comunicazione nei suoi aspetti culturali, mediatici e tecnologici. I tre giorni di conferenze, spettacoli, escursioni e mostre si aprono con una lezione di Umberto Eco. Tanti gli ospiti, tra cui Paolo Giordano, Piero Ottone, Nanni Balestrini, Giorgio Gosetti, Furio Colombo, Gad Lerner, Gherardo Colombo, Luigi Gubitosi, Paolo Fabbri, Massimo Recalcati, Carlo Freccero.



I colori e l'allegria di Gaetano Pesce

● «Gaetano Pesce. Il tempo della diversità» porta al Maxxi di Roma, fino al 5 ottobre, una produzione artistica che guarda al futuro con creatività e allegria. L'architetto e designer ha realizzato per la piazza del museo un'installazione della Up 5 & 6, poltrona forma di donna creata nel '69 per denunciare la condizione femminile.

di rivedere delle trasmissioni, anche tempo dopo. C'era chi scaricava, registrava, chi ci vedeva su Youtube. E come noi altri programmi».

Che non si chiudono con la trasmissione in sé mentre va in onda, e che magari creano anche dibattiti...

«Sì, anche».

Spensate di chiedere le motivazioni di questa scelta?

«Se qualcuno me lo vuole dire io lo ascolto volentieri. Considero legittima qualunque decisione, ma se mi dicono i motivi sono contento. La trasmissione non funziona più, non piace più. Credo che anche ai nostri telespettatori piacerebbe sapere il perché. Mi hanno scritto spesso per chiedermi quando saremmo tornati in onda. Ci chiedono anche di raccontare certe storie in particolare. Io dovrò rispondere "no" a tutti».

Lei si è fatto un'idea personale di cosa possa avere spinto il direttore a non prevedere la sua trasmissione?

«No, a meno che non sia in atto un cambiamento editoriale drastico secondo il quale questo tipo di trasmissioni e di storie non interessino più. Noi tra l'altro abbiamo seguito le indicazioni: quando abbiamo progettato *La tredicesima ora* ci era stato chiesto un programma che avesse un *format* diverso. E infatti, rispetto a *Blu notte*, era oggettivamente una cosa diversa. Là noi facevamo affreschi di storie italiane: qui invece è la storia di una persona che ti apre una finestra su una questione sociale, psicologica, criminologica, fatto in modo autoriale. Noi quindi non abbiamo nulla da recriminare, crediamo di non aver sbagliato niente. Fatta la richiesta dalla rete ci abbiamo messo tutto il cuore possibile. Io tengo molto alle cose scritte. E questo programma è così. E io credo servisse. Abbiamo contribuito a raccontare pezzettini di storie che hanno messo luce sul dramma dell'immigrazione, della schiavitù, ad esempio. Non siamo stati i primi e gli unici, certo. Però l'abbiamo fatto dal punto di vista emotivo. Per fare luce su certi drammi non basta una trasmissione: molta gente mi ha fatto sapere che ha capito che esiste la schiavitù in Italia guardando la nostra trasmissione».

Dovrebbe essere anche questo il ruolo della tv pubblica...

«La narrativa per il servizio pubblico, anche questo ci era stato chiesto. Ed è così che la concepivamo noi. Mi sembrava che stessimo svolgendo un servizio, ma evidentemente non è parso così...Non c'è problema...Ma mi dispiace, avevamo tante aree da approfondire».

Quali?

«Ci sono da raccontare ancora tante cose da un punto di vista umano, anche per quello che riguarda la criminalità organizzata. Un esempio? La storia di Lea Garofalo: sapete quante altre ce ne sono di storie di altre Lea Garofalo, di altri collaboratori di giustizia, di testimoni, di mafiosi stessi, che possono aprire un altro pezzettino di questo mondo? Oppure sarebbe bello raccontare i colletti bianchi della mafia, non tanto alla *Blu notte*, sotto forma di inchiesta, ma da un punto di vista interno, partendo dal personaggio. La corruzione è una bellissima cosa da far capire, partendo dalla tredicesima ora di un corrotto, per sviscerare come funziona questa storia. Questo è il nostro compito, e l'avremmo fatto volentieri».

Tutte queste idee dove finiranno, se non ci sarà un ripensamento da parte della Rai.

«Potrebbe accadere, non so. Io sono ben disposto. Non sono un organico alla televisione: se mi fanno fare le cose, le faccio, ma se non ho altri spazi. Sennò rimangono belle idee. Da tanti anni siamo qui e ci sta anche che si pensi che questa faccia non la si vuole più vedere. Ma lo avrei capito di più se fosse successo con *Blu notte*, dopo 10 anni, mi avessero detto: "Grazie, adesso è basta". Questa cosa era appena nata, funzionava».

Sa cosa ci sarà al suo posto?

«Io ero di venerdì alle ore 23, quando molto del mio pubblico esce. Per questo anche lo share era dignitoso. Bisogna essere abbastanza forti per coprire quello spazio...».

Carlo Lucarelli addio alla tv

Alla Rai non suona più «La tredicesima ora»

Lo scrittore: «Non c'è stata nessuna comunicazione, e quindi neanche un perché. L'ho scoperto guardando i nuovi palinsesti. Peccato, ci sono da raccontare ancora tante storie»

#iostoconlunita

«LA TREDICESIMA ORA» NON È NEI PALINSESTI RAI DELLA PROSSIMA STAGIONE. CANCELLATI, SOSTITUITI. L'autore, Carlo Lucarelli, lo ha appena scoperto (nel pomeriggio di ieri, per chi legge). Nessuno gliel'ha comunicato, né tanto meno motivato la scelta. «Legittima - sottolinea lui - un direttore di rete fa quello che vuole. La mia reazione? Mi dispiace molto».

Lucarelli, cosa succede? Come avete saputo della cancellazione?

«Nessuno ce l'ha detto, e noi non avevamo fatto richiesta di riconferma. Non siamo nei palinsesti, la prossima stagione non ci contempla. Il problema è che non ci siamo e basta. Io ne prendo atto. Ma mi dispiace perché era un programma a cui tengo molto e che mi sembrava funzionasse bene. Oltre tutto avevamo un sacco di

idee su cui lavorare per continuare a raccontare altre cose, per raccontarle ancora meglio. E quindi mi dispiace che non ci sia stata data questa possibilità».

Quando avrebbe dovuto cominciare il programma?

«Non so esattamente, dipende. Non abbiamo mai avuto una stagione ben precisa. Vengono presentati i palinsesti e si scopre tutto: è chiaro che la Rai può contattarti se vuole, sebbene non sia tenuta a farlo. Ma sappiamo per certo che non siamo previsti per questa stagione e per le prossime».

Era già successo?

«Se non ricordo male, l'anno scorso, eravamo previsti per un periodo, poi per una serie di motivi - problemi di budget, di accordi con la Rai - abbiamo avuto uno slittamento. Ma non una cancellazione».

Stavate già lavorando ad una nuova serie?

«Non stavamo esattamente lavorando. Avevamo idee. Lo scorso anno abbiamo raccontato otto storie e mentre lo facevamo saltavano fuori altri spunti, altri stimoli, nuove cose su cui lavorare, da approfondire, molto interessanti. Eravamo quindi con l'idea di raccontarle. E soprattutto stavamo ragionando sui ritmi della trasmissione, sui dettagli che abbiamo rotato nel corso delle puntate. In sostanza, ci faceva piacere continuare a lavorare su quel *format*, di certo nuovo. Peccato: ripeto, una rete e il suo direttore possono decidere legittimamente di non fare una trasmissione. Non posso dire "avete sbagliato, ci mancherebbe". Ma ci dispiace perché ci sembrava che quel programma riuscisse a raccontare le cose in un altro modo, come forse non era mai accaduto».

Ad esempio?

«Ci sono alcune puntate di cui vado molto orgoglioso. Come quella sulla strage di Bologna: un'inchiesta tutta nostra. Ci è sembrato un buon modo per raccontare non solo la strage ma quello che ci sta dietro. La sindrome del sopravvissuto che non era stata raccontata tanto. Abbiamo avuto molti riscontri di gente che ci diceva e scriveva "adesso finalmente ho capito cosa significa". E questo perché quel programma che facciamo noi è un programma di narrativa che ti fa capire le emozioni che stanno dietro ad una vicenda. Prima ci siamo occupati di cronaca, poi di storia con i misteri italiani: questo invece è proprio un programma di narrativa».

L'altro aspetto della sua professionalità...

«Sì, esatto. Infatti. Questo *format* mi dà molto spazio come autore, dà spazio alle parole».

Si parla tanto di numeri: come andava «La tredicesima ora»?

«Rispetto alla media di Rai 3 credo che andassero molto bene. Facevamo attorno al 4% di media, a volte il 3,5 a altre il 4,7. Poi, io credo anche l'auditel abbia peso, ma fino ad un certo punto. Perché le percentuali non tengono conto di tutto il resto, delle persone che ti guardano, anche in un altro modo, quelli che scaricano il programma, ad esempio. Io so che il nostro aveva moltissimi commenti il giorno dopo che era andato in onda. Quindi di persone che mi hanno scaricato - legalmente o illegalmente non so - ma la Rai dà l'opportunità

SCELTO PER VOI

IL FILM

Benjamin Botton nasce vecchio ma ringiovanisce col passare del tempo



«IL CURIOSO CASO DI BENJAMIN BOTTON» DI DAVID FINCHER: Benjamin Botton nasce il giorno della fine della prima guerra mondiale, è un bimbo in fasce ma ha la salute di un novantenne. Dovrebbe morire il giorno

dopo e invece più passa il tempo più ringiovanisce. La sua è una vita al contrario che attraversa il Novecento americano sempre alla ricerca del primo e unico amore. **PREMIUM CINEMA EMOTION, ORE 23,27**

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD:nubi irregolari con rovesci sparsi e qualche temporale ma anche schiarite; meglio sulla Liguria.

CENTRO:prevale il bel tempo salvo qualche rovescio o temporale pomeridiano sui settori appenninici.

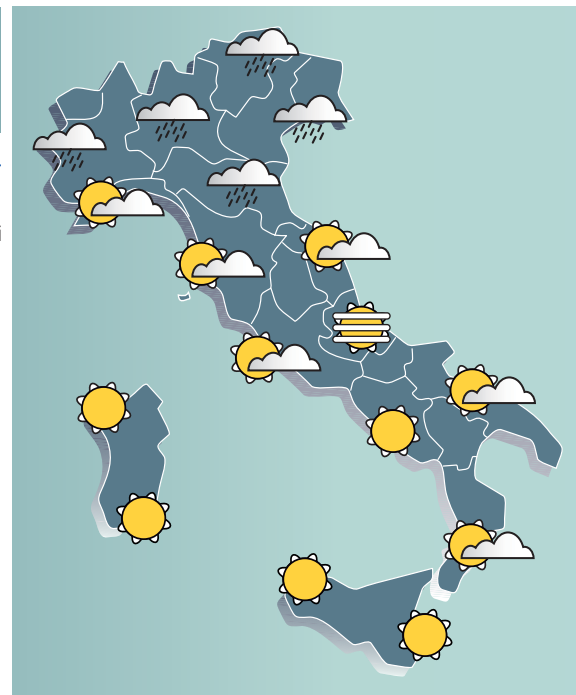
SUD:sole e bel tempo ovunque; isolati rovescio o temporali, al pomeriggio, sui rilievi campani e lucani.

Domani

NORD:forti temporali su Alpi, Prealpi e medie-alte pianure; più sole sull'Emilia-Romagna e Liguria.

CENTRO:più nubi irregolari sul Nord Toscana con tendenza a rovesci la sera; sole e bel tempo altrove.

SUD:tanto sole e bel tempo su tutte le regioni. Più caldo con temperature massime fino a 33/34°.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>20.30: Una voce per Padre Pio Evento con M. Giletti. Il programma festeggia 15 anni e riunirà, per l'occasione, i grandi nomi della musica e dello spettacolo.</p> <p>06.10 Unomattina Estate Il caffè di Raiuno. Magazine. Conduce Cinzia Tani.</p> <p>06.30 TG1. Informazione</p> <p>06.45 Uno Mattina Estate. Rubrica. Conduce Benedetta Rinaldi.</p> <p>09.35 Uno Mattina Estate - Dolce casa. Rubrica. Conduce Veronica Maya.</p> <p>10.30 Uno Mattina Estate - Sapore di Sole. Rubrica. Conduce Ingrid Muccitelli.</p> <p>11.20 Don Matteo. Serie TV</p> <p>13.30 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>14.05 Legàmi. Soap Opera</p> <p>15.00 Estate in diretta - 1ª parte. Magazine</p> <p>16.30 A Sua immagine Speciale. Papa Francesco visita il Policlinico Gemelli. Evento</p> <p>17.25 Estate in diretta - 2ª parte. Magazine</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.30 Una voce per Padre Pio - Galà 15 anni. Evento. Conduce Massimo Giletti.</p> <p>23.25 Rai Sport: Notti Mondiali 2014. Rubrica</p> <p>01.00 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.35 Speciale Cinematografo. Rubrica</p> <p>02.25 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.</p> <p>02.40 Rai Educational Rewind - Visioni Private. Rubrica</p>	<p>21.10: Elementary Serie TV con J. Lee Miller. Holmes indaga su un duplice omicidio, che nel modus operandi ricorda quello di un killer condannato anni prima.</p> <p>06.55 Cartoon Flakes. Cartoni Animati</p> <p>07.40 Revenge. Serie TV</p> <p>08.20 Le sorelle McLeod. Serie TV</p> <p>09.45 Pasión Prohibida. Serie TV</p> <p>10.30 Tg2 - Insieme Estate. Rubrica</p> <p>11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>14.00 Detto fatto Mix. Tutorial</p> <p>15.45 The Good Wife. Serie TV</p> <p>16.25 Go! Brasil. Documentario</p> <p>17.00 Rai Sport - Dribbling Mondiale. Rubrica</p> <p>17.50 Rai Tg Sport. Sport</p> <p>18.15 Tg2. Informazione</p> <p>18.45 Il Commissario Rex. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2 - 20.30. Informazione</p> <p>21.00 LOL (-). Rubrica</p> <p>21.10 Elementary. Serie TV Con Jonny Lee Miller, Lucy Liu, Aidan Quinn, Jon Michael Hill.</p> <p>22.50 Tg2. Informazione</p> <p>22.55 Premio Marisa Bellisario. Evento</p> <p>00.20 Tg2. Informazione</p> <p>00.35 Rai Parlamento Telegiornale. Informazione</p> <p>00.45 Hawaii Five-0. Serie TV</p>	<p>21.10: Basket: Milano-Siena Sport. Milano-Siena: ultimo atto. Con la vittoria la formazione di Banchil ha portato sul 3-3 la serie: ora si decide tutto al Forum.</p> <p>07.00 Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione. Informazione</p> <p>08.00 Agorà. Talk Show. Conduce Gerardo Greco.</p> <p>10.15 Appuntamento col disonore. Film Avventura. (1970) Regia di Adriano Bolzoni. Con Michael Craig.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.45 Pane quotidiano. Rubrica</p> <p>13.10 Rai Educational. Rubrica</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>15.00 Rai Player. Rubrica</p> <p>15.05 Terra Nostra 2. Telenovelas</p> <p>15.55 I mitici, colpo gobbo a Milano. Film Commedia. (1994) Regia di Carlo Vanzina. Con Claudio Amendola.</p> <p>17.30 Geo Magazine 2014. Documentario</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.10 Ai confini della realtà. Serie TV</p> <p>20.35 Un posto al sole. Serie TV</p> <p>21.10 Rai Sport. Basket. Play-Off Serie A - finale Gara 7: Milano-Siena. Sport</p> <p>23.05 Radici - L'altra faccia dell'immigrazione. Reportage</p> <p>00.00 Tg3 - Linea Notte. Informazione</p> <p>00.10 Tg Regione. Informazione</p> <p>01.05 TG3 Chi è di scena. Rubrica</p> <p>01.20 Appuntamento al cinema. Informazione</p> <p>01.25 Rai Educational Magazzini Einstein. Documentario</p>	<p>21.15: The Jackal Film con R.Gere. Il geniale killer "The Jackal" viene reclutato dalla mafia russa per uccidere una figura di altissimo livello.</p> <p>06.50 Zorro. Serie TV</p> <p>07.20 Miami Vice. Serie TV</p> <p>08.15 Hunter. Serie TV</p> <p>09.40 Carabinieri 3. Serie TV</p> <p>10.45 Ricette all'italiana. Rubrica</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Detective in corsia. Serie TV</p> <p>12.55 La signora in giallo. Serie TV</p> <p>14.00 Lo sportello di Forum. Rubrica</p> <p>15.32 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>16.00 Mister roberts - La nave matta di mister Roberts. Film Commedia. (1955) Regia di John Ford. Con William Powell.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>19.35 Ieri e oggi in tv. Rubrica</p> <p>19.55 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>20.30 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>21.15 The Jackal. Film Azione. (1997) Regia di M. Caton-Jones. Con Richard Gere, Bruce Willis, Sidney Poitier, Diane Venora.</p> <p>23.52 Shadow program - Programma segreto. Film Thriller. (1997) Regia di G. Pan Cosmatos. Con Charlie Sheen.</p> <p>01.50 Tg4 - Night news.</p> <p>02.15 Il cittadino si ribella. Film Azione. (1974) Regia di Enzo G. Castellari. Con Franco Nero.</p>	<p>21.10: Segreti e delitti Rubrica con G. Nuzzi. La verità sulla morte di Yara Gambirasio è vicina? Collegamenti da Bergamo e Chignolo d'Isola.</p> <p>07.54 Traffico. Informazione</p> <p>07.56 Borse e monete. Informazione</p> <p>07.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>07.59 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>08.46 La vela strappata. Film Drammatico. (2006) Regia di Joseph Greco. Con Joe Pantoliano.</p> <p>11.00 Forum. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 Beautiful. Soap Opera</p> <p>14.10 Cuore ribelle. Telenovelas</p> <p>14.44 Uomini e donne e poi. Talk Show. Conduce Maria De Filippi.</p> <p>16.10 Le Tre Rose Di Eva 2. Serie TV</p> <p>17.01 Ipnosi d'amore. Film Commedia. (2008) Regia di T. Nennstiel. Con Sophie Schütt.</p> <p>18.50 Il Segreto. Telenovelas</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show</p> <p>21.10 Segreti e delitti. Rubrica. Conduce Gianluigi Nuzzi, Alessandra Viero.</p> <p>23.30 Hit the Road Man. Rubrica</p> <p>00.00 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>00.29 Meteo.it. Informazione</p> <p>00.30 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Giorgia Palmas e il Gabibbo.</p> <p>01.04 Uomini e donne e poi. Talk Show</p>	<p>21.10: Tistimo fratello Film con G. Vernia. Giovanni, ingegnere elettronico, che ha finalmente trovato lavoro grazie alla sua nuova fidanzata...</p> <p>06.35 Hercules. Serie TV</p> <p>07.30 Xena, principessa guerriera. Serie TV</p> <p>08.25 A-Team. Serie TV</p> <p>09.30 Deadly 60. Documentario</p> <p>10.45 Natural born hunters. Documentario</p> <p>11.25 Human prey. Documentario</p> <p>12.25 Studio Aperto. Informazione</p> <p>12.58 Meteo.it. Informazione</p> <p>13.02 Sport Mediaset. Sport</p> <p>14.05 I Simpson. Cartoni Animati</p> <p>14.30 Futurama. Cartoni Animati</p> <p>14.55 Nikita 2. Serie TV</p> <p>16.40 The O.C. 2. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.20 Person of Interest. Serie TV</p> <p>21.10 Ti stimo fratello. Film Commedia. (2012) Regia di Paolo Uzzi, Giovanni Vernia. Con Giovanni Vernia, Maurizio Micheli, Susy Laude, Stella Egitto, Carmela Vincenti.</p> <p>23.16 Libera uscita. Film Commedia. (2011) Regia di Bobby Farrelly, Peter Farrelly, Con Owen Wilson.</p> <p>01.20 La casa degli assi. Reality Show</p> <p>01.50 Sport Mediaset. Sport</p>	<p>21.10: Crozza nel paese delle meraviglie - Best Show conduce M. Crozza. Una sorta di "best of" del programma in cui vengono riproposti i migliori sketch.</p> <p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.50 Omnibus Meteo. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus. Informazione</p> <p>09.45 Coffee Break. Talk Show. Conduce Tiziana Panella.</p> <p>11.00 L'aria che tira. Talk Show. Conduce Myrta Merlino.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Starksy e Hutch. Serie TV</p> <p>16.40 Il Commissario Cordier. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 Otto e mezzo. Rubrica</p> <p>21.10 Crozza nel paese delle meraviglie - Best. Show. Conduce Maurizio Crozza.</p> <p>22.40 Bersaglio Mobile. Talk Show. Conduce Enrico Mentana.</p> <p>00.45 Tg La7 Night Desk. Informazione</p> <p>00.50 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.00 Otto e mezzo (R). Rubrica</p> <p>01.40 Coffee Break (R). Talk Show</p> <p>02.40 L'aria che tira (R). Talk Show</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News. Rubrica</p> <p>21.10 Niente può fermarci. Film Commedia. (2012) Regia di L. Cecinelli. Con E. Propizio, F. Costantini, V. Alfieri.</p> <p>22.50 Il volo della Fenice. Film Avventura. (2004) Regia di J. Moore. Con D. Quaid, T. Gibson.</p> <p>00.50 Gangs Of New York. Film Drammatico. (2002) Regia di M. Scorsese. Con L. DiCaprio.</p>	<p>21.00 Mimzy - Il segreto dell'universo. Film Avventura. (2007) Regia di R. Shaye. Con T. Hutton, R. Wilson, J. Richardson.</p> <p>22.45 Karla e il sogno di Jonas. Film Commedia. (2010) Regia di C. Sachs Bostrup. Con E. Arndt-Jensen.</p> <p>00.15 Step Up 4 Revolution. Film Romantico. (2011) Regia di S. Speer. Con K. McCormick.</p>	<p>21.00 L'uomo che sussurrava ai cavalli. Film Drammatico. (1998) Regia di R. Redford. Con R. Redford.</p> <p>23.55 Drew Peterson - L'amore fa impazzire. Film Commedia. (2012) Regia di M. Salomon. Con R. Lowe, K. Cuoco.</p> <p>01.30 Troppo amici. Film Commedia. (2009) Regia di R. Chevrin. Con V. Elbaz, I. Carré.</p>	<p>18.20 Steven Universe. Cartoni Animati</p> <p>18.45 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>20.25 Transformers Beast. Cartoni Animati</p> <p>21.15 Regular Show. Cartoni Animati</p> <p>21.40 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>22.05 Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>19.05 Case impossibili: Mississippi. Documentario</p> <p>20.00 Affari a quattro ruote. Documentario</p> <p>21.00 Nudi e crudi. Docu Reality</p> <p>22.00 Acquari di famiglia. Reality Show.</p> <p>22.55 MythBusters. Documentario</p> <p>23.50 Ai confini della civiltà. Documentario</p>	<p>19.00 Dirty Sexy Money. Serie TV</p> <p>20.00 Dimmi quando Best of. Show. Conduce Diego Passoni.</p> <p>20.30 Lorem Ipsum. Attualità</p> <p>20.45 Fuori frigo. Attualità</p> <p>21.15 Microonde. Rubrica</p> <p>21.30 Pascalistan 2. Documentario</p> <p>22.00 Fino alla fine del mondo. Reportage</p>	<p>18.50 Plain Jane : La nuova me. Show</p> <p>19.50 Friendzone: amici o fidanzati? Reality Show</p> <p>20.15 Catfish: False Identità. Docu Reality</p> <p>23.00 House Of Food-Principianti in Cucina. Talent Show</p> <p>00.00 Beauty School Cop Outs. Show</p> <p>00.25 Testa di Calcio-Herbert in Brasile. Rubrica</p>



Alessandro Gentile, 21 anni (EA7 Milano)

Milano-Siena in una notte

Finale basket, stasera gara 7 Al Forum si decide il titolo

Con la diretta di Rai 3 (ore 21,15) l'ultimo atto della sfida infinita tra Olimpia e la Mens Sana dei 7 scudetti di fila: per i biancorossi manca dal 1996

#iostoconlunita

LA DIRETTA SU RAI3 (ORE 21.15, VISIBILE ANCHE SU HD) SANCISCE L'UFFICIALITÀ DELL'EVENTO. MA IL SOLITO, COLPEVOLE RITARDO CON CUI LA NOSTRA TV SI È ACCORTA della finale scudetto non cambia nulla: Milano contro Siena, stasera per la settima volta in dodici giorni, e con una dedica a chi continua a commuoversi per le tre gare a settimana del calcio, è già un pezzo di storia del nostro basket. Dopo questo spargoglio, resosi necessario dopo che l'Olimpia si è ribellata al suo destino di vittima sacrificale e ha sbancato il campo della Mens Sana, niente sarà più come prima sotto ai nostri canestri. L'EA7 non vinceva a Siena da 14 partite, in questa che è la quarta finale tricolore negli ultimi sei anni tra biancorossi e biancoverdi. Più che un barrage, uno showdown. Un finale di partita molto beckettiano tra le due potenze di questi anni di stelle azzurre nella Nba e di movimento ai minimi storici, con la differenza che Siena ha sempre vinto, e Milano ha sempre cercato di ribaltarla.

Sette scudetti di fila per la Mens Sana e un cerchio aperto da 18 anni per gli eredi delle Scarpette Rosse che vestono deliziose magliette evocative, di quei tempi ormai da cinematografo, ma fino adesso hanno sempre fallito la vittoria e il titolo che è molto più di una scimmia sulla spalla, è ormai una maledizione conclamata. E che pareva confermata, fino all'altra sera col Montepaschi che aveva l'incredibile match-ball del 4-3, dopo essere partita 0-2, in una serie che non finisce più, una serie da anni ruggenti, quando Basket City luccicava di dollari e campioni. Una serie che eleva di una buona spanna la nostra attuale pallacanestro delle vacche magre e del low profile, comunque l'unico tra gli sport di squadra ancora in attività, dopo la saracinesca calata forzatamente sui mondiali della Nazionale, chiude perfino dopo la Nba che stanotte a Brooklyn addirittura ha già cominciato la nuova stagione col Draft delle matricole. Una sfida talmente equilibrata che, nel pallottoliere totale dei punti segnati, è ferma sul 431-430. Un equilibrio che nemmeno a disegnarlo veniva fuori così, pur sapendo che è appunto l'ultimo atto di un'epoca e di una fase sportiva e tecnica. Siena torna al Fo-

rum dove ha già vinto una gara 7 (nei quarti di finale del maggio 2013) sapendo che troverà un mondo apparecchiato per finire un'attesa lunga 18 anni. Ci ha appena vinto in gara 5 (68-72), anche per questo non sarà facile fare un altro sgambetto ad una squadra che senza il tiro di Jerrells, all'ultimo secondo, adesso starebbe a contare le macerie di un fallimento epocale, perché rimanere a mani vuote a fine stagione, tra Coppa Italia, Eurolega e scudetto, per il progetto Armani sarebbe molto peggio di una Caporetto. L'Olimpia si è conquistata il diritto a sparare l'ultimo colpo tra la sua gente, nel suo tempio, ma questo non significa che Siena parte battuta. Di certo, e questo è l'altro aspetto definitivo della faccenda, per la Mens Sana la corsa finisce qui. Gli illeciti finanziari e contabili che le vengono contestati nelle gestioni delle stagioni scorse sono tali da togliere ogni possibilità di futuro in serie A. Rischia molto anche l'incredibile bottino di sette scudetti consecutivi, con l'ottavo che è stato sfiorato l'altra sera - sarebbe stato un record senza precedenti nello sport italiano - e che stasera torna a portata di mano per gli uomini di Crespi.

La gloriosa Mens Sana, simboleggiata dalla verbena che cresce orgogliosa in piazza del Campo, ripartirà in qualche modo da un campionato inferiore, con l'udienza per il fallimento fissata il 4 luglio. Finirà, come le contrade fantasma, ad arricchire la Spoon River delle casate scomparse nel nostro basket, una lunga lista che fa malinconia anche solo a leggerla. I problemi finanziari e legali del Mps si sono riverberati sempre di più sulla Mens Sana che della banca è stata a lungo creatura privilegiata e coccolata, con budget di primissimo ordine nel professionismo italiano, ma il colpo di grazia appunto è stata l'indagine della Guardia di Finanza che ha decapitato i vertici della società, in primis l'ex nume tutelare Minucci, costretto a rinunciare precipitosamente (e in un clima avvelenato) alla poltrona di presidente della Lega. C'è però ancora un'ultima battaglia da affrontare, un'ultimo assalto al forte. Di fronte all'Olimpia che in gara 6 ha replicato il trend della serie, sprecando un vantaggio già accumulato, ma ha saputo dare un colpo di coda che potrebbe essere il perno su cui issare il vessillo del 26° titolo, atteso dal 1996. In quell'anno, all'apice dell'era Stefanel (anche allora, la Milano dei canestri era abbinata alla moda), con Tanjevic in panchina e tal Ferdinando Gentile in campo, insieme a stelle come Bodioga, Fucka e Rolando Blackman. Proprio Nando, il padre di Alessandro che ha spostato l'equilibrio della serie, l'altra sera, in una partita da 23 punti, ma soprattutto da leader che l'Olimpia attende. 18 anni dopo, il potenziale scudetto di Milano è ancora una faccenda squisitamente Gentile.



Tomas Ressa, 33 anni (Montepaschi)

“L'Olimpia si gioca tutto dopo l'impresa in Toscana: l'ultimo scudetto arrivò con Ferdinando Gentile, padre di Alessandro”

“I biancoverdi cercano l'ottavo tricolore consecutivo, record assoluto, ma nel futuro c'è l'addio alla serie A per i guai giudiziari”

Kyrgios, la speranza greca brilla nell'Olimpo del tennis

A Wimbledon il giovane ellenico eroe della quarta giornata: batte Gasquet e negli ottavi trova il promettente Jiri Vesely

#iostoconlunita

POVERA GRECIA, DERELITTA E RAPINATA. NON È BASTATO AVER OFFERTO IL PRIMO NOME AL TENNIS, SPHAIRISTIKÉ, SCELTO DALL'UFFICIALE WINGFIELD per battezzare all'ufficio brevetti la disciplina; denominazione abbandonata in favore di Lawn Tennis per arcaiche questioni di marketing. E neppure il ratto della famiglia di Soterios Sampras, fuggita dalla decaduta Sparta per riparare a Potomac, in tempo per crescere Pete, fenomeno da 14 Slam. O la fuga da Tinos, isoletta delle Cicladi snobbata dai turisti da catalogo, di Nick Philippoussis e moglie (italiana) in direzione Melbourne: un viaggio che regalò all'Australia l'ultimo suo finalista a Wim-

bledon, Mark, nell'anno del primo trionfo di Federer. La voce greca del tennis di Eurosport, Panagiotis Loutas, deve sopportare un altro episodio di emigrazione di talenti: il Paride dei Championships porta il nome Kyrgios, l'eroe della quarta giornata di Wimbledon. Nick Kyrgios, «big server» e gran colpite di rimbalzo, osservato speciale fin dai tempi delle scorpacciate di titoli juniores, è un giovane omone dal petto gonfio e adorno di cateconi. Si è guadagnato la wild card per l'ingresso all'All England Club con il successo nel challenger di Nottingham e da ieri pomeriggio è ufficialmente un progetto di campione. Spuntarla da miracolati, 10-8 al quinto set, e trascinarsi al terzo turno di uno Slam a 19 anni ha un che di surreale, nel tennis ipertrofico che ha alzato brutalmente l'età

media dei primi attori; sicché, salvare nove match point e cancellarli per giunta a Richard Gasquet, talento assoluto (anche nello sciupio) lambisce l'epico. Ecco un nome nuovo, anzi, due: ancora a spese della Francia (Monfils) e dopo altri cinque set di sberle che han sollevato le zolle del campo 12, a contendere il posto nell'ottavo di finale a Kyrgios sarà Jiri Vesely, vent'anni, mancino, altro pulcino chiacchierato con frequenza in sala stampa e dai fisioterapisti: oggi sono questi ultimi, più dei veri o presunti esperti, a maneggiare il potenziale effettivo dei tennisti: e i parametri atletici di Kyrgios e Vesely valgono gli Slam.

Avrebbe meritato altro spazio la vendetta di Nadal contro Rosol, suo esecutore qui due anni fa. Se il ceco avesse trasformato il set-point per condurre due set a zero, Kyrgios sarebbe terminato nelle note a margine. Invece ha piazzato un doppio fallo sul set-point contro, sostanzando la linea di separazione tra fuoriclasse e uomini qualunque. C'è spazio anche per Simone Bolelli, fortunello in un altro ripescaggio ma meritevole di ammirazione per il successo su Kohlschreiber, il numero uno al mondo tra i normotipi. Ha guadagnato punti per il riaggancio ai Top 100 e un tesoretto di settantamila sterline: per chi vive al 132°, dice il sindacato giocatori, è notizia migliore questa che quella.

LOTTO						GIOVEDÌ 26 GIUGNO				
Nazionale	16	5	31	57	19					
Bari	74	26	63	56	23					
Cagliari	51	3	1	25	54					
Firenze	56	51	25	33	37					
Genova	40	25	52	11	9					
Milano	14	54	73	75	16					
Napoli	86	82	88	42	78					
Palermo	85	31	46	88	33					
Roma	86	25	23	27	44					
Torino	7	25	90	10	85					
Venezia	5	65	71	37	30					
I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
8	43	61	62	70	86	80	8			
Montepremi	1.369.317,89					5+ stella	€			
Nessun 6 Jackpot	€ 11.961.398,44					4+ stella	€	48.934,00		
Nessun 5+1	€					3+ stella	€	2.250,00		
Vincono con punti 5	€ 102.698,84					2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 489,34					1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 22,50					0+ stella	€	5,00		
10eLotto	1	3	5	7	14	25	26	31	40	51
	52	54	56	63	65	73	74	82	85	86

www.cpl.it



Energia che migliora la vita

Gas, energia, rinnovabili, acqua, servizi IT.
Nuovi prodotti e nuovi servizi per offrire
soluzioni mirate alle esigenze di efficienza
e risparmio dei nostri clienti.

CPL CONCORDIA Soc. Coop.
Via A. Grandi, 39
41033 Concordia s/S. (Mo)
tel. 0535.616.111 - fax 0535.616.300
info@cpl.it - www.cpl.it

Con 115 anni di storia
e 1800 addetti CPL CONCORDIA
opera nel settore energia
in Italia e all'estero



CPL CONCORDIA
Group